



Coronavirus Le prime misure di Draghi

La strategia nel Regno Unito

*Johnson cauto sul dopo lockdown
Un piano in 4 tappe fino a giugno*

Il premier britannico Boris Johnson ha annunciato un "cauto" piano graduale in quattro fasi per l'uscita del Paese dal lockdown: con la riapertura delle scuole il 8 marzo e qualche limitatissimo allentamento delle restrizioni sociali fra il 22 e il 29, seguite da allargamenti più

estesi il 12 aprile, il 17 maggio e un previsto superamento generale delle misure il 21 giugno. Johnson ha evocato "i successi" nella campagna dei vaccini come una spinta a riaprire, indicando però anche le condizioni che andranno verificate prima di ogni tappa.

Divieto di spostamento prorogato al 27 marzo Limiti alle visite in casa

Rigore. Il nuovo decreto inasprisce le misure che scadono il 25 febbraio, eliminando la possibilità di visite a parenti e amici nelle abitazioni private delle regioni in zona rossa

ROMA

MATTEO GUIDELLI E LUCA LAVIOLA

Stop agli spostamenti tra le Regioni e lockdown più duro nelle zone rosse fino al 27 marzo: il primo decreto sull'emergenza Covid del governo Draghi conferma la linea del rigore e introduce, anzi, un ulteriore inasprimento rispetto al provvedimento che scadrà il 25 febbraio, frenando il pressing delle Regioni e di parte della nuova maggioranza, a partire dalla Lega.

Per altri 30 giorni, dunque, la mobilità sarà interdetta in tutta Italia, ad eccezione degli «spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute» e per far rientro «alla propria residenza, domicilio o abitazione». Una scelta in linea con quanto sollecitato dagli scienziati che da tempo ripetono come il blocco degli spostamenti sia una delle chiavi per tentare di arginare il diffondersi delle varianti del virus. Ma il Consiglio dei ministri è andato oltre, ritenendo anche necessario modificare la

norma che consentiva tra le 5 e le 22 la possibilità di andare a trovare amici o parenti in un'abitazione diversa dalla propria, una sola volta al giorno e in massimo due persone oltre ai figli minori di 14 anni. Il vecchio decreto consentiva questo tipo di spostamenti all'interno della regione in zona gialla e nell'ambito comunale in quella arancione e rossa.

Il testo approvato ieri, invece, vieta nelle zone rosse dove, di fatto, si tornerà ad un lockdown come a marzo: da casa si potrà infatti uscire, a parte i motivi di lavoro, salute e necessità, solo per fare attività motoria o sportiva nei pressi della propria abitazione. Resta infine confermata la misura che consente a chi abita nei Comuni con meno di 5 mila abitanti di poter muoversi anche verso comuni diversi, ma in un raggio di 30 chilometri e non nei capoluoghi di provincia. Una stretta ulteriore che conferma i timori del governo e che è passata nonostante all'interno della maggioranza le posizioni siano tutt'altro che unitarie,

con la linea rigorista del ministro della Salute Roberto Speranza contrastata apertamente da Matteo Salvini.

«C'è bisogno di un ritorno alla vita. Con serenità, prudenza e attenzione, ma serve trovare soluzioni per ripartire», dice il leader della Lega chiedendo che i ristoranti possano lavorare anche la sera e la riapertura di piscine, palestre, teatri. Argomento, quello dell'apertura di cinema e teatri, su cui è tornato anche il ministro della Cultura Dario Franceschini annunciando di voler portare al Comitato tecnico scientifico una serie di valutazioni fatte dagli uffici del ministero e dalle associazioni di categoria per la ripresa degli spettacoli in vista del 5 marzo, quando scadrà il Dpcm.

Servirà infatti definire protocolli molto dettagliati e, soprattutto, decidere con ampio anticipo per consentire all'intero settore, nel caso, di potersi rimettere in moto. E proprio il 5 marzo è l'altra data cruciale, quella in cui si capirà davvero come il governo intende ge-



I controlli da parte della Polizia alla stazione della metropolitana di Porta Genova a Milano ANSA

stire i prossimi mesi di pandemia. «Le varianti preoccupano, ma il sistema delle fasce ha funzionato bene, compatibilmente con la sofferenza dell'intero paese», ha sottolineato ieri il coordinatore del Cts Agostino Miozzo uscendo da palazzo

Chigi. E il governo, almeno per il momento, non sembra intenzionato ad abbandonare quel sistema.

Da mercoledì e fino al 5 marzo a Ventimiglia e Sanremo, i centri più vicini a Nizza dove si è registrato un imponente au-

mento dei contagi, saranno chiuse tutte le scuole. In zona arancione sono invece passati 20 comuni della provincia di Ancona, capoluogo compreso. E Brescia e Napoli potrebbero andare in lockdown nelle prossime ore.

Campagna vaccinale, in campo oltre 35mila medici di famiglia

La svolta

In undici regioni sono già stati sottoscritti accordi con i medici di medicina generale, si parte da Lazio, Emilia e Toscana

ROMA

Medici di famiglia pronti a scendere in campo per la vaccinazione anti-Covid. Da nord a sud si stima che oltre 35 mila dottori di base daranno il proprio contributo alla campagna vaccinale.

In 11 regioni (Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Lazio e Liguria) sono già stati sottoscritti accordi con i medici di medicina generale, mentre il protocollo d'intesa siglato domenica tra sindacati di categoria, ministero della Salute e Regioni farà da cornice nazio-



Un medico di base compila una ricetta nel suo studio ANSA

nale con regole e aspetti validi su tutto il territorio.

Tra le prime regioni a partire Toscana, Emilia Romagna e Lazio. In quest'ultima regione è previsto per lunedì 1 marzo l'avvio delle prime somministrazioni di AstraZeneca agli assistiti 65enni. La prima fornitura sarà di 80 mila dosi che verranno distribuite ai 4 mila medici di medicina generale

che hanno aderito. «Al momento per ogni medico sono previste venti dosi a settimana», spiega Pier Luigi Bartoletti, segretario di FIMMG Roma - Funzionerà come per la campagna antinfluenzale. Chiameremo noi i nostri assistiti partendo dai nati nel 1956». Il segretario di FIMMG Roma, inoltre, spiega che sempre da lunedì partiranno le «vacina-

zioni domiciliari con Pfizer». «A effettuare i 1400 medici di famiglia che hanno aderito al bando della Regione», aggiunge. Mentre in Toscana lunedì scorso sono stati vaccinati dai medici di famiglia i primi ultraottantenni. La campagna vaccinale con la collaborazione della medicina generale riguarderà nella fase iniziale la popolazione anziana a partire dagli 80 anni. In Emilia-Romagna i medici di famiglia somministreranno il vaccino AstraZeneca nei loro ambulatori. Si parte con il personale scolastico (circa 120 mila persone). Da ieri maestri, professori, educatori, operatori e collaboratori, assistiti dal servizio sanitario regionale e che lavorano nelle scuole di ogni ordine e grado, nei servizi educativi 0-3 anni e negli enti di formazione professionale dell'Emilia-Romagna che erogano i percorsi di leFP possono prenotare la vaccinazione dal proprio medico di base. «La velocità di prenotazione e vaccinazione dipenderà dalla disponibilità di vaccini» ha sottolineato la Regione nei giorni scorsi.

Produrre i sieri in Italia Le aziende da Giorgetti

L'incontro

Giovedì la ricognizione tra le industrie per stabilire quali abbiano gli apparecchi per elaborare gli anticorpi

ROMA

Di produrre i vaccini contro il Covid anche in Italia si parla da mesi. Ora l'ipotesi approda sul tavolo del Mise dove giovedì ci sarà un incontro tra il ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti e il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi. Spiegare la complessità dell'iter di produzione sarà uno dei passaggi chiave previsto dal presidente di Farmindustria. «Faremo il punto della situazione sulle possibilità di dare una mano», ha detto Scaccabarozzi, «diremo al ministro come si produce un vaccino e quali sono i tempi: un vaccino è un prodotto vivo, non di sin-

tesi, va trattato in maniera particolare. Deve avere una bio-reazione dentro una macchina che si chiama bioreattore. Da quando si inizia una produzione passano 4-6 mesi». E il nodo della produzione infatti sono proprio i bioreattori. Lo ha sottolineato anche Rino Rapuoli, direttore scientifico di Gsk. Ci sono due fasi - ha spiegato - la prima riguarda la produzione della sostanza, il vaccino stesso: cioè produco l'RNA, o la proteina, il virus dello scimpanzé, a seconda dei vaccini. Per farlo ci vogliono i bioreattori ma in Italia non ci sono gli impianti». E ha chiarito, «solo Gsk li ha, ma non per il vaccino anti-Covid, bensì per quello contro la meningite che è batterico. Reithera ce l'ha ma non credo per fare milioni di dosi. La seconda fase riguarda l'infezionamento e da noi molte aziende sono in grado di farlo».



Commercio in crisi Negli ultimi 8 anni chiusi 77mila negozi

Allarme di Confcommercio. Dal 2012 sono scomparse centomila attività del settore, compresi gli ambulanti, avviando un processo di «desertificazione» delle città

ROMA

LAURA CAFARO

Nel giro di appena otto anni sono scomparse quasi centomila attività commerciali in Italia. Segno tangibile del progressivo e inarrestabile processo di desertificazione del settore che ora, con l'onda lunga delle restrizioni imposte dalla pandemia, si va amplificando soprattutto per i contattisti e alberghieri. È lo scenario tracciato nell'analisi dell'Ufficio Studi di Confcom-

La pandemia ha accentuato il processo colpendo i settori dell'alloggio e della ristorazione

L'associazione paventa il rischio che i centri storici non tornino più com'erano prima

Reggono i negozi di base come quelli alimentari o i tabacchi, gli altri comparti soffrono

mercio «Demografia d'impresa nelle città italiane» in cui si calcola che tra il 2012 e il 2020 sono sparite dalle città italiane oltre 77mila attività di commercio al dettaglio (-14%) e quasi 14mila imprese ambulanti (-14,8%). Ma il rapporto lancia un altro allarme: nel 2021, solo nei centri storici dei 110 capoluoghi di provincia e altre dieci città di media ampiezza, oltre ad un calo ancora maggiore per il commercio al dettaglio (-17,1%), si registrerà per la prima volta da due decenni la perdita di un quarto delle imprese di alloggio e ristorazione (-24,9%).

«Il rischio di non riavere i nostri centri storici come li abbiamo visti e vissuti prima della pandemia è molto concreto e questo significa minore qualità della vita dei residenti e minore appeal turistico», avverte l'associazione evidenziando come tra il 2012 e il 2020 si sia verificato un cambiamento del tessuto commerciale all'interno dei centri storici che la pandemia tenderà ad enfatizzare.

Per il commercio in sede fissa, tengono in qualche modo i negozi di base come gli alimentari (-2,6%) e quelli che svolgono nuove funzioni come le tabaccherie (-2,3%), mentre è rilevante l'impatto del cambiamento dei consumi che coinvolge in primis tecnologia e comunicazioni (+18,9%). Il resto dei settori merceologici è invece in rapida discesa: i negozi

dei beni tradizionali che si spostano nei centri commerciali o, comunque, fuori dai centri storici registrano riduzioni che vanno dal 25,3% per libri e giocattoli, dal 27,1% per mobili e ferramenta fino al 33% per le pompe di benzina.

La pandemia acuisce questi trend e lo fa con una precisione chirurgica: i settori che hanno tenuto o che stavano crescendo cresceranno ancora, quelli in declino rischiano di scomparire dai centri storici. Quanto alle dinamiche riguardanti ambulanti, alberghi, bar e ristoranti, a fronte di un processo di razionalizzazione dei primi (-19,5%), per alberghi e pubblici esercizi, che nel periodo registrano rispettivamente +46,9% e +10%, «il futuro è molto incerto». Per fermare la desertificazione commerciale delle città Confcommercio individua tre direttrici, come spiega il presidente Carlo Sangalli: «sostenere le imprese più colpite dal lockdown, introdurre una web tax che risponda al principio «stesso mercato, stesse regole», un piano di rigenerazione urbana per favorire la digitalizzazione delle imprese». Ma nell'immediato, bar e ristoranti puntano a sopravvivere a regimi di zone gialle e arancioni. In prima battuta, viene chiesta la riapertura serale, almeno nelle zone gialle, dei pubblici esercizi in grado di garantire il servizio al tavolo.



Un commerciante abbassa la serranda del suo negozio a Roma ANSA

Il «go big» statunitense mette pressione alla Bce

ROMA

Il «go big» di Janet Yellen, la segretaria al Tesoro Usa che vuole un pacchetto di stimolo fiscale anti-Covid da 1.900 miliardi di dollari e invita i partner del G7 a non lesinare sulla leva di bilancio, rimbalza in Europa: simili dimensioni hanno fatto volare i tassi a dieci anni dei treasury americani a 1,39% da 0,9% dei primi di gennaio, trascinando al rialzo anche i rendimenti europei,

col rischio di costringere la Bce ad agire per impedire un inasprimento delle condizioni finanziarie. Francoforte solo lo scorso dicembre ha potenziato il suo pacchetto di misure per sostenere l'economia dell'Eurozona, fra cui il programma di acquisti di debito per l'emergenza pandemica, il «Pepg», potenziato a 1.350 miliardi di euro. Nel frattempo i governi nazionali spingono sulla leva di bilancio. E Bruxelles

attende i Piani nazionali di ripresa e resilienza per far partire i maxi-investimenti del Next Generation Eu: il Commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni ha esortato i Parlamenti nazionali a fare presto nel ratificare il piano, perché «il tempo è essenziale» e senza la ratifica «tutta la nostra ambizione sarà più difficile» da mettere in atto. È un messaggio anche all'Italia, dove l'agenzia di rating Standard & Poor's si aspetta «grazie anche al recovery e sull'aspettativa di una graduale normalizzazione sanitaria - una ripresa della crescita economia dell'Italia al 5,3% nel 2021».

Cdp prepara l'offerta vincolante per Aspi Atlantia sale in Borsa

Esame in Cda

Dopo il via libera, la proposta sarà inviata alla holding che controlla la concessionaria entro il termine del 24 febbraio

ROMA

L'attesa offerta vincolante di Cdp, insieme ai fondi Blackstone e Macquarie, per l'88,06% di Aspi è pronta per essere inviata ad Atlantia. La proposta è all'esame del cda di Cassa, dopo il cui via libera potrà essere spedita alla holding che controlla la concessionaria entro il termine stabilito del 24 febbraio.

La palla sarà poi nelle mani di Atlantia, che già solo nell'attesa del board di Cassa ha brillato in Borsa, con un +4,62% a



La sede di Aspi ANSA

15,75 euro. La nuova offerta segna un nuovo step in una trattativa che si trascina ormai da oltre sette mesi ed è in linea con la richiesta fatta da Atlantia il 5 febbraio scorso nel concedere l'ennesima proroga dei tempi.

La proposta potrebbe essere vincolata all'approvazione del

Pef, fermo al Mit dal 19 novembre, oltre che all'accordo transattivo. Osservato speciale, come sempre, il prezzo.

E non a caso è arrivato puntuale il pressing del fondo Tci, secondo azionista di Atlantia, che ha colto al balzo la palla offerta dall'opulento operatore autostradale Astm (che pure vola in Borsa, chiudendo a +27,6%, allineandosi al prezzo dell'opa) per ribadire la propria stima di Aspi. «La valutazione che deriva dall'offerta per la quota di minoranza di Astm, più che giustifica la nostra valutazione di 11-12 miliardi per l'88% di Aspi», ha detto Jonathan Amouyal, partner del fondo.

La nuova offerta del consorzio Cdp-Blackstone-Macquarie dovrebbe valutare l'asset in un range tra 8,5 e 9,5 miliardi, ma è possibile che il prezzo sia nella parte alta della forchetta. Nella nuova offerta lo schema di ingresso di Cassa e soci in Aspi dovrebbe vedere Cassa al 51% insieme ad altri investitori istituzionali italiani, e il restante 49% diviso tra i due fondi.

Pratiche scorrette su sport e calcio Maximulta a Sky

Sanzione dell'Antitrust

La società deve pagare 2 milioni di euro per non aver rimborsato i clienti dopo lo stop alle partite per l'emergenza coronavirus

ROMA

Sky dovrà pagare una multa di 2 milioni di euro per aver adottato pratiche commerciali scorrette nei confronti dei clienti titolari dei pacchetti di abbonamento pay tv «Sky Calcio» e «Sky Sport».

La sanzione è stata irrogata dall'Antitrust poiché i clienti titolari dei pacchetti non hanno beneficiato della rimodulazione o del rimborso dei canoni mensili dopo la sospensione delle partite per l'emergenza da Covid 19. Secondo l'Autori-



Il logo Sky

tà, inoltre, sono state scarse e inadeguate le informazioni relative allo «Sconto Coronavirus».

L'autorità garante della concorrenza e del mercato spiega che con l'emergenza Covid e la sospensione della diretta delle competizioni sportive Sky, oltre a non aver riconosciuto la

rimodulazione o il rimborso automatico dei canoni mensili dei pacchetti, ha messo in atto una seconda pratica commerciale ingannevole sullo «Sconto Coronavirus», in base al quale è possibile ottenere una riduzione di prezzo sui pacchetti «Sky Calcio» e «Sky Sport» a partire dal momento dell'adesione. La società, infatti, «ha omesso oppure fornito in modo non adeguato e non tempestivo» le informazioni sull'esistenza dello sconto e su come e in che tempi ottenerlo «con un conseguente svantaggio economico». Infine, Sky ha imposto ostacoli onerosi e sproporzionati alla fruizione dello «Sconto Coronavirus» da parte dei clienti interessati.

In particolare, «nonostante problemi di funzionamento della procedura web che hanno rallentato e complicato la richiesta dello sconto, la società ha consentito, nei fatti, l'adesione alla promozione mediante la sola procedura online, senza prevedere sin dall'inizio e per tutti i clienti una via alternativa».



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it

Gli artigiani a Draghi «I ristori non vanno Servono correttivi»

La polemica. Cna critica le erogazioni dei contributi
«Serve un sistema snello basato sulle autocertificazioni
Le procedure burocratiche rallentano i risarcimenti»

COMO

MARIA GRAZIA GISPI

A fronte delle cifre erogate dall'Agenzia delle entrate e in attesa dei prossimi provvedimenti, si colgono le richieste di correttivi da parte delle realtà beneficiarie dei ristori, perché «il grado di soddisfazione è basso - spiega Ivano Brambilla, segretario Cna del Lario e della Brianza - dobbiamo cercare di prevedere nei prossimi mesi se seriamente il nuovo governo si impegna per un effettivo risarcimento».

Cambia il significato che si vuole dare alle erogazioni. «Chiediamo veri e propri risarcimenti ed è necessario un approfondimento circa chi ne ha diritto e bisogno perché la sua attività si è bloccata o sospesa. Non è possibile procedere come nell'aprile dello scorso anno, quando i ristori sono stati erogati facendo riferimento a un inquadramento generico, non collegato a una verifica sulla effettività».

«Confidiamo nell'ultimo decreto per compensare gli squilibri che si sono creati»

va riduzione delle attività». Si tratta ora di procedere con risarcimenti riferiti a molteplici ambiti in sofferenza da molti mesi con velocità.

«Costretti ad anticipare»

«Serve un sistema snello basato sulle autocertificazioni per evitare che procedure burocratiche rallentino il processo di risarcimento - continua Ivano Brambilla - in molte situazioni ci sono imprenditori e artigiani costretti ad anticipare, per esempio, la cassa integrazione ai dipendenti, ma ora ci sono situazioni che rischiano di chiudere definitivamente». Anche qualche settimana di ritardo può fare la differenza per imprese, come quelle nella logistica del turismo, dello spettacolo, dello sport e del settore fieristico, che non lavorano da molti mesi. In alcuni casi, paradossali, sono rimasti esclusi dai ristori per il mancato collegamento, del tutto formale, a determinate tipologie.

«Come Federazione moda Italia abbiamo da pochissimo inviato una lettera al neo premier Mario Draghi - aggiunge Marco Cassina, presidente di Federmoda di Confcommercio Como - per segnalare le nostre necessità e la speranza che venga utilizzato un parametro non penalizzante».

Si attende un decreto ristori che dovrebbe tener conto del dato complessivo delle perdite nell'anno 2020 e compensare le eventuali distorsioni.

Credito d'imposta

«Inizialmente si è discusso sul riconoscimento di un ristoro sulla annualità solo alle attività che hanno perso il 33%, ma pensiamo ci debba invece essere una gradualità. Inoltre per il settore abbigliamento c'è il tema dell'inventurato il quale a bilancio risulta come un attivo ma subisce invece una svalutazione molto importante. Per questo la Federazione chiede che venga riconosciuto un credito di imposta su questa eccedenza e un contributo a fondo perduto sull'eccesso di rimanenze».

C'è poi la compensazione data per le attività che si trovano in città turistiche come, appunto, Como, ma si tratta di cifre poco significative. «Inoltre siamo una città di confine che per sei mesi di dodici ha perso la sua consueta clientela frontaliera non residente, pur essendo strutturata per questo tipo di offerta. Confidiamo nell'ultimo decreto per pareggiare, compensare quegli squilibri fisiologici che si sono creati».

©IPRODUZIONE RISERVATA



Per il settore abbigliamento c'è anche il nodo dell'inventurato



Ivano Brambilla



Marco Cassina

I dati

Tutti i numeri dei contributi distribuiti nel Comasco

Erogati in provincia di Como con il decreto Rilancio 75,6 milioni di euro suddivisi per 20.576 pratiche che si aggiungono ai 39,5 milioni per 9.009 pratiche del decreto Ristori. Dall'inizio della pandemia l'Agenzia delle entrate, a livello nazionale e complessivo, ha erogato contributi e ristori per 10 miliardi di euro. Con il decreto Natale, 626 milioni di euro sono stati erogati, sempre a livello nazionale. I bonifici automatici per i ristori sono stati immessi direttamente sul conto corrente dei titolari di partita Iva interessati dalle restrizioni dirette a contenere l'emergenza

sanitaria da Covid-19 durante le festività natalizie. Accreditati con un totale 3,3 milioni di bonifici sui conti correnti dei beneficiari in automatico o sulla base di specifiche domande a seguito dell'approvazione dei decreti "Rilancio", "Agosto", "Ristori da uno a quattro" e "Natale". Con i ristori del decreto Natale e i contributi per i centri storici, incluso l'ultimo invio di 22mila bonifici per 628 milioni di euro, sono stati pagati tutti i contributi automatici previsti dal decreto. A questi pagamenti devono aggiungersi i contributi per i centri storici delle città turistiche italia-

ne, in totale 35mila pagamenti per circa 87 milioni di euro complessivi. Con il decreto Ristori, più i successivi decreti Ristori bis, ter e quater, sono stati accreditati circa 2,66 miliardi di euro, con 672mila bonifici. Di questi, circa 2,36 miliardi sono stati erogati in maniera automatica, mentre 300 milioni sono stati erogati ai nuovi beneficiari degli indennizzi che hanno presentato domanda, in totale circa 59mila beneficiari. Con l'inizio dell'emergenza, la prima tranche di erogazioni è stata prevista dal decreto Rilancio, a seguito del quale l'Agenzia delle Entrate ha emesso bonifici a favore di 2,4 milioni di beneficiari che ne avevano fatto richiesta, per un importo complessivo di 6,6 miliardi.

Sostenibilità oltre i confini Il giro d'Italia Csr fa tappa qui

Camera di Commercio
Quindici appuntamenti
in diretta streaming
sull'innovazione sociale
Oggi appuntamento Iariano

Oggi prima tappa Como per il Giro d'Italia della CSR, Corporate Social Responsibility aziendale ovvero responsabilità sociale d'impresa, per iniziativa di Camera di Commercio Como e Lecco che invita al-

l'evento in agenda questa mattina alle 10 su www.comolecco.comomit. L'appuntamento comasco ha come titolo "Sostenibilità oltre i confini".

L'iniziativa del Salone della CSR e dell'innovazione sociale è un viaggio virtuale, che attraversa l'Italia, dalle pendici delle Alpi al Mediterraneo, per far conoscere le esperienze di valore, le buone prassi di responsabilità sociale d'impresa e diffondere la cultura della sostenibilità.

Le tappe del Giro d'Italia della CSR si svolgono in diretta streaming. Da gennaio a giugno 2021 sono in programma 15 appuntamenti. L'iniziativa nasce nel 2013 come principale evento in Italia dedicato alla cultura della sostenibilità e nel tempo ha offerto occasioni di aggiornamento, facilitato il networking tra i diversi attori sociali, contributo e sostenuto i cambiamenti all'interno delle imprese. "Rinascere sostenibi-

li" è inevitabile, fiducioso titolo dell'edizione 2021, ma l'impegno per rinascere sostenibili richiede innovazione, capacità di visione, investimenti non solo economici ma anche in formazione. Per questo motivo le iniziative sono rivolte a organizzazioni responsabili, giovani e territori. Un pubblico ad ampio ventaglio di interesse e impegno è invitato a comprendere fino in fondo la trasformazione in atto e a coinvolgere tutti gli attori di questo cambiamento.

Dopo i saluti di Marco Galimberti, presidente della Camera di Commercio di Como-Lecco, e di Carmine Garzia, responsabile ricerca Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale SUPSI, il programma

prevede: "ASviS e l'Agenda 2030" con Manlio Calzaroni Segretario ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. A seguire "La sostenibilità oltre" con Fabio Iraldo Full professor of management Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e coordinatore Geo - Green Bocconi. Sarà presentato il territorio transfrontaliero a partire dall'esperienza del Progetto SMART illustrato da Jenny Assi, docente e ricercatrice senior del Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana con Michele Merola, ricercatore di Green - Università Bocconi. Le opportunità per la sostenibilità colte in provincia

di Como e le buone prassi del territorio sono: Fumagalli industria alimentare con Francesco Pizzagalli Ceo, Ratti con Angelo Dani human resources manager, Iema con Elena Maria Carla Torri Ceo Iema Sartorial Papaper, Argor-Heraeus con Christoph Wild Co-Ceo, Medacta Group con Maria Luisa Stocardi Tonolli member of the board at Medacta International SA e vice presidente Medacta for Life Foundation.

A seguire il racconto dell'esperienza innovativa di D-Orbit con Matteo Trotti quality and impact manager. Coordina l'incontro Rossella Sobrero, del gruppo promotore Salone della CSR e dell'innovazione sociale. M.Gi.

Crisi annunciata **La rabbia** dei lavoratori

Henkel, appello al governo «Vincoli alle multinazionali Più responsabilità sociale»

LOMAZZO

Al presidio a Lomazzo, davanti agli uffici di Henkel che dodici giorni fa ha annunciato la prossima chiusura, ieri erano presenti insieme ai lavoratori del gruppo tedesco dell'indotto, per un totale di 160 lavoratori, le delegazioni a rappresentanza delle aziende: Rati, Mantero, Parker, Lecler, Mazzucchielli da Varese, Rodaacciai, Freudenberg Politec, Cattaneo impianti. Tutti presenti per solidarietà.

Con loro anche una rappresentanza dei lavoratori di Sicor Teva di Bulciago, azienda farmaceutica che ha annunciato una prossima chiusura per aprile, coinvolgendo oltre cento lavoratori. Tra le rappresentanze sindacali anche Elena Lattuada, segretaria generale

della Cgil Lombardia «Siamo qui per portare la nostra solidarietà ed essere presenti dove i lavoratori si stanno impegnando per chiedere all'azienda tedesca di rinunciare alla decisione di chiudere in tempi così brevi».

La particolarità

Secondo la sindacalista «c'è una particolarità che colpisce molto in questa vicenda comasca. Ancora una volta in Regione Lombardia dobbiamo verificare il ruolo delle multinazionali che scelgono di produrre nel nostro Paese anche per lungo tempo e dopo, come se aprissero una cartina geografica, decidono che si può interrompere una esperienza industriale caricando su altri siti le produzioni. Questo in un territorio e in un con-

testo di lavoro dove le persone sono state molto disponibili, anche in tempi recentissimi, nel momento in cui l'azienda aveva presentato richieste di prestazioni straordinarie».

Giovedì 11 febbraio i vertici di Henkel in Italia hanno comunicato ai dipendenti la chiusura a fine giugno 2021.

«Riteniamo la decisione inaccettabile, non ha ragioni e si chiede che l'insieme delle istituzioni, a tutti i livelli ma in modo particolare il governo, faccia sentire la sua voce e imponga seriamente un lavoro che organizzi, determini le relazioni con le multinazionali presenti nel Paese, perché le si vincoli a comportamenti di responsabilità sociale».

Germania e Francia hanno po-



Il presidio dei lavoratori Henkel ieri a Lomazzo. SARDONE

sto regole alla gestione del lavoro e delle produzioni dei grandi gruppi industriali internazionali.

Vincoli a salvaguardia

«A partire dal caso Henkel di Lomazzo chiediamo che vengano posti analoghi vincoli per la salvaguardia dei 160 posti lavoro che riguardano in parte i dipendenti di notte e in parte i lavoratori dell'indotto». Impossibile non vedere un parallelo con la vertenza appena aperta per la Sicor Teva di Bulciago: «A pochi chilometri da Lomazzo - conclude Lattuada - si è appena avviata una situazione con gli stessi connotati. Colpisce che riguardi un settore come il chimico farmaceutico che non ha mai smesso di lavorare e che ha certamente prodotto utilianche in periodo di pandemia».

Continuano a Lomazzo le iniziative promosse dalle rappresentanze sindacali Filetem Cgil, Femca Cisl, Ulitec Uil, Alca-Cub di Como. Questa sera è previsto l'incontro con l'amministrazione comunale nella sala della trattoria Contemporanea. Si è già avviata l'organizzazione di un incontro con le rappresentanze sindacali europee. **M. G.**

COPRINO, D'ONOFRI/AVANTI

Il pensionato entrato nel '72 «Che tristezza questa fine»

«Per tutti noi era mamma Henkel, mi dispiace veramente moltissimo per quanto sta accadendo».

È l'amara riflessione di Alfonso Pagani, che ha lavorato oltre 20 anni alla Henkel, una figura molto nota in tutta la zona, per il proprio costante impegno nel mondo del volontariato, che lo ha portato a essere a lungo il responsabile dello storico Gruppo volontariato ecologico lomazzone. «È una situazione che già in passato era nell'aria, ma che non si immaginava potesse alla fine diventare realtà - prosegue Pagani, che ha partecipato alla manifestazione organizzata nella giornata di ieri - Io ho lavorato alla Henkel dal 1972 al primo gennaio del 1995 e, da quel che ho potuto vedere, tra gli attuali dipendenti non vi sono tanti giovani, molti hanno infatti dai 40 ai 50 anni o anche dai 50 ai 60 anni. Un'età che rischia insomma di rendere particolarmente difficile la ricollocazione lavorativa. «Attualmente sia le manutenzioni specializzate che l'aspetto logistico, riguardante il carico e scarico delle merci erano affidate all'estero - aggiunge ancora Pagani - a parte alcune figure, il grosso della manodopera si occupava insomma di attività legate allo specifico ambito dei fluidi e dovrebbero quindi essere eventualmente ricollocati in aziende dello stesso settore».

«Tra i dipendenti dello stabilimento lomazzone non c'è nessuno vicino alla pensione - sottolinea a propria volta Serena Gargiulo (Uil) - hanno infatti mediamente attorno a 50 anni e sono quindi nel pieno del proprio periodo lavorativo». **G. Sai.**

Oggi l'incontro tra lavoratori e il vicesindaco di Lomazzo

LOMAZZO

Gli amministratori comunali incontreranno quest'oggi i rappresentanti dei lavoratori della Henkel, dopo il presidio organizzato ieri, al quale hanno aderito il vicesindaco Annamaria Conoscitore e il consigliere Samuele Arrighi.

L'obiettivo è di sviluppare tutte le sinergie a disposizione sul territorio.

«Siamo vicini ai lavoratori e faremo tutto ciò che è in nostro potere per tutelare i loro posti di lavoro - assicura il vicesindaco - Ci siamo intanto rivolti anche all'europarlamentare Oscar Lancini, che ha presentato un'interrogazione sulla vicenda; ho poi preso contatto anche l'eurodeputato Silvia Sardone, che si è resa a propria volta disponibile a incontrare i dipendenti della Henkel ed è intenzionata a presentare un'interrogazione sulla vicenda».

L'auspicio da parte di tutti è di cercare di convincere la multinazionale Henkel a rivedere la decisione che di chiudere entro il prossimo giugno lo stabilimento lomazzone, mettendo così a rischio il futuro di circa 160 persone, che tra la fabbrica e l'indotto, rischia di trovarsi da un giorno all'altro senza avere più una stabile occupazione. Da parte delle minoranze arriva però intanto l'invito all'amministrazione civica ad un maggiore coinvolgimento di tutte le forze politiche. «Non è certamente questo il momento di mettere il cappello sulle iniziative da portare avanti - sottolinea il vicesindaco Valeria Benoni, che ha partecipato alla manifestazione di ieri - ma serve un impegno comune, senza differenziazioni politiche di sorta». **G. Sai.**



Realtà stremate dalla fatica

«La fotografia che riceviamo dal 2020 e dalle prime settimane del 2021 è quella di realtà territoriali stremate dalla fatica - dice Luca Maserà, operatore del Csv - una condizione dovuta agli impegni richiesti per assolvere alla burocrazia pressante e presente nella riforma del Terzo Settore e a quelli per le pratiche richieste per arginare il Covid»

La distanza tra costi e ricavi

Secondo il presidente di Fondazione Comasca Martino Verga «i dati di uno studio fatto da Fondazione Cariplo sul territorio di riferimento - comprendente la Lombardia e le province di Novara e del Verbano Cusio Ossola - mostrano come, già nel trimestre marzo a maggio 2020, ci sia stato un peggioramento medio di oltre 11mila euro nella differenza tra ricavi e costi».

Il valore dell'associazionismo

Il rischio è che tutte queste associazioni stiano ferme, senza mettere in rete i loro beni, i loro volontari - dice Alessandro Castelnuovo (Ccs) - Naturalmente non se ne può fare loro una colpa: è kampanie il mancato riconoscimento del valore del mondo dell'associazionismo. In questo momento il rischio è che chi lavora dal basso venga escluso dalla progettualità»

Covid e riforma La grande crisi del Terzo settore

La sfida. Sono tante le onlus che hanno gettato la spugna. Il motivo? La pandemia e la sburocratizzazione mancata

VIVIANO DALLA PRIA

Riforma del Terzo settore e restrizioni Covid hanno messo a dura prova le associazioni. Alcune ne escono rafforzate altre, invece, provate se non addirittura sul proclino di rinunciare all'attività.

A raccontare questo spaccato di società civile è Luca Maserà, operatore del Centro Servizi per il Volontariato dell'Insubria. «Il mio compito è quello di seguire il lato gestionale dell'attività associativa e posso dire che in questo 2020 la fatica delle associazioni è molta. È giusto sottolineare che la burocrazia è sempre stata il vero tallone d'Achille per il Terzo settore, specialmente per le associazioni più piccole, ma non è solo questo che genera difficoltà. La fotografia che riceviamo dal 2020 e dalle prime settimane del 2021 è quella di realtà territoriali stremate dalla fatica: una condizione dovuta agli impegni richiesti per assolvere alla burocrazia pressante e presente nella riforma del Terzo Settore e a quelli per le pratiche richieste per arginare il Covid».

Verso lo scioglimento

La volontà e l'obiettivo della riforma è quello di snellire le procedure e avere un vantaggio per tutto il settore, ma si tratta di un processo lungo an-

cora in itinere. «A oggi non è cambiato nulla, il senso della riforma è quello di creare un nuovo settore rappresentato dagli enti, che dovrebbero raccogliere i vantaggi, ma in realtà al momento questo non si è ancora concretizzato. Siamo in un momento in cui, specie per i piccoli operatori, nulla è cambiato».

Anzi, di fronte a questa doppia difficoltà moltissime associazioni hanno gettato la spugna. «Sono tante le associazioni che al Csv hanno dichiarato la loro impossibilità a proseguire, chiedendo di avviare la procedura di scioglimento». Da un lato, dunque, l'impossibilità di svolgere attività ed erogare servizi, dall'altro il dover ottemperare a varie richieste, tra cui, l'adeguamento dello statuto. A mancare sono gli introiti, la possibilità di fare eventi e prestare servizi, a venir meno è anche la possibilità di coinvolgere i volontari. Alla fine sono i piccole grandi servizi alla società che scompaio-



In questo momento mancano gli introiti. Una conseguenza dell'isolamento

Uno sguardo ottimista

Ma non sono solo queste realtà oggi ad essere in grande difficoltà e a non riuscire a stare al passo con le nuove normative. «Per esempio le piccole onlus, che si occupano di raccolta fondi da devolvere in beneficenza», realtà finora abituate a un regime più morbido ora sono costrette a fare molto di più; ma qual è l'alternativa per continuare? Il rischio è quello di un impoverimento diffuso di servizi e di attività a sostegno della realtà sociale. È forse un po' presto per fare bilanci in questo ambito, sia per quanto riguarda la riforma sia per quanto invece riguarda il post-pandemia. «Il Csv è un osservatorio privilegiato - dice Maserà - Posso dire che per le associazioni questo momento è un momento cruciale, ma quello che ne uscirà sarà un intero terzo settore rafforzato». Per informazioni e approfondimenti: www.csvlombardia.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani volontari a Villa Guardia, alla fiera dell'isola che c'è, in un'era pre coronavirus in cui ancora ci si poteva abbracciare

«Ecco perché chi lavora dal basso oggi rischia davvero l'esclusione»

Un punto di vista complementare è quello di Alessandro Castelnuovo, storico volontario dell'Erbeso con tanta passione e preparazione nel mondo del terzo settore. «Ho lavorato per 10 anni in una cooperativa sociale a Erba, ora da un paio d'anni ho cambiato impiego, ma il mio impegno nel mondo del volontariato non è mai venuto meno». Alessandro attualmente è referente del Banco della solidarietà di Como per il territorio erbeso, è impegnato come consigliere nella Compagnia delle Opere di Como e si spende con energia per il territorio. Castelnuovo racconta la realtà che attualmente le associazioni stanno vivendo: «La situazione pandemica ha evidenziato e acuito un momento di svolta generale per il Terzo Settore» afferma Alessandro: «Gestire un'associazione in questo periodo è davvero una



Alessandro Castelnuovo

Preoccupano anche i livelli di occupazione

Fondazione comasca

La progettazione e l'elaborazione di bandi sono secondo Martino Verga le strade da seguire

Un anno di pandemia, di restrizioni, di mancanza di contatti impattano - inevitabilmente e inesorabilmente - sull'attività di tante associazioni e di tanti enti del Terzo Settore, che di contatti e incontri tra persone vivono da sempre e per loro stessa natura. Diverse sono le strade che levarie realtà

stanno seguendo per proseguire la propria attività, come racconta Martino Verga, presidente di Fondazione Comasca: «Ci siamo resi conto della gravità della situazione anche per via delle tante domande di proroga che sono state fatte rispetto ai progetti in atto; tutti i nostri progetti sono infatti finanziati per un certo periodo di tempo e con scadenze prefissate già al momento del bando. Data la pandemia e l'impossibilità generalizzata di portare avanti molte delle attività programmate, abbiamo concesso

le proroghe richieste, con la speranza che tutti possano riprendere il prima possibile. I dati di uno studio fatto da Fondazione Cariplo sul territorio di riferimento - comprendente



«La distanza tra i costi e i ricavi si è fatta sempre più ampia»



«Sussiste il rischio di non riuscire più a garantire l'occupazione»

la Lombardia e le province di Novara e del Verbano Cusio Ossola - mostrano come, già nel trimestre da marzo a maggio del 2020, ci sia stato un peggioramento medio di oltre 11mila

euro nella differenza tra ricavi e costi. Rispetto all'intero 2020, purtroppo, la situazione appare ancora meno rosea, perché in una situazione normale la previsione degli incassi totali avrebbe dovuto assestarsi attorno ai 400mila euro, ma ad oggi si ferma a 301mila. Questo comporta una perdita generalizzata, contro un netto di esercizio precedente che era di media pari a circa 5mila euro in positivo per ciascun ente; l'effetto sarà l'incapacità di sostenere alcune spese e l'incertezza di poter garantire i posti di lavoro

di tutte quelle persone che sono impiegate all'interno degli enti del Terzo Settore; esistono infatti - oltre ai volontari che prestano la loro attività - anche lavoratori e lavoratrici assunti e in Lombardia si tratta di circa cinquantamila persone».

La voglia di reagire però c'è e riguarda tanti, che in vari modi cercano di andare avanti: «Le tipologie di enti sono tante e in alcuni casi portare avanti le proprie attività è impossibile; penso, ad esempio, a tutte quelle realtà che per loro natura



Fondi e rimborsi inadeguati
«Seda un lato tante realtà sono ferme con le attività - dice ancora Casteluovo - dall'altro è un esercito di volontari che si è messo in moto: penso al Banco della Solidarietà, alla Croce Rossa Italiana, alla Protezione Civile che in questa pandemia si sono spesi in modo esemplare, ma che troppo spesso restano senza fondi e con rimborsi inadeguati»

C'è chi aspetta di poter ripartire
«Manchiamo dalle pediatrie da un anno - dice Franca Bottacin, presidente. Abio Como, l'Associazione per il bambino in ospedale - Un tempo sospeso, con il timore che venisse meno la motivazione. La voglia di tornare è più forte di tutto, non vediamo l'ora di riprendere. Stiamo ricevendo tante testimonianze di affetto non solo da parte delle famiglie»

E chi è già tornato sul campo
«Ci è stata chiesta la disponibilità all'accoglienza vaccinazioni - spiega Alessandro Martinelli, presidente della onlus "Amate" - e siamo molto contenti di questa opportunità. Già dai primi giorni abbiamo avuto un riscontro positivo da parte delle persone che vengono in ospedale a vaccinarsi».



«Lavoravamo in corsia Aspettiamo di tornare»

Gli esclusi. Per una onlus nuovamente attiva ("Amate") tante aspettano i vaccini per rientrare negli ospedali

FRANCESCA GUIDO

Un anno senza volontari tra le corsie degli ospedali comaschi. Le associazioni confidano nel vaccino per riprendere al più presto le attività, ma la maggior parte attende di conoscere la data in cui potrà tornare a portare sorrisi e buone azioni. Per qualcuno una buona notizia è già arrivata, si tratta di "Amate onlus" che in questi giorni sta fornendo assistenza alle vaccinazioni per gli over 80. In questi mesi l'onlus ha proseguito con l'attività di call center e supporto alle cure palliative, ma i volontari sono ormai da un anno lontano dal pronto soccorso del Sant'Anna dove contribuiscono ad alcune attività dedicate ai pazienti. Dallo scorso 18 febbraio però l'associazione è stata coinvolta nell'attività di vaccinazione.



Il primario Roberto Pusinelli (a sinistra) con Alessandro Martinelli

Un ritorno atteso

«Ci è stata chiesta la disponibilità all'accoglienza vaccinazioni - spiega Alessandro Martinelli, presidente di Amate - e siamo molto contenti di questa opportunità. Già dai primi giorni abbiamo avuto un riscontro positivo dalle persone che vengono a vaccinarsi».

I volontari della onlus, felici di poter tornare a dare il proprio contributo, sono presenti al Sant'Anna negli orari previsti per la somministrazione delle dosi. Aiutare gli anziani al loro arrivo fornendo indicazioni, accompagnarli nelle sale vaccinali se hanno qualche difficoltà individuale, ma anche semplicemente distribuire sorrisi e buone parole, sono alcuni dei compiti. Un'opportunità possibile grazie al percorso formativo di questi volontari che consente loro di occuparsi di più attività. «Curare i fondamentali della formazione - afferma Martinelli - oltre all'incremento della propria capacità empatica, è un aspetto importantissimo. Per tutti noi è stata una grande emozione tornare in ospedale ora speriamo di poter riprendere anche l'attività in pronto soccorso. Siamo consapevoli che le modalità potranno essere diverse dopo la pandemia».

Un ritorno atteso anche da Roberto Pusinelli, primario del pronto soccorso del Sant'Anna e direttore del Dipartimento Emergenza-Urgenza: «Con la somministrazione del vaccino ai volontari non dovrebbero esserci impedimenti alla ripresa delle attività. In questo anno abbiamo sentito la loro mancanza, il volontariato è una parte importantissima negli ospedali.



Foto di gruppo in pediatria al Sant'Anna per medici e volontari Abio

responsabilità non da poco. C'è da considerare poi che tante realtà sono del tutto ferme da più di un anno ormai. Penso in particolare a chi si occupa di promozione e di eventi, ma anche a chi svolge volontariato con gli anziani. Il rischio è che tutte queste associazioni stiano ferme, senza mettere in rete i loro beni, i loro volontari. Naturalmente non se ne può fare loro una colpa: è lampante, come forse non lo è mai stato, che non è riconosciuto il valore del mondo dell'associazionismo e in questo momento il rischio è che chi lavora dal basso venga escluso dalla progettualità che i grandi operatori possono mettere in atto. In questo modo a perdersi principalmente è

l'utente finale che, di fatto, viene escluso dal sollievo che i piccoli grandi servizi delle associazioni sono in grado di dare». Non è la voglia di fare a mancare, secondo Alessandro. «Se da un lato tante realtà sono ferme con le attività, per impossibilità di svolgere il loro compito o per timore, dall'altra c'è un esercito di volontari che si è messo in moto: penso al Banco della Solidarietà, alla Croce Rossa Italiana, alla Protezione Civile che in questa pandemia si sono spesi in modo esemplare, ma che troppo spesso restano senza fondi e con rimborsi inadeguati anche solo per continuare a portare avanti la loro attività». «Dall'altro lato - continua Castel-

nuovo - assistiamo a investimenti in marketing istituzionale che non solo non convincono fino in fondo, ma rischiano di essere uno sperone. Il mio grande timore è che poi con la riforma del terzo settore, la burocrazia non lasci linfa vitale alle piccole realtà, ma se loro chiedono dove andranno i volontari che non saranno più impiegati? E i beni? Ad esempio, i pulmuni che non verranno più usati per il trasporto degli anziani che fine faranno? Penso alle realtà in cui mi impegno e so che un volontario in più, un mezzo in più, un euro in più possono fare davvero la differenza per tante persone in difficoltà».

V. Dal



Martino Verga

prevedono l'incontro, il contatto fisico e la vicinanza, o ancora a tutte quelle che hanno come destinatari gli anziani e le persone fragili. A malincuore, in questi casi si è dovuto ridurre o addirittura sospendere tutto; queste sono senza dubbio le situazioni più penalizzate, ma in altri casi si è cercato di ovviare alle difficoltà tramite le attività a distanza e lo smartworking».

Oltre che nella possibilità e nella volontà di organizzare attività alternative, il futuro degli enti del Terzo Settore sta nella raccolta fondi e nella progettazione: «In questi mesi abbiamo notato come la generosità delle persone sia aumentata, come abbiamo potuto notare dalle donazioni per le varie iniziative

legate ai fondi che ci riguardano. Molte realtà si sono mosse nella direzione della promozione del dono e il suggerimento anche da parte di Fondazione Comasca è questo. Non solo il fundraising - agevolato da un momento di grande sensibilità dei donatori - ma anche la progettazione e la partecipazione ai bandi sono le strade seguite e da seguire: elaborare progetti per il futuro consente di poter ottenere finanziamenti con cui sostenere i tanti progetti che - voglio essere ottimista - troveranno tanto pubblico in tutte le persone che, appena sarà possibile, vedranno esplodere la voglia di fare e di partecipare alla vita culturale e sociale».

Dalla Lattanzi

Non solo per i pazienti, ma anche per tutto il personale sanitario».

Un aiuto in corsia

Anche il Mantello sarà coinvolto nella stessa attività a Cantù, mentre altri volontari attendono di tornare in corsia, una volta vaccinati. Tra questi Abio e Naismpredonne. Entrambe le associazioni in questo anno hanno proseguito con attività a distanza, supportate dal personale sanitario all'interno dei reparti, e con la formazione. «Manchiamo dalle pediatrie da un anno - spiega Franca Bottacin, presidente Abio Como, l'Associazione per il bambino in ospedale - un tempo sospeso, con il timore che venisse meno la motivazione. La

voglia di tornare è più forte di tutto, non vediamo l'ora di riprendere. Stiamo ricevendo tante testimonianze di affetto non solo da parte delle famiglie, ma anche da tutto il personale sanitario che ringraziano».

Volontari, operatori, pazienti, hanno formato una vera e propria famiglia e la lontananza si fa sentire. «Un grazie alla Breast Unit - agglunge Carla Merga, presidente di Naismpredonne, al fianco delle vittime di tumore al seno - anche le nostre volontarie non vedono l'ora di tornare in questi mesi ci ha aiutato a mantenere i contatti con le pazienti che avevano bisogno di noi».

REPRODUZIONE RISERVATA



LA PROVINCIA
MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 2021

Economia 19

Servizi sanitari più facili Il maxi progetto digitale

Il piano. La coop Il Biancospino collabora anche con realtà ospedaliere Borzatta: «Donazioni in infrastrutture telefoniche, grande occasione»

SAN FERMO
LEA BORELLI

Semplificare e facilitare attraverso la digitalizzazione l'accesso ai servizi sanitari.

La cooperativa Il Biancospino di San Fermo della Battaglia, che si occupa principalmente di servizi alla persona e alla famiglia di progetti di integrazione sociale, a seguito della pandemia ha accelerato il processo di trasformazione digitale intrapreso da qualche anno e lo ha trasformato anche in un progetto di sviluppo imprenditoriale e in nuove opportunità di crescita professionale e occupazionale. La divisione in tema Bsp Digital occupa oggi sei persone alle quali si aggiungono altre professionalità in base alle tipologie dei progetti trattati.

L'ultima novità riguarda la collaborazione con la Servizi Digitali di Milano che si occupa di offrire alle strutture ospedaliere l'infrastruttura tecnologica in grado di garantire la copertura del segnale telefonico in tutti i reparti, affinché fruitori operatori possano beneficiare sempre del segnale e allo stesso tempo la struttura possa migliorare i servizi di interazione con l'utenza e gestire i flussi di persone all'interno dell'ospedale.

L'accordo

«Le principali compagnie telefoniche hanno messo a disposizione importanti economie per queste donazioni in infrastrutture, certificate inoltre per garantire la sicurezza da interferenze con apparecchiature elettromedicali e diagnostiche. Una grande occasione di essere

vicini alle nostre comunità e alle nostre strutture sanitarie, siamo orgogliosi di aver potuto intercettare e veicolare questa proposta» spiega Michele Borzatta presidente della coop Il Biancospino.

San Donato e San Raffaele

La cooperativa si sta occupando della realizzazione delle interfacce grafiche e delle app digitali legate al progetto già realizzato in alcuni presidi come il Gruppo San Donato e il San Raffaele di Milano e si sta anche facendo portavoce dello stesso nelle strutture ospedaliere comasche.

«Abbiamo presentato la proposta al Sant'Anna» spiega Borzatta - con la disponibilità a intervenire sui presidi di San Fermo, Cantù e Menaggio, al Fatebenefratelli di Erba, all'ospedale di Gravona e stiamo prendendo contatti anche con l'ospedale Valduce. In termini economici la donazione complessiva, tra costi di realizzazione delle infrastrutture e il mantenimento degli impianti per i successivi 10 anni, potrebbe essere intorno ai 5 milioni di euro».

Non sono sanità. Prossimamente verrà presentato anche un progetto legato al Superbonus 110%: «La misura porta con sé una complessità burocratica amministrativa non indifferente e un grosso aumento del carico di lavoro per gli uffici tecnici del Comune».

Aggiunge: «Abbiamo attivato un'associazione temporanea di imprese con altre due cooperative sociali Solidarietà e Servizi di Busto Arsizio e Fra-



Michele Borzatta, presidente della cooperativa

In programma anche un intervento del superbonus 110 e degli enti pubblici

termità e Sistemi di Evescia. Abbiamo studiato un servizio utile e innovativo che potrebbe contribuire a risolvere il problema contingente da una parte e, allo stesso tempo, consentire agli enti pubblici di migliorare l'efficienza dei propri uffici e dei propri processi gestionali».

IN PRODUZIONE ELISAVETA

Rarity e Cupa
Le piattaforme che aiutano diagnosi e code

Rarity e Cupa: proseguono l'implementazione di due progetti molto utili in ambito clinico e pubblico.

Sta facendo grandi passi avanti la realizzazione della piattaforma Rarity: «I nostri specialisti clinici e tecnici della riabilitazione, hanno adottato e sviluppato un modello di intervento con tecniche di approccio che prevedono un costante monitoraggio di osservazioni e registrazioni cliniche, terapeutiche e socio educative - dice Michele Borzatta presidente de Il Biancospino - il tutto viene attuato al momento senza un supporto digitale adeguato che sia in grado di raccogliere questi dati ed elaborarli. Una volta approntata la versione beta, la piattaforma sarà proposta a tutte le strutture interessate affinché diventi una vera e propria piattaforma di condivisione. Attualmente i dati delle piccole cooperative non sono aggregati e rischiano la dispersione. La prima versione sarà realizzata anche grazie al contributo di 50 mila euro concesso dal bando "Sviluppo soluzioni innovative I4.0 di Unioncamere Lombardia" e che coprirà circa il 50% delle spese, mentre per lo sviluppo della seconda fase, sarà avviato un piano di capitalizzazione».

Molto apprezzata anche la piattaforma Cupa, Centro Unico Prenotazione Appuntamenti, attraverso la quale è possibile prenotare appuntamenti presso le strutture per sbrigare le pratiche relative alla permanenza sul territorio italiano, senza recarsi di persona sul posto. Ad oggi il sistema è già in uso in 22 Questure italiane, ha oltre 250.000 utenti registrati e quasi 3 milioni di pagine visualizzate fanno. «L'obiettivo è quello di trasformare Cupa per rendere più accessibili le pratiche burocratiche e la comunicazione tra la pubblica amministrazione e i fruitori». **L. Bor**

Giovani, corso e poi il tirocinio
Prima lezione il 4 marzo

L'iniziativa

Quattro incontri on line a cui seguirà la scelta di due ragazzi per un'esperienza retribuita

Opportunità per i giovani: un corso intensivo gratuito di comunicazione digitale al termine del quale due partecipanti verranno scelti per un tirocinio retribuito.

L'iniziativa rientra nell'ambito di Giovani Costellazioni, un progetto promosso da Azienda Sociale Comuni Insieme, realizzato dalle Cooperative Lotta contro l'Emarginazione, MondoVisione e Symploké. Il fine è la promozione di politiche giovanili, di cittadinanza attiva e di incontro intergenerazionale nel distretto di Lomazzo - Fino Mornasco.

Il corso di comunicazione digitale si aprirà il 4 marzo, sarà strutturato in 4 incontri online della durata di 2 ore ciascuno con la docenza di formatori qualificati e un supporto continuo di tutoraggio. La partecipazione è aperta ai ragazzi dai 18 ai 24 anni residenti nel distretto di Lomazzo.

Doppia la finalità del laboratorio che, come detto, inizierà la prossima settimana formare 12 giovani che possano acquisire competenze nella comunicazione digitale e individuare due soggetti che, una volta formati, possano contribuire alle attività del progetto Giovani Costellazioni con un tirocinio retribuito.

I candidati interessati ad aderire all'iniziativa dovranno inviare una mail a giovani.costellazioni@mondovisione.org con allegati: il proprio cv, un breve testo di presentazione, un post di Facebook e uno di Instagram dedicato al progetto Giovani Costellazioni. **L. Bor**

Ticino e aziende contro le chiusure L'obiettivo è salvare la Pasqua

Confine

Bar e ristoranti temono di veder sfumare le prime vacanze in calendario

L'obiettivo è salvare la Pasqua. Perché a fronte delle restrizioni imposte da Berna (domani il Consiglio federale ne confermerà la validità, dopo aver consultato i Cantoni in questi sette giorni), ci sono forti timori che bar e ristoranti possano veder sfumare il primo atteso appuntamento con la stagione turistica.

Al malumore di parte della politica, ieri, si è aggiunto anche quello di Economie Suisse, organizzazione che rappresenta circa 100 mila imprese e 2 milioni di posti di lavoro, in tutti i settori e Cantoni della Sviz-



L'accesso in Svizzera dal valico autostradale di Brogeda

zera. In un'intervista al quotidiano di lingua tedesca "Blick", il presidente di Economie Suisse, Christoph Mader, ha parlato apertamente di «enorme delusione per la gestione della campagna vaccinale», toccando anche un altro nervo scoperto, quello del mancato obbligo (nei primi mesi della pandemia) relativo alle mascherine protettive. L'obiettivo adesso è dar corso alle riaperture con tempi celeri, con gli obiettivi puntati inevitabilmente su bar e ristoranti, la cui sorte ad oggi si deciderà il prossimo 24 marzo.

«Questo proposito, a ventiquattro ore dal Consiglio federale, ieri è arrivato il via libera dei Cantoni al piano proposto da Berna, ma con alcuni distinguo, primo fra tutti quello di prevedere (questo quanto sostiene un Cantone su due) «intervalli più brevi per le riaperture».

Tra i Cantoni c'è anche chi ha deciso di pigiare sull'acceleratore, chiedendo sin da inizio marzo (e non da aprile) almeno la riapertura delle terrazze - vale a dire le aree esterne - dei ri-

storanti, con regole precise, dall'orario di chiusura, al tracciamento dei clienti, sul modello di quanto già avviene nelle località scistiche del Ticino e dei Grigioni. L'obiettivo dei Cantoni è evitare nuove restrizioni e in particolare quello che il ministro Alain Berset ha definito «effetto yo-yo», cioè aperture alternate a chiusure.

Domenica a far la voce grossa ci ha pensato il presidente del Governo cantonale, Norman Gobbi, che ha fatto notare - rispondendo alla proposta di Berna relativa ad una riapertura a tappe - a cominciare dai negozi - come «un altro mese di attesa insostenibile». In particolare, Bellinzona ha chiesto di riaprire bar e ristoranti a partire dal 22 marzo, così da salvare il lungo week end di Pasqua, fissato per la prima domenica di aprile, con le vacanze pasquali che oltreconfine sono calendarizzate dal 2 all'11 aprile. «Il dato sui contagi dell'ultima settimana è il più basso da ottobre - le parole di Gobbi - e questo ci rende ottimisti rispetto alle riaperture fissate ogni due o tre settimane». **Marco Palmiro**



Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Vaccini agli over 80 Ha aderito il 63% ancora fuori 16mila

I dati. Partenza a rilento per la fase 2 della campagna
In tre giorni somministrate 357 dosi su 44mila
A Varese fanno più in fretta: sono già a quota 2.300

SERGIO BACCIERI

Over 80 comaschi, i vaccinati sono ancora lo zero virgola. È atteso un decollo della campagna vaccinale, partita per i più anziani lunedì con la raccolta delle adesioni online.

La percentuale di adesioni comunicate a ieri dagli over 80 o dai loro familiari a distanza di una settimana dall'apertura del portale internet è pari al 63%, 27 mila domande spedite.

Così dicono i numeri

Per i restanti, circa 16 mila ottantenni comaschi che non hanno dato comunicazione, la Regione promette di attivarli per raggiungerli ed avvisarli, non è chiaro però come. Una settimana

I centri vaccinali dovevano essere quattro in tutto. Ad oggi ne funziona uno soltanto

La Regione aveva promesso che avrebbe telefonato nelle case. Per ora tutto tace

na da Milano avevano fatto sapere che entro due o tre giorni al massimo i cittadini avrebbero ricevuto nuove telefonate, molte famiglie segnalano però di essere ancora in attesa. Sempre la Regione aveva detto che la precedenza sarebbe stata accordata ai più anziani, non quindi secondo un ordine cronologico; eppure diversi novantenni sostengono di essere stati "superati" da più giovani ottantenni.

Venendo alle effettive vaccinazioni, secondo i dati diffusi dalla Regione il primo giorno utile agli over 80, giovedì, il Sant'Anna ha difeso 124 anziani comaschi. Venerdì sono stati vaccinati 202 over 80 e 102 under 80 appartenenti alle categorie dei sanitari libero professionisti per i quali è in corso la vaccinazione. Restando nel Comasco nella stessa giornata per il personale sanitario altri 36 vaccini sono stati inoculati a Villa Aprica e 66 a Gravedona. Sabato a Cantù sono state inoculate 31 dosi agli anziani, più 5 a persone con meno di 80 anni, mentre al Sant'Anna con AstraZeneca sono stati vaccinati 520 soggetti sanitari libero professionisti, per esempio i farmacisti.

Domenica gli ospedali lombardi hanno somministrato in quasi tutti i territori i vaccini agli anziani come pure ai sanitari non ospedalieri, in provincia di Como invece la campagna si è

fermata. Anche ieri niente vaccini ai grandi anziani. Siamo dunque a 357 over 80 comaschi vaccinati su 44 mila da raggiungere, lo zero virgola.

Un solo centro attivo

Nel territorio dell'Insubria, quindi anche a Varese, sono state somministrate in totale 2.300 dosi agli over 80, le vaccinazioni a Como sono quindi fortemente minoritarie.

Occorre dire che l'Asst Lariana è il solo ente impegnato nella somministrazione dei vaccini dall'inizio della campagna vaccinale partita il 27 di dicembre. Gli ospedali accreditati e la Rsa hanno vaccinato la loro utenza interna. I centri vaccinali per gli over 80 dovevano essere quattro, gli ospedali di San Fermo, Menaggio e Cantù e l'ex Sant'Anna in Napoleone. Ad oggi siamo ad un centro attivo a turno. Al 21 febbraio in totale il Sant'Anna ha ricevuto 33.980 dosi di Pfizer e 10.479 di Moderna. L'indicazione è mantenere un 30% di scorte. Come dispone di 12.800 dosi di AstraZeneca, la metà arrivata sabato, di queste ne sono state somministrate 1.050 a sanitari libero professionisti sotto ai 55 anni senza patologie. Altri 1.300 dosi sono di Moderna, in attesa da giorni di essere sfruttati per difendere gli anziani allettati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procede a rilento la campagna vaccinale riservata a chi ha più di 80 anni

Il cronoprogramma

Oggi parte anche Menaggio Ma il personale non basta

Sia ieri che oggi Sant'Anna è impegnato a somministrare i vaccini al personale delle residenze psichiatriche, per disabili, dell'assistenza domiciliare, ai farmacisti e ai dentisti. Fino a venerdì verranno convocate queste categorie. Domani è prevista una seduta vaccinale per gli over 80 al Sant'Anna e anche per la prima volta a Menaggio. Giovedì altri appuntamenti per gli anziani sia a San Fermo che a Cantù. E di nuovo venerdì ancora al Sant'Anna i vaccini per gli over 80. «La programmazione è stata predisposta tenendo in considerazione più elementi - spiega l'Asst Lariana -; la consegna delle nuove dosi da parte

della struttura commissariale, la necessità di continuare a garantire la consegna e la somministrazione delle seconde dosi offrendo un percorso di accettazione e un processo vaccinale in linea con le esigenze degli over 80. Occorre chiudere la fase uno bis per i sanitari libero professionisti e le comunità fragili. C'è da considerare il personale a disposizione dovendo continuare ad erogare contestualmente prestazioni ambulatoriali e il presidio dei reparti Covid caratterizzati da una soglia di saturazione significativa di posti letto, oltre al bisogno non Covid». Per gli ospiti delle comunità fragili da tempo l'Asst Lariana ha chiesto a

questi centri se fossero in grado di somministrare in autonomia i vaccini o se bisognasse adottare soluzioni alternative. «La verifica è ultimata - spiega Asst - fermo restando che si deve procedere in base alla disponibilità dei vaccini, alla molteplicità delle richieste ed applicando la soluzione migliore per ogni ente. Ad oggi sono stati vaccinati i primi 42 ospiti di una Rsd ed è in corso la programmazione per la vaccinazione nei centri di disabili. Domani saranno vaccinati anche i primi ospiti ed utenti delle strutture legate alla dipendenza». Il 23 e il 25 febbraio verranno vaccinati gli anziani di Campione d'Italia. Per i vaccini AstraZeneca è in fase di pianificazione la vaccinazione delle forze dell'ordine e del personale scolastico in attesa della trasmissione degli elenchi con i nominativi. S.B.C.

Scendono in campo anche i Comuni «Aiutiamo noi gli anziani a prenotare»

Anci Lombardia

Il presidente Guerra: «Abbiamo chiesto l'elenco di chi non ha chiesto di essere vaccinato»

Dai Comuni - attraverso Anci Lombardia - è arrivato il via libera a collaborare al "Piano vaccini". All'insegna del massimo pragmatismo, il presidente di Anci Lombardia (e sindaco di Trezzecina), Mauro Guerra, ha fatto sapere - a seguito della riunione dei tavo-

li tecnici "Vaccinazioni Covid-19" attivi tra la Regione e la stessa Anci (ai quali partecipano diversi rappresentanti dei Comuni lombardi) - di aver chiesto «alla Regione di mettere a disposizione dei Comuni gli elenchi dei cittadini over 80 che ancora non hanno provveduto all'adesione alla campagna di vaccinazione». Richiesta accolta da Palazzo Lombardia.

E così i sindaci, dopo essersi rivolti via mail alle Ate competenti, ricevono gli elenchi degli over 80 che ancora non

hanno aderito alla prenotazione della vaccinazione. «Sono tanti i sindaci che hanno già attivato o attiveranno breve iniziative specifiche a sostegno della campagna di vaccinazione over 80, dimostrando di rivestire ancora una volta un ruolo centrale nelle rispettive comunità - sottolinea Guerra -. Nel dettaglio, molti Comuni hanno messo a disposizione un servizio di assistenza per l'inscrimento delle richieste di adesione alla campagna, in collaborazione con i volontari che

operano sul territorio. Un'opzione in più che si aggiunge alla possibilità di adesione attraverso le farmacie o tramite il medico di base».

Alcuni municipi hanno poi dato corso - per chi incontra serie difficoltà a raggiungere il luogo deputato alla somministrazione vaccinale - ad un servizio di trasporto tramite l'intervento di volontari. Altri Comuni hanno contattato telefonicamente gli interessati per fornire le prime informazioni utili, oltre a pubblicare sul proprio sito istituzionale un apposito avviso sulla campagna vaccinale rivolta agli over 80. C'è infine chi ha messo a disposizione numeri di telefono ad hoc per l'assistenza. M. Pal.



Covid

La situazione a Como

Contagi sul lavoro «È sempre infortunio anche per i no vax»

La polemica. L'Inail orientata a escludere gli indennizzi Spata: «Vaccinarsi è un dovere ma non è obbligatorio» Gallo: «L'azienda deve comunque tutelare dal rischio»

L'infortunio sul lavoro non viene riconosciuto a quei lavoratori che hanno deciso di non farsi vaccinare e che poi sono rimasti a casa in quarantena perché positivi.

Questo è l'orientamento dell'Inail emerso dopo la segnalazione fatta dall'ospedale San Martino di Genova per 15 infermieri ora positivi che avevano rifiutato la vaccinazione. In Italia l'obbligo non è mai stato introdotto e infatti anche nei nostri ospedali una fetta consistente dei medici e degli operatori continua a non volere fare vaccinare. Per l'esattezza il 17% dei sanitari in forze all'Asst Lariana e il 27% dei medici di famiglia, dei pediatri, delle guardie mediche e dei membri delle unità speciali anti coronavirus. Detto che i rifiuti tra i medici di base sono nettamente più alti.

Accesso per tutti

Comunque questa fine di dicembre la vaccinazione per i sanitari era un consesso ipotetica, le dosi arrivate erano davvero poche. Ma ormai ad distanza di due mesi dalle prime somministrazioni tutti i sanitari ospedalieri hanno, volendo, avuto accesso ai vaccini. Salvo contrari e rare reazioni avverse la prima fase può dirsi conclusa.

«A mio parere l'Inail sbaglia», commenta **Vincenzo Falanga**, segretario della funzione pubbli-

ca della Uil del Lario - il vaccino rimane ancora oggi facoltativo. La campagna d'informazione e gli aggiornamenti sono scarsi se non scadenti. Nell'ambito della gestione del rapporto di lavoro i datori possono trasferire a diversa attività non a contatto con i pazienti gli operatori sanitari che non si fanno vaccinare. A loro tutela e a tutela delle persone che curano. È una condizione comunque critica in assenza di coercizione circa la vaccinazione».

L'orientamento dell'Inail in linea teorica si applica a qualsiasi lavoratore, non solo al personale sanitario, solo che per ora i vaccini

non bastano per tutti. «Vaccinarsi è un dovere, ma non c'è obbligo», commenta **Gianluigi Spata**, il presidente dell'ordine dei medici - sulle questioni così prettamente legali è giusto poi rimettersi alle leggi e alla giustizia».

Le denunce

Al 31 dicembre del 2020 i contagi sul lavoro da Covid denunciati all'Inail a Como e provincia sono stati 2.072, di questi sono 1.555 gli infortuni che hanno interessato le donne e 517 gli uomini. Il dettaglio delle età vede 408 denunce di infortunio fino ai 34 anni, 819 dai 35 ai 49 anni, 817 dai 50 ai 64 e 28 oltre. L'incidenza del comasco rappresenta il 5,6% sul totale delle segnalazioni lombarde, un dato in linea con la popolazione residente. Sono tre le segnalazioni di infortunio nel comasco che hanno avuto un esito mortale.

«In molti ospedali il datore anche pubblico non obbliga», spiega l'avvocato del lavoro **Giovanna Gallo** - ma ne coglie le domande di adesione. Se un soggetto poi per delle reazioni dovesse stare male diventa difficile rivalersi sul datore. Se però il datore non obbliga il rischio di infortunio è a carico del datore a mio parere, è lui che nonostante la mancata vaccinazione mi ha esposto al pericolo ed è lui ad aver pagato la malattia attraverso l'Inail». **S. Bac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medici e infermieri dei reparti Covid sono più esposti al rischio di contagio

Il caso

L'Inail aspetta il parere dei ministeri e del garante

I lavoratori della sanità che rifiutano il vaccino potrebbero rischiare di non avere il risarcimento per l'infortunio sul lavoro in caso dovessero ammalarsi di Covid. La questione è sul tavolo dell'Inail che ha ricevuto una richiesta in questo senso dall'Ospedale san Martino di Genova che ha posto un quesito giuridico all'ente a proposito di personale infermieristico che dopo aver rifiutato di sottoporsi

al vaccino anti Covid è risultato contagiato. Quindi si deve valutare se la persona contagiata è da considerarsi in malattia o in infortunio sul lavoro. La questione è complicata perché il vaccino non è obbligatorio e prima di chiudere l'istruttoria (entro trenta giorni) l'Inail sarebbe orientato a chiedere lumi al ministero del Lavoro, vigilante, e a quello della Sanità e al Garante della privacy. E probabile che il risar-

mento non possa essere negato in assenza di obbligatorietà del vaccino, ma la questione, posta per la prima volta, aprirà probabilmente alla necessità di regole diverse almeno per il personale sanitario. Sul tema va registrata l'opinione del consigliere d'amministrazione dell'Inail Cesare Damiano che ieri sul Corriere della Sera ha detto, sottolineando di parlare a titolo personale, di ritenere «logico che chi decide di non vaccinarsi e svolge una mansione a rischio poi non possa chiedere il riconoscimento dell'infortunio sul lavoro».

Altri cinque decessi Ricoveri, nuovo aumento

Il bollettino
Pochi i tamponi processati e quindi solo 18 contagiati. Ma preoccupa la crescita dei pazienti in ospedale

Altri 5 decessi per Covid e salgono ancora i ricoveri.

Come sempre accade al lunedì a fronte dei pochi tamponi analizzati la domenica (17.871 di cui 2.552 rapidi) i nuovi positivi tracciati sono in numero ridotto, 18 a Como e 1.491 in Lombardia. Percettualmente comunque il tasso di positività continua a crescere. L'aumento resta prepotente nel bresciano (+427) dove da settimane imperverano focolai della variante inglese, alti i casi anche a Milano (+509), non cala il contagio

a Bergamo (+186) e a Monza (+109). I decessi rispetto alle ultime due settimane hanno un rialzo non marginale nel panorama regionale, 45 quelli comunicati ieri dalla Regione. Succede così anche nel comasco, altre 5 vittime da Covid.

Dall'inizio della pandemia nel Comasco i lutti sono stati in totale 1.733 di cui 281 nella sola città capoluogo.

Quello che preoccupa medici e ospedali è la crescita registrata negli ultimi cinque giorni anche nei ricoveri. Ieri in tutti i nosocomi lombardi i nuovi accessi per Covid sono stati 85 a fronte di un minore numero di dimissioni. Salgono, seppur leggermente, anche i numeri delle terapie intensive. Nella nostra provincia già dalla giornata di sabato

i ricoveri dei pazienti positivi avevano già fatto registrare un aumento significativo.

Un aumento che purtroppo si conferma essere progressivo. Si è passati tempo qualche giorno da circa 180 pazienti a 190 fino ieri ai 208 ricoverati positivi nei presidi pubblici della rete dell'Asst Lariana. Siamo tornati ai numeri di fine gennaio inizio febbraio, un passo indietro netto. Nel dettaglio ora sono 153 i positivi curati dal Sant'Anna ospedale che ha 11 casi in terapia intensiva, più 8 contagiati in attesa al pronto soccorso. A Cantù ci sono 18 positivi più 8 nel reparto di emergenza. I casi lievi a Mariano Comense sono 21. E' invece vuota la degenza in Napoleona da ormai una decina di giorni.

S. Bac.

Il bollettino

IN LOMBARDIA	Totale complessivo
TAMPONI EFFETTUATI	+17.871
NUOVI POSITIVI	+1.491
QUARITI/DIMESSI	+3.122
TERAPIA INTENSIVA	391
RICOVERATI	+5
Non in terapia intensiva	3.826
DECESSI	+85
28.103	+45

A COMO E PROVINCIA	PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI
Numero contagiati	% contagiati su popolazione
Como	5.508 6,67
Cantù	3.166 7,91
Mariano Comense	1.795 7,13
Erba	1.233 7,55
Olgiate Comasco	814 6,97
Lomazzo	742 7,43
Mozzate	707 7,89
Turate	675 7,10
Lurate Caccivio	659 6,69
Appiano Gentile	657 8,45
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE	
Torno	151 13,10
Caglio	56 11,59
Dizzasco	66 10,66
Corrido	88 10,59
Asso	362 10,11
Belgiogio	366 9,87
Sala Comacina	50 9,86
Albese con Cassano	412 9,74
Pianello del Lario	100 9,60
Canzo	494 9,56
TOTALE CONTAGIATI	41.818
TOTALE DECESSI	1.733 (+5)
% CONTAGI POPOLAZ.	6,08%



MILANO	+509
BERGAMO	+186
BRESCIA	+427
COMO	+18
CREMONA	+31
LECCO	+48
LODI	+19
MANTOVA	+34
MONZA E BRIANZA	+109
PAVIA	+40
SONDRIO	0
VARESE	+34



La pandemia

La situazione a Como

Covid, bimba di 8 anni si ammala di diabete

Il caso. Primo caso sospetto legato alla variante inglese del virus: alunna di Cermenate ricoverata al Sant'Anna «In salute fino a una settimana fa, poi è risultata positiva: adesso viene curata con quattro dosi di insulina al giorno»

MANUELA CLERICI

Primo caso sospetto di diabete nei bambini legato alla variante inglese del Covid. Una bambina di otto anni è ricoverata da circa una settimana nel reparto Covid della pediatria dell'ospedale Sant'Anna ed è sottoposta a cicli di insulina, per l'insorgere della patologia in concomitanza con l'infezione da Covid.

La bambina frequenta la classe terza della scuola primaria di Cermenate, chiusa per due settimane dopo che sono stati riscontrati 25 casi di positività al Covid, 14 tra gli alunni e 11 tra personale docente e non docente.

Rapido peggioramento

La bambina frequenta la prima classe che era stata messa in quarantena.

«Mia nipotina era in perfetta salute fino a una settimana fa. Non aveva mai manifestato alcun sintomo del diabete mellito di tipo 1 - dichiara la nonna paterna - A causa del Covid, invece, adesso ha problemi perché la variante inglese, che colpisce più facilmente i giovani, attacca tra i vari organi anche il pancreas. A quanto pare non è l'unica ad avere sviluppato il diabete di tipo 1 come conseguenza del Covid. Mi risulterebbe che nello stesso reparto siano ricoverati con le medesime complican-

ze altri due bambini più piccoli di lei».

Calvario iniziato poco meno di una settimana fa. «A seguito di alcuni alunni positivi, era stata messa in quarantena la classe terza che mia nipotina frequenta - spiega la nonna - Una settimana dopo l'inizio del periodo di isolamento fiduciario, ha cominciato a stare poco bene. Non presentava i sintomi classici del Covid, ma beveva molto e ha avuto una forte e rapida perdita di peso (ha perso 6-8 chilogrammi, ne pesava 33), sintomi tipici del diabete di tipo 1. La nonna materna, che la accudisce quando la mamma è fuori per lavoro, si è accorta di questo cambiamento drastico e si è rivolta al medico. Nel frattempo è emerso che sia lei, sia la nonna materna erano positive al Covid. La pediatra che la segue aveva disposto una serie di accertamenti, ma la bambina è rapidamente peggiorata tanto da richiedere il trasferimento in ospedale, dove è ricoverata da giovedì».

«Mi risulta che ci siano in reparto altri due casi del tutto simili»

Da giorni è sottoposta a cicli di insulina. «I primi due giorni la bambina stava molto male, era sempre sdraiata, non mangiava ed era molto affaticata - riferisce la nonna - Poi hanno iniziato a fare effetto le flebo e le iniezioni di insulina e si è ripresa un po'. È arrivata a quattro dosi di insulina al giorno, ma potrebbero non bastare. Il suo pancreas, essendo danneggiato dall'infezione, non ne produce e va integrata. I medici che l'hanno in cura stanno calcolando il giusto dosaggio che le occorre. Potrebbe essere necessaria anche l'aggiunta di una pastiglia».

I timori per il futuro

Il timore è che possa non essere una condizione temporanea. «Al momento i medici non si pronunciano, la curano per stabilizzare la situazione. Oggi (ieri per chi legge, ndr) aveva la glicemia altissima. È stata esclusa la natura genetica del diabete. Appena si sarà negativizzata, la faremo visitare da un diabetologo infantile per tutti gli accertamenti del caso - conclude la nonna - Non riesco ad accettare che una bambina fino a una settimana fa che stava bene possa avere compromessa la serenità della sua infanzia per avere contratto il Covid a scuola, dove la tutela della salute degli alunni dovrebbe essere la priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La piccola è ricoverata da circa una settimana nel reparto Covid della Pediatria del Sant'Anna



Covid

La situazione a Como

«Mio padre contagiato al Sant'Anna»

La denuncia. Un pensionato di 95 anni dalla Geriatria al reparto Covid. L'ospedale: «Avviate le verifiche» E la figlia: «Ricoverato per uno scoppio, ha fatto tre tamponi tutti negativi. Dieci giorni dopo ha preso il virus»

SERGIO BACCIERI

Entra in ospedale a causa di uno scoppio e dopo dieci giorni di ricovero in reparto si scopre positivo al Covid. È la storia di **Antonio Clerici**, 95 anni. A raccontarla è la figlia, **Attilia Clerici**, di Apiano Gentile: «Mio padre è stato ricoverato l'8 febbraio senza alcun sintomo legato al virus - spiega la donna - Almeno tre tamponi hanno sempre dato esito negativo. Vive solo con mia madre, negativa, ed essendo malato non esce mai di casa. Venerdì scorso dall'ospedale mi chiamano e mi dicono che mio padre era stato trasferito perché è risultato positivo».

Dal ricovero al contagio

Il sospetto della figlia del signor Antonio è che il padre si sia contagiato in corsia.

«A me pare davvero difficile credere che a distanza di così tanti giorni si sia contagiato fuori dall'ospedale. Ho dunque chiesto informazioni, se magari c'erano altri malati diventati come lui positivi, oppure dei sanitari non ancora vaccinati che hanno trasmesso il contagio. Ma non mi sono state date risposte. "Capita", mi hanno detto».

Il pensionato ha patologie croniche piuttosto gravi, pro-

blemi al cuore, ai reni, al momento non ha sintomi evidenti generati dal virus. Ma è certo un paziente fragile. Era stato ricoverato in seguito ad un forte scoppio. «L'ho convinto io e ora mi sento in colpa - racconta ancora la figlia - credevo che ormai gli ospedali fossero sicuri, che almeno le corsie fossero al riparo dalla pandemia. Lui era contrario, aveva paura, non voleva restare solo. E lucido, sa bene cosa è successo a mio suocero» il quale, la scorsa primavera, è entrato in ospedale perché malato di Covid: «È uscita soltanto la bara».

Oltre al danno, Attilia Clerici sente di essere anche stata

vittima di una beffa: «Mi chiama l'Ats Insubria e mi dicono che devono tracciare i contatti di mio padre intercorsi negli ultimi giorni. Speravo scherzassero, non è così che devono funzionare le cose, non è giusto. Ho suggerito loro di mandare all'ospedale quali sono stati i contatti recenti di mio padre. Noi ovviamente non possiamo entrare in ospedale, avvicinarci, nemmeno portare il cambio». Le norme di contenimento del contagio impongono misure severe come noto.

La replica dell'ospedale

«Dopo che ha speso tutta la sua vita per dare a me tutto il meglio possibile - racconta Clerici - non posso accettare quello che sta succedendo a mio padre. Lo avrei accettato all'inizio, a marzo, ad aprile, quando la pandemia ha generato il caos cogliendo tutti di sorpresa. Adesso no, basta, è passato un anno, il sistema sanitario deve essere capace di funzionare».

Chiesti lumi sul caso specifico, l'Ats Insubria - come di consueto - tace, mentre l'Asst Lariana spiega in una nota: «Nell'interesse primario del paziente e dello stesso reparto sono già state avviate, come di consueto, tutte le verifiche necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pazienti ricoverati nel settore Covid del pronto soccorso dell'ospedale Sant'Anna

■ «Ats Insubria ci ha pure chiamati per dirci di tracciare i contatti avuti negli ultimi giorni»

■ «Lo avrei accettato la scorsa primavera quando è iniziato Ora il sistema deve funzionare»

Erano senza mascherina Multati dalla polizia locale

Controlli nel weekend

Verifiche sul rispetto delle norme anti Covid ma anche molte segnalazioni per possesso di droga

Il mancato utilizzo della mascherina costa la multa a due comaschi, controllati nel fine settimana dagli agenti della polizia locale. Controlli

capillari in città per il rispetto delle norme per prevenire il contagio da Covid. Complessivamente tre le sanzioni da 400 euro emesse dai vigili comaschi. Oltre alle due per il mancato utilizzo della mascherina, una terza sanzione è andata a un uomo sorpreso a violare il coprifuoco nella serata di sabato.

Ma i servizi di presidio della

polizia locale durante il fine settimana, che hanno visto l'impiego delle pattuglie dell'Unità Operativa Controllo del territorio e del Nucleo di Sicurezza Urbana in abiti civili, non si sono limitati al rispetto delle norme anti-Covid.

Tra sabato e domenica sono stati controllati complessivamente 181 veicoli, dai quali sono conseguiti 131 verbali per

violazioni del codice della strada. Sempre nel weekend anche 169 illeciti accertati dagli ausiliari del traffico, di cui 72 nella giornata di sabato e 97 domenica.

Diversi anche gli interventi sul fronte degli stupefacenti. Nella giornata di sabato un ragazzo comasco di 16 anni è stato fermato in via Plinio con 2,5 grammi di marijuana; quindi un giovane di 24 anni, anche lui di Como, è stato fermato in piazza Volta con 0,7 grammi di hashish; meno di un grammo di hashish anche per un ventenne, sempre residente in città, fermato in via piazza Grimoldi con 0,8 grammi di hashish. Do-

menica un milanese di 22 anni è stato intercettato sul Lungarolo con 0,4 grammi di hashish; un giovane di 21 anni è stato controllato in via piazza Volta e trovato in possesso di 0,4 grammi di marijuana; un brianzolo di 24 anni fermato in via Vittorio Emanuele aveva con sé poco più di 4 grammi di hashish.

Gli altri interventi: sabato poco prima delle 20 una pattuglia è intervenuta alla stazione San Giovanni, dove un comasco cinquantenne, ubriaco, in fastidiva una ragazza di 22 anni in attesa del treno. L'uomo è stato denunciato per il rifiuto di fornire le proprie generalità

e oltraggio a pubblico ufficiale, oltre a essere sanzionato per ubriachezza molesta.

Alle 21,10, un'altra pattuglia è intervenuta al parcheggio esterno del supermercato Carrefour di via Recchi dove un cittadino somalo di 25 anni, titolare di regolare permesso di soggiorno, senza fissa dimora, in stato di forte ubriachezza ha danneggiato l'auto di una donna residente in città che aveva parcheggiato davanti al supermercato. Infine nella notte di domenica in via Basergera è stato controllato un uomo risultato privo di documenti, un egiziano irregolare sul territorio italiano.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Lavori in galleria in A9, prime code Autostrade lancia i bollini anti caos

Cantieri. Da ieri si viaggia solo su una corsia per la manutenzione straordinaria in due tunnel. Tempi di percorrenza normali solo tra le 13 e le 16. Fasce più critiche tra le 7 e le 10 e le 16 e le 19

GISELLA RONCORONI

Come in estate, in previsione dei grandi esodi, Autostrade lancia anche per i lavori di manutenzione straordinaria nell'ultimo tratto della A9 il sistema dei bollini anti caos.

E l'unica fascia oraria in cui i tempi di percorrenza normali sono garantiti in entrambe le direzioni, quindi da bollino verde, è quella tra le 13 e le 16. Via libera senza code (salvo, ovviamente, imprevisti) anche tra le 10 e le 13 in direzione Svizzera e tra le 19 e le 21 verso Milano.

Nel resto della giornata, il semaforo viaggia tra il giallo e il rosso a seconda di orari e direzione. Due i momenti più critici della giornata: tra le 7 e le 10 verso Milano e tra le 16 e le 19 verso la Svizzera. In entrambi i casi la cronotabella messa a punto da Autostrade per l'Italia parla di tempi medi di percorrenza «molto superiori» a quelli normali. Tempi «superiori», invece, tra le 7 e le 10 e tra le 19 e le 21 verso la Svizzera e tra le 10 e le 13 e tra le 16 e le 19 verso Milano.

Raffica di interventi

Ieri è stato il primo giorno della tranches di interventi in due gallerie, "Terrazze" e "Villa Maria" in direzione sud, verso Milano e si sono registrate code e rallentamenti proprio negli orari di

punta a causa del restringimento delle corsie e del salto di carreggiata posizionati per garantire agli operai la possibilità di intervenire in galleria. Le squadre sono operative sette giorni su sette e 24 ore su 24.

L'ultimo tratto della A9, lo sanno bene gli automobilisti che la utilizzano, negli ultimi due anni è stato oggetto di una raffica di lavori che hanno interessato zone e aspetti diversi. Dagli adeguamenti alle normative antincendio delle gallerie alla sistemazione dei viadotti alla mitigazione acustica e ancora alle verifiche (per fasi differenti) sullo stato di sicurezza delle gallerie. Dopo i controlli preliminari

■ Ieri sera si viaggiava a passo d'uomo verso Milano dalla dogana

■ Nell'ultimo tratto si susseguono ispezioni e cantieri già dal 2018 con l'antincendio

vengono fatti, in base alle linee guida ministeriali, i primi lavori provvisori a cui seguono, una volta effettuata la progettazione, quelli definitivi. Tramaggio scorso e oggi sono state completate le due fasi di interventi in direzione sud nelle gallerie San Fermo, Villa Maria (è in corso il terzo e ultimo), Terrazze (anche qui è partita ieri la fase 3), Monte Olimpino e Quarcino in direzione sud. Verso nord sono ancora da fare la San Fermo e la Monte Olimpino, mentre per la Quarcino è stata completata solo la prima fase. Manca solo la terza, invece, per Villa Maria e Terrazze. Questo per dire che i lavori andranno avanti a lungo.

Fino a fine marzo

Tornando al doppio cantiere avviato ieri, i lavori di manutenzione straordinaria andranno avanti fino al 31 marzo. La tratta, chiariscono dalla società, «è percorribile anche in direzione Milano, tramite l'installazione di una corsia in deviazione e sulla carreggiata opposta». E aggiungono che «per gestire al meglio la viabilità è previsto un potenziamento del servizio di assistenza all'utenza, dei presidi alla segnaletica di cantiere e di intervento per il soccorso meccanico che saranno presenti stabilmente nei pressi del cantiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conclusi i lavori in galleria Quarcino, ieri si sono spostati alle Terrazze



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Quattro anni (e mille scartoffie) Ma il palazzetto è tornato a vivere

Perseguitava l'ex fidanzata e il compagno Arrestato

Campione d'Italia

Uomo di 40 anni
finisce al Bassone
Viene accusato
di "atti persecutori"

La storia. L'ex Palasampietro, ora dedicato ad Arduino Francescucci, ha di nuovo l'agibilità. Frutto del lavoro dell'ex sindaco, di un massiccio investimento e di una struttura modello

CASNATE CON BERNATE
SIMONE CLERICI

Quattro anni di lavori e 238 mila euro di spesa. È stato un percorso davvero impegnativo - tra mille difficoltà di natura burocratica e qualche momento di grande scoramento - quello che ha permesso di ripristinare la piena agibilità del palazzetto dello sport di via Roma.

Oggi però grazie all'intervento del Comune di Casnate con Bernate, portato avanti passo dopo passo dall'ex sindaco **Fabio Bulgheroni**, il palasport casinatese può iniziare una nuova vita.

Il riconoscimento

Anche l'attuale primo cittadino **Anna Seregini** - subentrata proprio a Bulgheroni in occasioni delle ultime consultazioni - esprime la sua soddisfazione sul risultato raggiunto. «Finalmente siamo arrivati alla conclusione di questo processo lungo e impegnativo - sottolinea Seregini - Va dato merito a chi mi ha preceduta, dal canto nostro abbiamo accelerato i tempi per la battuta finale».

Costruito dalla Comense 31 annifa, l'ex Palasampietro e oggi Palafrancescucci (in omaggio ad Arduino Francescucci, dirigente sportivo particolarmente noto, scomparso nel settembre 2018 a 70 anni) è ancora adesso una magnifica struttura sportiva (grazie ai materiali pregiati e alla gestione privata dell'ex società nerostellata).

Con la scomparsa del club era però decaduto il certificato di prevenzione incendi ed è stato quindi necessario rimettere mano ex novo alle condizioni di sicurezza: luci e uscite d'emer-

genza, impianto elettrico, balaustre non più anorma, vetrate, vie di fuga sulle gradinate, e altro ancora. La capienza è così scesa a 1840 posti numerati a sedere per gli eventi sportivi (era di 1990) e circa 1000 spettatori per le manifestazioni artistiche. Resta inteso che come da Dpcm gli impianti sportivi sono chiusi al pubblico almeno fino al 5 marzo. Intanto però si può iniziare a studiare qualche iniziativa in vista dell'auspicato ritorno alla normalità.

«Come da convenzione con il Comune di Como che gestisce la struttura - dice infatti il sindaco Seregini - sono riservate a noi sei giornate. Stiamo però ragionando per chiederne altre per organizzare manifestazioni di tipo culturale e concertistico, una volta che questo difficile periodo sarà terminato. Inoltre siccome di mattina l'impianto è sottoutilizzato, non mi dispiacerebbe metterlo a disposizione dei nostri cittadini per dei corsi di ginnastica».

I programmi

Nel frattempo il Comune conta di proseguire l'intervento straordinario di riqualificazione a led dell'illuminazione dell'intero palazzetto (indipendente dall'agibilità), reso possibile con un contributo del Governo e della Regione di 50 mila euro su un costo totale di quasi 150 mila. Il primo lotto riguardante la sostituzione delle luci sopra il campo da gioco è stato effettuato lo scorso agosto, ma devono essere messi in cantiere altri due lotti. «Sicuramente li porteremo a termine» afferma Seregini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno scorcio del Palafrancescucci di Casnate con Bernate



L'ex sindaco Fabio Bulgheroni



Il sindaco Anna Seregini

La scheda

Impianto teatro di grandi imprese

Una storia che arriva da lontano, quella del palazzo dello sport di Casnate con Bernate. Costruito tra il 1998 e il 1990 dalla società

Pool Comense ha ospitato la società regina d'Italia e d'Europa per tanti anni nel basket femminile, con una capienza di quasi duemila spettatori. Il palcoscenico ideale per lo sport di altissimo livello.

Da tutti è conosciuto come Pala-Sanpietro dal nome dello sponsor della stessa Comense. Rimasto chiuso dal 2012 con la scomparsa della società e i successivi problemi legati al certifica-

ni di sicurezza. Il Comune di Casnate, insieme a quello di Como, hanno poi avviato una serie di interventi durante, come detto, quattro anni e che hanno comportato un lungo iter. L'agibilità è tornata anche se il palazzetto aveva già riaperto quest'anno ospitando le partite della Pool Libertas Cantù, formazione che milita nel campionato nazionale di serie A2 di pallavolo maschile.

Era già stato sottoposto al divieto di avvicinamento ma, secondo le segnalazioni raccolte dai carabinieri, li aveva ignorati. Al punto che ieri i militari del nucleo dell'enclave sono intervenuti e lo hanno arrestato per "violazione delle prescrizioni imposte dall'autorità giudiziaria".

Destinatario del provvedimento un uomo di 40 anni domiciliato a Campione d'Italia, accusato di una serie di atti persecutori nei confronti della ex fidanzata e del suo nuovo compagno.

Secondo le segnalazioni che sono state raccolte nel corso delle indagini, l'uomo non si era rassegnato alla fine della relazione ed aveva ignorato anche i provvedimenti cautelari cui era stato sottoposto nei mesi scorsi. Una serie di atti persecutori, così vengono definiti, che si sono aggravati: neppure il divieto di avvicinamento era stato sufficiente per porre un freno alla vicenda. Nel pomeriggio di ieri, come detto, l'ultimo atto: l'uomo è stato arrestato e condotto nel carcere del Bassone di Como a disposizione dell'autorità giudiziaria. **R. Pro.**



La caserma di Campione



Lago e Valli

Grand Hotel Victoria Il cinque stelle lusso riapre dopo due anni

Menaggio. La data giusta è quella del 5 marzo
L'ad Rocchi: «Siamo pronti, e con molte prenotazioni»
Due piscine riscaldate e le camere (90) raddoppiate

MENAGGIO
GIANPIERO RIVA

Aprirà il 5 marzo il nuovo Grand Hotel Victoria. È nuovo sta per bersino stretto allo storico albergo del lungolago, chiuso a fine stagione 2018 per essere ampliato e rinnovato a partire dall'inizio dicembre dello stesso anno, soprattutto con l'aggiunta di una moderna spa nella parte retrostante.

La nuova insegna, che annuncia un Victoria "5 stelle L", è già stata esposta e Ludovica Rocchi, figlia di Franco Rocchi, amministratore delegato di un gruppo già proprietario dell'hotel Regina Olga di Cernobbio, del Bristol di Rapallo, del Mentana di Milano e del Royal Victoria di Varenna dove gestisce anche Villa Cipressi, annuncia l'imminente apertura incrociando le dita.

«Siamo pronti, ma è ovvio che tutto dipende dall'evolvere della situazione dell'emergen-

za sanitaria. Avremmo tutte le intenzioni di aprire il 5 marzo, albergo e spa, con tutti i migliori presupposti. Sono già numerose le prenotazioni per il mese di marzo, per lo più di clienti italiani, in gran parte lombardi. Rimarrebbe chiuso, per il momento, solo il nuovo ristorante della parte posteriore, che verrà aperto in un secondo momento, ma per il resto è tutto predisposto: albergo, ristorante fronte lago e complesso spa».

L'espansione

L'investimento è stato corposo ed è partito con l'acquisizione dell'area retrostante appartenente alle suore Vincenziane, che hanno lasciato Menaggio: il loro complesso è stato abbattuto e al suo posto è sorta la spa del Victoria, che ora rende lo storico grand hotel menagginò una delle più lussuose strutture ricettive dell'intero lago.

Il centro benessere dispone anche di due piscine, una coperta e una scoperta, entrambe riscaldate, di palestra e di tutti i comfort possibili e immaginabili; l'albergo è passato da 53 a 90 camere.

«Abbiamo già venduto, attraverso il nostro sito internet, parecchi voucher per una giornata nella spa, spendibili entro un anno - sottolinea Ludovica

Rocchi - Le premesse, insomma, sono buone. Il nuovo Grand Hotel suscita interesse e ci sono richieste di associazioni e organizzazioni che organizzano eventi, in particolare matrimoni, per un suo utilizzo come location ideale».

«A marzo, inoltre, a Menaggio arriverà una troupe cinematografica per girare un film e i produttori hanno chiesto di la disponibilità del Victoria per alcune disponibilità che, ovviamente, abbiamo accordato» ha aggiunto l'amministratore delegato del Victoria.

Costruito nel 1892

Storico albergo menagginò, il Grand Hotel venne costruito tra il 1892 e il 1896 e durante la Belle Époque ospitava facoltose famiglie inglesi, tedesche e russe, che scendevano dall'Engadina con il seguito enormi baui, bagagli e cappelliere trasportati su grandi carrozze per trattenerli lago per un'intera stagione.

Dall'operazione di sviluppo e rinnovo il Comune incasserà la bella cifra complessiva di 1.500.000 euro, in parte già destinata al progetto di parcheggio in fondo al paese, di fronte al Lido, con rinnovo della parte finale di lungolago.

© F. P. / F. P. / F. P.



La nuova insegna esposta da pochi giorni all'ingresso del "Victoria" FOTOSERVIZIO SELVA



La facciata del Grand Hotel sul lungolago di Menaggio



Uno dei saloni, con i preziosi lampadari



Ludovica Rocchi

■ Da dicembre 2018 lo storico albergo è stato un cantiere per il rinnovo di ambienti e arredi

MOLTRASIO I PERCORSI NEL BASSO LARIO DA 40 MINUTI A 4 ORE

Una coppia e 21 itinerari A misura di famiglie e turisti

DANIELA COLOMBO

Ventuno itinerari divisi per Comune, tra lago e montagna, per apprezzare tutta la magia del territorio del basso Lario e rilanciare anche il turismo locale. Ennio Fietta e Laura Maggi, marito e moglie residenti a Moltrasio, hanno comitato un piccolo sogno con un progetto di par tenza che, sperando, possa essere sviluppato da Comuni, Comunità montane e Consorzio forestale. La coppia ha iniziato nei mesi scorsi ad esplorare i sentieri tra Maslianico, Rovenna fino

a Brienno, mettendo nero su bianco una serie di itinerari di differenti difficoltà, da quello adatto a famiglie con bambini, ai percorsi un po' più impegnativi in quota. Pochi chilometri, oppure i 15 che separano Rovenna da Brienno, tutti rigorosamente distanti dalla strada, possono dare un'ottima idea al lago attraverso i boschi storici. Ecco per chi si chiamano itinerari "fra verde e blu". «Soprattutto nell'ultimo periodo, vediamo passare centinaia di persone a passeggio, nei weekend ma anche in settimana, che chiedono informazioni sui percorsi da fare - raccontano Laura ed Ennio - Abbiamo dunque pensato di pre-

parare degli itinerari ad anello nei vari paesi che collegano tutta la realtà del basso Lario. Si tratta di percorsi già esistenti, molti sono poco conosciuti: su alcuni ci sono indicazioni, altri li abbiamo segnati con bollini colorati. Al progetto ha collaborato anche Mario Gigliotti, consigliere di Lago che conosce la montagna». L'idea? «È semplice: abbiamo un territorio bellissimo non per forza legato solo al lago, vale la pena valorizzarlo». Il primo gruppo di itinerari è incentrato nell'area tra Maslianico e Cernobbio, il secondo tra Cernobbio e Moltrasio, il terzo Moltrasio e Carate Urio, il quarto Lago e Brienno. Ognuno di essi ha

percorsi che vanno da un tempo minimo di percorrenza di quaranta minuti, fino a quattro ore. L'ultimo è quello da Rovenna a Brienno, con la variante bressada il chilometro e quella alta da 15. Ennio e Laura hanno anche preparato dei cataloghi con cartina, indicazioni da seguir e consigli. «Per ora sono così, ma possono essere arricchiti - aggiunge la coppia - A Brienno si è pensato ad un itinerario dedicato alla una poetessa locale, Elsa Somalvico. Si può valutare anche qualcosa di più impegnativo in quota. Domani, mercoledì, presentiamo il progetto ai sindaci, alla Comunità montana e al direttore del Consorzio Forestale. Facciamo questa proposta, segnalando magari i punti critici dove bisognerebbe intervenire. Sarebbe bello che si facesse una cartellonistica comune, magari anche tradurli in due o tre lingue». Un'idea che riscuote rebbe sicuramente un grandissimo successo, considerando l'afflusso di turismo locale a cui si è già assistito nei week-end di zona gialla.



Ennio Fietta e Laura Maggi durante un'escursione



Un percorso nei boschi sopra Brienno



Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582356

L'INTERVISTA GIUSEPPE D'AMICO. Specialista di anestesia e rianimazione dell'ospedale Fatebenefratelli di Erba

PARLA IL MEDICO DEL PRIMO CASO COVID «C'È MOLTO DA FARE»

LUCA MENECHIEL

Martedì 25 febbraio 2020, un uomo di 84 anni residente a Lipomo si presentò all'ospedale Fatebenefratelli di Erba con febbre e difficoltà respiratorie. Il giorno seguente arrivò il responso del tampone: positivo al Sars-CoV-2. E dal 26 febbraio anche la Provincia di Como aveva il suo paziente uno. Giuseppe D'Amico è il medico che si prese cura di lui; nei mesi successivi, ha giocato un ruolo fondamentale nel reparto di anestesia e rianimazione, a Ca' Prina e nel centro operativo comunale allestito dal sindaco Veronica Airolodi per l'emergenza.

Il destino ha voluto che fosse lei a curare il primo paziente comasco affetto dal Covid-19: ricorda quel giorno?
«Certo. L'uomo era arrivato in pronto soccorso con i sintomi tipici del coronavirus, ma all'epoca fare i tamponi non era così semplice. Il nostro riferimento era il Sacco, in via Milano il campione e il risultato arrivò il giorno seguente. Lavoravamo già con le antenne drizzate, e i casi in Nord Italia si stavano moltiplicando e sapevamo che sarebbe successo anche nel comasco. Quando è arrivato il risultato, abbiamo capito che c'eravamo dentro anche noi».

Prima del trasferimento all'ospedale Manzoni di Lecco, l'uomo ha trascorso una notte e una giornata da voi. Come lo avete curato?
Lo abbiamo trattato con quello che si poteva fare con i mezzi e le

conoscenze dell'epoca. Oggi non è cambiato moltissimo: abbiamo aggiunto il tiro, ma delle armi vere e proprie, specifiche per aggredire la malattia quando si è già manifestata, ancora non le abbiamo. L'obiettivo resta quello di mettere l'organismo nelle migliori condizioni possibili per aggredire da solo il Sars-CoV-2.

Mercoledì 26 febbraio 2020 la Provincia di Como ha registrato il suo paziente uno. Poi la situazione è precipitata molto in fretta...

Otto nove giorni dopo, la terapia intensiva era già piena. Navigavamo a vista. Non c'era il tracciamento, riuscire a fare un tampone era un'utopia o quasi, in pochi giorni abbiamo messo in piedi un sistema per far fronte all'emergenza, ricordo che in due giorni venne montato un serbatoio supplementare per l'ossigeno. Poi partiva la caccia ai dispositivi di protezione, grazie a moltissime donazioni: la collaborazione con il Comune è stata fondamentale, il nostro farmacista girava il sabato e la domenica per andare a recuperare i materiali dai donatori. Il punto è che non c'era una preparazione per questa malattia, ci scrivevamo attraverso WhatsApp con i colleghi di Bergamo e Lodi che avevano maturato un'esperienza maggiore per capire come comportarsi.

Lei si è ammalato, dottore?
Mi sono ammalato anch'io nel corso della prima ondata, ma in forma asintomatica, così come i miei familiari. Nel reparto di terapia intensiva abbiamo prestato at-



Il dottor Giuseppe D'Amico dell'ospedale Fatebenefratelli di Erba



Il centro operativo comunale (CoC) di Erba premiato all'Eufemino

tenzione maniacale all'uso delle protezioni: questo ci ha consentito di arginare i contagi, a un anno di distanza possiamo dire che i medici contagiati nel nostro reparto sono stati tre o quattro. Un ottimo risultato, ci siamo protetti bene.

Vi hanno dipinti come eroi. Sentivate il sostegno della popolazione?
Lo sentivamo, certo. Ma io non sono un eroe, sono una persona che ha svolto il proprio mestiere al meglio delle possibilità, cercando di impegnarsi anche a Ca' Prina, con l'associazione Ancora Onlus, con il Comune. Per essere chiari, ho sempre avuto uno stipendio e un posto assicurato: gli eroi sono quelli che hanno perso il lavoro, che hanno tenuto in piedi una famiglia senza risorse economiche.

Lei è responsabile dell'hospice di Ca' Prina, la casa di riposo erbesese stata duramente colpita dal virus. Che ricordo ha della prima ondata in Rsa?
I primi casi li abbiamo registrati a metà marzo, poi sono cresciuti e abbiamo avuto diverse perdite. Al di là delle speculazioni che si possono fare, isolare gli anziani in una Rsa è difficilissimo: queste strutture nascono proprio per l'obiettivo opposto. È stata dura obbligarli a mettere le mascherine, attaccarli all'ossigeno, impedire le visite dei familiari, vederli soffrire e magari morire per insufficienza respiratoria. A Ca' Prina abbiamo fatto cose che altrove non sono neanche state immaginate, penso ai tamponi a tappeto e al centro per isolare i positivi. Il personale è stato molto resiliente, ha trovato motivazioni per andare avanti.

Cos'è stata questa pandemia nella vita quotidiana delle persone? E quando ne usciremo?

Ci sono dei comportamenti che probabilmente diventeranno la norma, penso all'uso della mascherina quando si entra in un ospedale così come all'igienizzazione delle mani: ottime strategie per limitare i contagi di tutti i tipi, a partire dall'influenza. Per il resto, molto dipenderà dalla campagna vaccinale: se in tempi ragionevoli arriveremo a coprire il 70-75 per cento della popolazione, avremo una immunità di massa sufficiente per tutelarci e ridurre i rischi di contagio.

Il bilancio

Mille guariti e 69 decessi. Ci sono ancora 50 positivi



Dall'emergenza al Coc
Giuseppe D'Amico ha giocato un ruolo fondamentale anche in seno al centro operativo comunale, una squadra messa in piedi dal sindaco Veronica Airolodi per fronteggiare l'emergenza Covid-19. A settembre, quando l'amministrazione ha premiato l'ospedale Fatebenefratelli con l'Eufemino d'argento, il primo cittadino ha riconosciuto pubblicamente i suoi meriti.



Il riconoscimento

«Personalmente - ha detto Airolodi nel suo discorso a Lariofiere - non ringrazierò mai abbastanza l'ospedale Fatebenefratelli ed in particolare i dottori Pierpaolo Maggioni (direttore sanitario, ndr) e Giuseppe D'Amico, con i quali i contatti sono stati pressoché quotidiani, per il supporto fornito fin dai primi momenti dell'emergenza attraverso consigli preziosi, ma soprattutto azioni concrete a sostegno delle realtà cittadine più delicate e fragili». Dietro alle decisioni più difficili prese dal primo cittadino, c'era sempre la consulenza del Coc. A un anno dall'arrivo del nuovo coronavirus, la città conta 69 decessi tra residenti e domiciliati a Erba, più di mille guariti e una cinquantina di cittadini attualmente positivi. Nella foto: i test sierologici in municipio.



La Rsa Ca' Prina

Fra tutti quei morti, una trentina sono legati a Ca' Prina. La casa di riposo è stata duramente colpita dal virus nel corso della prima ondata, quando due terzi degli ospiti vennero colpiti dal Sars-CoV-2. Poi è arrivato un nuovo cda, presieduto da Alberto Rigamonti, e sono state messe in campo misure straordinarie per contenere il Covid-19: tamponi periodici per tutto il personale e tutti gli anziani, blocco delle visite, il centro diurno trasformato in un'area per l'isolamento con dieci letti. Molte di queste innovazioni si devono anche alla consulenza di D'Amico, che da anni è il responsabile dell'hospice della Rsa erbesese. Le misure hanno funzionato. Con la seconda ondata il virus è tornato in casi di riposo, ma con effetti molto più leggeri rispetto alla primavera 2020. Oggi non ci sono anziani positivi. Nella foto, la stanza degli abbracci. L.MEN

I pazienti a pancia in giù e le ambulanze in coda

Gran parte dei ricordi di Giuseppe D'Amico sulla pandemia da Covid-19 sono legati all'ospedale di Erba, dove lavora come anestesista e rianimatore.

In dodici mesi, il Fatebenefratelli - guidato dal direttore generale Damiano Rivolta e dal direttore sanitario Pierpaolo Maggioni - ha cambiato pelle: un tranquillo ospedale di provincia si è trasformato in un campo di battaglia.

Nell'album dei ricordi ci sono immagini che resteranno nella storia della città. Le prime riguardano la comparsa delle tende da campo all'esterno del

pronto soccorso: qui, nel corso della prima ondata, venivano accolti i pazienti in attesa del responso del tampone. Poi le immagini dei primi pazienti a pancia in giù nel reparto Covid.

I giornali e le televisioni nazionali hanno rilanciato poi gli scatti delle ambulanze in coda davanti al presidio sanitario, in attesa di affidare i propri pazienti a un reparto Covid che è arrivato a contare cento posti letto riciccati ovunque.

Ci sono poi le istantanee commissionate dalla Provincia Lombardo-Veneta del Fatebenefratelli all'interno della terapia intensiva, per testimoniare il



Così nella terapia intensiva dell'ospedale di Erba a maggio

lavoro compiuto dai medici nelle settimane più dure del 2020: donne e uomini intubati, altri con un caso in testa per portare un po' di ossigeno ai polmoni. Ad assisterli, dottori e infermieri costretti a turni massacranti.

Anche la seconda ondata è stata pesante, ma l'ospedale ha fatto fruttare l'esperienza maturata in primavera. Oggi resta un'area Covid con una quarantina di pazienti non gravi, ma la terapia intensiva si è svuotata.

Dita incrociate, ma nessuno si illude. L'altro giorno il direttore sanitario Maggioni ha detto a chiare lettere: «Siamo pronti a qualsiasi evenienza, se la curva dei contagi dovesse tornare a salire risponderemo tanto con l'area Covid quanto con la terapia intensiva». L.Men.

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 2021

Erba 43

Fallimenti e teleferica smantellata Merone perde mezzo milione di euro

Il bilancio. Il Comune ora deve fare i conti con il mancato versamento di diverse tasse locali e la Holcim non ha più obblighi dopo quanto versato nelle casse pubbliche a partire dal 2015

MERONE

GIOVANNI CRISTIANI

È un anno difficile per tutti l'ultimo e anche l'amministrazione comunale di Merone si trova a fare i conti con rilevanti minori entrate.

Le aziende sono in difficoltà e se queste sfociano in un fallimento poi a pagarne le conseguenze è anche l'intera comunità, non solo in termini di posti di lavoro.

La situazione

Negli ultimi mesi sono fallite la Silver Room di via Parini che ha lasciato un debito col Comune di 9.425 euro e la Anselmo Farina che ha mancato pagamenti per 42.472 euro.

Ci sono poi tante piccole realtà in difficoltà che sono si spera solo in ritardo con i versamenti.

Il paese per altro deve ancora ricevere 234.597 euro dal fallimento degli Arredamenti Pirovano 1954 e dal 2020 non percepisce più soldi dal cementificio per il passaggio di teleferica e carrelli.

Prima del 2015 rappresentavano un introito fisso di 300mila euro.

«È chiaro che si tratta di entrate comunque rilevanti che si vanno a perdere, non sono preoccupato ma abbiamo dovuto rivedere il bilancio -

spiega il sindaco di Merone **Giovanni Vanossi**. Ma a parte queste situazioni con grandi numeri ci sono poi tante piccole realtà in sofferenza che chiaramente non vanno a versare le tasse comunali. Credo non sia una situazione solo di Merone».

Però alcuni fallimenti in paese rappresentano un pezzo rilevante di bilancio. Alla fine poi, come capitato per Arredamenti Pirovano, il mancato introito lo toglie dal bilancio e vai avanti senza perché difficilmente arriverà quella cifra», conclude Vanossi.

I dettagli

Analizzando i numeri l'ultimo fallimento importante è quello della Anselmo Farina del 21 ottobre 2020, l'azienda non ha pagato la tassa sui rifiuti per due annualità, 2019 e 2020, per 1.154 euro; poi le fatture del servizio idrico degli stessi anni per 4.284 euro.

Ci sono anche l'Imu dal 2017 al 2020 per 33.645 euro e la Tasi dal 2015 al 2019 per ulteriori 3.399. L'importo complessivo come detto è di oltre 42mila euro.

Più limitato il mancato introito per il Comune legato alla Silver Room: si parla infatti della tassa rifiuti dal 2016 al 2020 per 9.425 euro. La situa-



I lavori di smantellamento della teleferica della cementeria Holcim nel 2018

Il sindaco non è preoccupato
«Il programma rimodulato su entrate minori»

zione della Pirovano è invece più vecchia è del 2017 ma è importante l'ammacco per le casse, si parla di 234.597 euro tra Imu, Tasi e Tasi.

Discorso a parte l'introito mancato per quanto riguarda la teleferica che è stata dismessa.

La cifra di partenza versata al Comune era di 300mila euro, l'accordo con la cementeria dopo la dismissione dei carrelli

ha portato a diminuire anno per anno il dovuto fino al 2020. Il Comune di Merone ha percepito nel 2015 210mila euro, nel 2016 120mila euro, tra il 2017 e il 2019 90mila euro.

Dal 2020 quindi mancano anche questi soldi, così come mancano agli altri Comuni che si trovavano in sulla tratta dei carrelli tra cui Pusiano, Erba ed Eupilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il talento dei giovani La gara è su Instagram

L'iniziativa
Al via "Albese got talent" organizzato da Comune e consiglio dei ragazzi. Ecco come partecipare

Il Covid ha cambiato le abitudini e anche una bella manifestazione per i giovani del paese come Albese got talent è stata organizzata online.

Il concorso di talenti pensato e organizzato da Comune e dal consiglio comunale dei ragazzi parte in questi giorni e i filmati dei talenti, lunghi massimo tre minuti, devono arrivare entro il 4 marzo. C'è insomma tutto il tempo per realizzare il video il più possibile fantasiosi ma l'importante è proporre qualcosa che colpisca.

La richiesta è quella di inviare il video di tre minuti al numero 347-531-20-85 o se si preferisce all'indirizzo email mariabalestra01@gmail.com.

Il vincitore verrà decretato il pomeriggio del 7 marzo sul profilo Instagram @ragazzi_per_albese. Oltre al video si chiede d'inviare un'autorizzazione firmata dai genitori per consentire la pubblicazione del contenuto multimediale.

Ci sono insomma tutti gli elementi, come dice il concorso, per scoprire il proprio talento e per continuare a proporre una iniziativa nel passato ha sempre riscosso un certo successo. **G. Cr.**

La valle della roggia come una discarica Volontari in azione



La raccolta dei rifiuti disseminati vicino alla vecchia darsena

Alserio

L'abbandono dei rifiuti nella zona poco frequentata. Raccolti guanti, mascherine e anche un albero di Natale

L'inciviltà non conosce limiti e confini, ma per fortuna esiste ancora l'antidoto delle persone per bene, che hanno a cuore la natura e puliscono dove altri deturpano e sporcano.

Nei giorni scorsi alcuni volontari e consiglieri comunali si

sono dati da fare volontariamente per pulire la roggia nella zona dell'Andadura, che scende verso la darsena dei pescatori del Lago di Alserio, al termine di via Giovanni XXIII.

Un luogo fuori dai giri principali di turisti e visitatori, che si concentrano prevalentemente nell'area dei Giardini a Lago oppure percorrono la passeggiata della Bueriga costeggiando il bacino di Alserio fino all'osservatorio di Casin del Lago.

L'area della roggia dell'Andadura si trova proprio dietro alla

struttura polivalente e dietro i casggiati del centro storico. Un angolo davvero incantevole: la roggia scende dalla zona delle sorgenti, a monte del paese, e, passando per il centro paese e scorrendo impetuosa, poi si calma proprio nella piana finale prima di entrare nel Lago di Alserio. Un angolo davvero incantevole, con il lago a due passi, e il verde che costeggia, con prati e piante, le sponde del piccolo torrente.

Qualcuno ha pensato bene, poiché l'area è fuori dai giri consueti, di poter buttare di tutto in totale anonimato: vandali e incivili, che non hanno alcun rispetto per la natura alseriese. I volontari, tra cui anche i consiglieri comunali **Christian Favagna** e **Carola Cavalleri**, insieme all'operatore comunale, dopo aver ricevuto dai residenti la segnalazione dell'abbandono di rifiuti, si sono mobilitati per raccogliere e pulire.

L'inventario dei rifiuti trovati sulle sponde è variegato: bottiglie di plastica, sacchetti delle patatine, mascherine, guanti in lattice, stivali abbandonati, addirittura un albero sintetico di Natale. Rifiuti più o meno recenti: probabilmente più di uno ha fatto l'abitudine a comportarsi da incivile.

Non è la prima volta che accade in paese. Montano l'indignazione e la rabbia, come sottolineano gli stessi consiglieri volontari e il sindaco, **Stefano Colzani**, che condannano l'ennesimo caso di maleducazione e inciviltà. **Simone Rotundo**

Avanza il cantiere di via Roma Parcheggio chiuso due mesi

Lurago d'Erba
Divieto di sosta fino al 30 aprile
Dopo i sottoservizi tocca al marciapiedi

Proseguono spediti i lavori per la riqualificazione del secondo lotto di via Roma, in pieno centro paese, e va fuori uso per un paio di mesi il parcheggio adiacente al parco che sorge tra via Permi e via Roma.

La polizia locale ha infatti emesso un'ordinanza con la quale impone il divieto di sosta nel parcheggio fino al prossimo 30 aprile. L'area sarà infatti utilizzata dai mezzi e dal cantiere per permettere l'esecuzione dei lavori nel tratto tra la rotonda di San Rocco e l'incrocio tra via Kennedy e via Roma.

Nei giorni scorsi sono terminati i lavori alla rete idrica e ai sottoservizi: ora iniziano le opere di allargamento e riqualificazione del marciapiedi. Via Roma, sede centrale del paese, è inserita nella strada provinciale della Valassina.

I lavori del secondo lotto ammontano complessivamente a 270mila euro. Il tratto interessato è quello che va dalla vecchia rotonda di San Rocco, a due passi dal sottopasso



Il cantiere di via Roma e il parcheggio chiuso fino al 30 aprile

tra la Briantea e la Valassina, fino all'incrocio tra via Roma e via Kennedy.

In totale 450 metri in cui verrà allargato il marciapiede e verrà ristretta la carreggiata, con annesso abbellimento del marciapiede stesso con un totale restyling, anche visivo, della Valassina: viene di fatto portato avanti il progetto iniziato tre anni con i medesimi lavori realizzati, sempre in via Roma, tra gli incroci con via Monsignor Nava e via Kennedy, davanti alla sede del Palazzo municipale.

Inevitabile qualche disagio e alcune modifiche alla viabilità

durante i lavori. I lavori riguarderanno la corsia di destra per chi percorre via Roma in direzione di Inverigo Milano. Restano vietate le svolte verso le strade secondarie in corrispondenza dell'area di cantiere e la carreggiata di destra è ridotta a una sola corsia.

I lavori procedono speditamente: «Dopo gli interventi delle scorse settimane sui sottoservizi, da ieri sono partite le opere per la realizzazione del nuovo marciapiede - commenta soddisfatto il sindaco, **Federico Bassani** - Si procede quindi così come da previsioni». **S. Ret.**



Cantù

PROVINCIA@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356



Via Matteotti, la strada dello shopping, è pedonale e ha un limite di 20 km orari per gli autorizzati



L'assessore Maurizio Cattaneo

Alessandro Bolla Confcommercio

Attilio Marcantonio Farmacista

Michele Ferri San Rock Café

Elisabetta Collu La Vetrina di Betty

Carlotta Coppola Bijoux

Il punto Gli altri occhi "bidirezionali" sono ai varchi



La procedura
Sull'istituzione di una nuova Ztl, quale sarebbe il caso dell'installazione di una telecamera leggi-targa all'ingresso di via Matteotti, decide il Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti. «Dal 13 gennaio 2020, le richieste di autorizzazione all'installazione dei sistemi di controllo degli accessi alle zone a traffico limitato ai sensi del Dpr 250/59 saranno esaminate e messe in istruttoria esclusivamente nei casi in cui siano complete della documentazione e rispondenti alle disposizioni contenute nelle linee guida»

Le leggi-targa
Le telecamere fisse bidirezionali si trovano ai varchi della città. In via Comò, via per Alzate, via Milano, strada provinciale 34 - verso Cantù Asnago - via Giovanni XXIII. E, di nuova Cascina Amata, via Tonale e via Brianza. L'integrazione dei varchi di lettura targhe al servizio nazionale targhe e transiti presso il Centro della Polizia di Stato di Napoli permette la possibilità, all'istante, di conoscere l'ingresso di un veicolo sospetto: utile contro i fenomeni di furto per ricostruire in modo mirato i passaggi di veicoli fuggiti dalla scena di un incidente.

Le 27 nuove telecamere
Si tratta di nuovi 27 occhi elettronici. Non costano nulla, si potrebbe dire, visto che sono compresi negli accordi con Gesta per il nuovo appalto sull'illuminazione pubblica. E quindi, eccola salita al sagrato di San Paolo da via Annoni. L'interno del parco di Villa Calvi, a bisarcare l'ingresso in via Roma. Il parco di via Colombo. Il parco Argenti: qui la telecamera arriverà sulla via dove si trova il negozio di Daniela Caspani, e i venditori di California, parcheggio e venditori. Il parco di via del Carroccio. E molti altri punti ancora. C. Gal.

Strada dello shopping, basta auto In arrivo la telecamera leggi-targa

Cantù. Avviato il confronto tra Comune e commercianti per rendere effettiva la zona pedonale. L'assessore: «Un freno a chi entra senza averne il permesso, anche per garantire più sicurezza»

CHRISTIAN GALIMBERTI
«Ci sono già stati alcuni sopralluoghi tecnici. E l'obiettivo, da parte di Comune e commercianti, è installare una telecamera leggi-targa in via Matteotti. Per impedire il passaggio a chi non ha diritto. Il Comune ha già avviato il dialogo con i commercianti, altrettanto ben intenzionato a mettere il guardiano elettronico a tutela della via. L'iter non è immediato e passa anche da una autorizzazione ministeriale. La motivazione principale: la sicurezza dei pedoni. La strumentazione era già stata promossa in passato ai commercianti. Le leggi-targhe oggi sono presenti agli ingressi principali della città. In questi giorni c'è

stato un approfondimento da parte dell'assessore alla sicurezza Maurizio Cattaneo e del comando di polizia locale. «Una situazione da sistemare». «Vogliamo migliorare la sicurezza, un tema che abbiamo già affrontato in via Matteotti, quando avevamo messo il cartello di divieto di transito ai ciclisti - afferma l'assessore Cattaneo - La mia volontà è di intervenire cercando di monitorare gli accessi con magari dei varchi leggi-targa. Ci stiamo muovendo proprio in tal senso, per cercare di capire la fattibilità, per sistemare la situazione in questo modo». «Nei prossimi mesi - aggiunge l'assessore - valuteremo quali sono le strade da percorrere, per

le zone a traffico limitato serve l'approvazione del ministero. Ci sono degli iter, delle fasi da seguire. Ma la nostra volontà è di trovare una soluzione definitiva a una serie di problematiche che si creano, come ho potuto constatare io in prima persona, nella via Matteotti». Ad esempio: «È un discorso di accessi, intanto, da parte di veicoli non autorizzati. Magari in modalità, in orari non consenti».

Confcommercio
«Se arriva? Contenti Si supererà così il meccanismo attuale dei pass»

ti. C'è un problema anche di velocità. C'è un cartello di limite di 20 km orari: è già tanto. Via Matteotti è infatti un'area pedonale: anche il veicolo dovrebbe muoversi a passo d'uomo. C'è un problema di sicurezza legato alla velocità di veicoli, privati o fornitori, che transitano per via Matteotti. La nostra volontà è di trovare una soluzione. Abbiamo fatto già anche dei sopralluoghi, stiamo vedendo quali saranno le possibilità. C'è un problema di sicurezza per commercianti ma soprattutto per i clienti, e per le persone che vogliono andare semplicemente a fare un giro per via Matteotti». **Disco verde dalla categoria** Il tema era già stato sollevato da Alessandro Bolla, referente

per Cantù di Confcommercio. «C'è l'intenzione di adeguare la segnaletica. L'iter per la telecamera leggi-targa è particolare, abbiamo detto: facciamo un'indagine Bolla - Ci sono orari in cui i fornitori possono caricare e scaricare tutto il necessario: ci rifacciano a questi orari. Capita di vedere furgoni entrare contromano o orari allucinanti. C'è ancora una minoranza di ciclisti che non sta attenta». «La telecamera - conclude il referente di Confcommercio - se dovesse arrivare saremmo tutti contenti, supera in questo modo anche il meccanismo attuale dei pass: sarà necessaria una nuova registrazione». Una scrematura che taglierà fuori i non validi diritto. **DE PROFUNDIS MEDITATA**

Le reazioni tra i commercianti Il sì vince a larga maggioranza

Presa diretta
Su otto negozianti sentiti sette sono a favore della telecamera leggi-targa in via Matteotti. Più sicurezza anche per i bambini. E un incentivo per far passeggiare più volentieri le famiglie. Su otto commercianti sentiti, sette sono a favore dell'introduzione della telecamera leggi-targa in via

Matteotti. Per qualcuno, oltre alle auto, rimane il problema bici: nonostante il divieto, i ciclisti ancora attraversano la via, in qualche caso a tutta velocità. La volontà di Comune e Confcommercio. Come sembra andare incontro ad ampio consenso. «Se può servire a migliorare la sicurezza, ben venga», dice Michele Ferri, San Rock Café. «Può essere una buona idea, mettere la leggi-targa - afferma Attilio Marcantonio,

Farmacia Centrale - Un deterrente per chi entra senza essere in regola. Può dare un'idea, inoltre, di prevenzione. Perché la telecamera può servire anche per la sicurezza in generale. Un paio di anni fa ho avuto un furto in pieno giorno, alla una, qualcosa avvenuto nell'arco di dieci minuti. Ce ne siamo accorti perché un amico, passando, ha visto la nostra portasecchia. Ben venga quindi la telecamera in via Matteotti, se

può aumentare la sicurezza». Per Elisabetta Collu, La Vetrina di Betty, «potrebbe essere una tutela migliore per i residenti, ci sono auto che non rispettano la velocità. Un minore passaggio permetterebbe alla gente di spostarsi con maggiore libertà su una strada pedonale e senza rischi. Anche perché non mancano anziani e persone in carrozzina». Carlo «Charlie» De Santis, Caffetteria Matteotti, ne fa anche lui una questione

di tutela per gli utenti deboli della strada: «Può darsi che possa contribuire a dare una maggiore sicurezza ai pedoni». Daniela Caspani, Sandro Ferrone Abbigliamento, ha un'opinione simile. «Per i pedoni penso che sia qualcosa, fondamentalmente, di utile - dice in settimana, più che nel weekend, il passaggio di auto, c'è. I fornitori dovranno rispettare gli orari: si organizzeranno di conseguenza. Per il resto potrebbe essere un incentivo a famiglie con i bambini. Penso al mio bimbo, che magari esce dal negozio di corsa: potrebbe essere un modo per sentirsi più sicuri». Per Roberta Comi Allevi, Farmacia Sornico, «mi pare una buona idea, giusto far

passare solo gli autorizzati in una zona pedonale, se serve per tutelare di più i cittadini e i pedoni sono a favore. Sul passaggio delle bici, devo constatare che molti procedono in sella anziché a mano, nonostante il divieto. Anche se, forse, rispetta prima, c'è meno passaggio». In parte fuori dal coro Carlotta Coppola di Bijoux. «Io passo con il deambulatore e cammino piano, ma credo che il problema vero siano le biciclette: i ciclisti passano come dei pazzi. La telecamera credo invece che costringa a produrre altri burocratismi: mi sembra più sensato posizionarla nel caso in cui ci sia un centro storico con più vie pedonali, non per la sola via Matteotti. C. Gal.



Sant'Elia, palestre ancora chiuse Mari apre il laboratorio didattico

Cantù. Dopo il maxi allagamento da giovedì torna a posto un altro tassello. Il preside: «Messa in sicurezza della Provincia, contiamo di ripartire presto»

CANTÙ

Dopo il ritorno a scuola degli studenti, già effettivo da poco più di una settimana, l'Istituto tecnico e liceo sportivo Sant'Elia ritrova anche il cantiere didattico.

L'area, finita sotto oltre un metro d'acqua per la rottura di un tubo sotterraneo dell'impianto antincendio, motivo per cui i ragazzi e le ragazze erano stati costretti a prolungare il ponte di sospensione delle lezioni in occasione della festa patronale di Sant'Apollonia - 9 febbraio - verrà aperto alle lezioni, si stima al momento, già nella giornata di dopodomani, giovedì.

Bisognerà attendere invece per le palestre: un intervento non previsto di messa in sicurezza ha comportato un'opera di pulizia, che potrebbe comunque avvenire a opera di una ditta specializzata nei prossimi giorni.

La lettera del dirigente

A dettare l'agenda, mentre si procede come sempre con la presenza di tutte le classi in aula, con l'altra metà di ogni scolaresca a casa in didattica a distanza, per poi dare il cambio la settimana

successiva, è il dirigente scolastico **Lucio Benincasa**. «Il laboratorio di cantiere didattico riprenderà a partire da giovedì», scrive Benincasa a studenti, docenti e personale scolastico. Per lavori di manutenzione straordinaria le palestre non sono utilizzabili sino a diverso avviso.



Il dirigente **Lucio Benincasa**

Manca solo la pulizia

«Per quanto riguarda le palestre, ci sono state alcune valutazioni supplementari, non legate all'allagamento, su una controsoffittatura», afferma La Provincia. Ha effettuato alcune verifiche ed è stato effettuato un intervento di messa in sicurezza, ma questo intervento, con l'applicazione di vetrocemento, ha azionato diversi sollevatori. Per cui, bisogna pulire la palestra. Un'operazione che comunque contiamo di vedere conclusa già in questi giorni: per il momento ho preferito non sbilanciarci, si tratta comunque di uno spazio molto ampio e interverrà una ditta esterna. Ad ogni modo, può darsi che la palestra sia agibile già fra non molti giorni.

Per quanto riguarda il cantiere didattico: «Si tratta della zona maggiormente interessata dal-



Studenti all'uscita dell'Istituto Sant'Elia di via Sesia a Cantù

l'allagamento, circa un metro d'acqua in altezza - ricorda il dirigente scolastico - dobbiamo verificare le funzionalità di alcune apparecchiature e mettere in ordine: solo tanto per il fatto che ci fosse dell'acqua, alcuni oggetti presenti si sono spostati, e questo ha creato un po' di confusione. Siamo fiduciosi sul fatto che il cantiere, previsto di solito il lu-

nedì e il giovedì, possa riprendere questo giovedì». Proprio nel cantiere didattico, appunto, come si era scoperto l'8 febbraio, il tubo sotterraneo si era rotto, allagando completamente il seminterrato. Circa 3 mila metri cubi d'acqua avevano abbassato in modo sensibile il livello nel serbatoio cittadino. **C. Gal.**

Foto: P. Basso/Contrasto



L'autore e lo street artist Vincenzo Magno, in arte Vim

Lo scoiattolo di Vim Stupendo murale in dono a Cermentate

Cermentate

L'autore è Vincenzo Magno, uno dei nuovi street artist più bravi. Il sindaco Pizzutto: «Presto farà altre opere»

I cermentatesi grandi e piccoli sono rimasti a bocca aperta, vedendo comparire per le strade del paese l'immagine di uno scoiattolo, talmente vivido che sembra che da un momento all'altro possa spiccare un salto per andare a caccia di ghiande. I cittadini ne vorrebbero molti altri, a popolare gli angoli più grigi del paese, e presto verranno acccontentati, dato che un'altra opera è in arrivo al parco Scalabrini.

L'autore è Vincenzo Magno, in arte Vim, uno dei nomi emergenti e talentuosi tra gli street artist italiani. Autodidatta, specializzato nel campo della pittura su pareti di edifici abbandonati, utilizzando la bomboletta spray al posto del

penello. Con una predilezione per il mondo animale. A Cermentate aveva già realizzato un'opera, uno squalo. Ora è la volta dello scoiattolo, apparsa su una cabina dell'Enel in via Giovanni Falcone, poco lontano dal convento francescano. E il poverello d'Assisi, visto il suo amore per le creature, probabilmente avrebbe apprezzato.

«Conosco personalmente questo ragazzo, di Gallarate ma legato al nostro paese per ragioni personali - spiega il sindaco **Luciano Pizzutto** - È davvero bravo, e ci ha manifestato l'intenzione di realizzare una sua opera. Noi ci siamo informati con Enel e avuto il via libera abbiamo concesso il permesso».

Una scelta davvero apprezzata dai cittadini. «Ci saranno presto altre sorprese - continua - perché abbiamo individuato un soggetto significativo che vogliamo dipingere all'interno del parco Scalabrini». **S. Cat.**

Il "Giardino dei Giusti" di Figino Anche qui il ricordo di don Roberto

Figino Serenza

Il 16 marzo verrà ampliato accogliendo sei nuove piante. Una sarà a ricordo del prete degli ultimi ucciso a settembre

È ancora inverno e i rami sono secchi, ma presto torneranno a fiore. Anzi, se si guarda bene si scopre che non hanno mai smesso di farlo. Sono i rami del Giardino dei Giusti, inaugurato due anni fa alle scuole medie di Figino e Novedrate per essere luogo di memoria, di incontro, di dialogo.

Abreve, il 16 marzo, verrà ampliato, accogliendo sei nuovi giusti, e tra loro ci sarà anche don **Roberto Malgesini**, il prete degli ultimi, ucciso lo scorso 15 settembre dalla mano di uno di coloro che voleva aiutare. Un dialogo che non si è mai interrotto e che in queste settimane, da qui a marzo, vedrà proporre ai ragazzi un ciclo di incontri pomeridiani sul tema dei diritti umani. Titolo, "Storie di fedeltà". Il prossimo incontro, spiegano la responsabile del plesso, la vicepre-

sidente **Maddalena Pappalardo**, è la coordinatrice del progetto **Chiara Cionfoli**, sarà giovedì e vedrà in collegamento **Pietro Bartolo**, europarlamentare ma soprattutto medico, che ha salvato migliaia di migranti sulla banchina di Lampedusa.

Un'occasione preziosa, per questo l'evento si terrà di mattina, per favorire una maggior partecipazione da parte dei ragazzi. Non mancherà **Luisa Marzotati**, figinese, ostetrica e volontaria che proprio in Sicilia l'ha conosciuto e buona amica di don Roberto.

Il 16 marzo il Giardino dei Giusti della scuola verrà ampliato, mettendo a dimora altre sei piante come simbolo di altrettante figure che hanno lottato per preservare i valori umani.

Tre di livello nazionale e internazionale. Per lo sport il cestista turco **Enes Kanter**, un simbolo dell'opposizione a Erdogan, e poi i velocisti **Tommy Smith** e **John Carlos**, che nel 1968 portarono nello stadio olimpico di Città del Messico le proteste per i diritti civili degli



Il Giardino dei Giusti alle scuole medie di Figino-Novedrate

■ Tra i nomi di rilievo nazionale e internazionale **Franco Basaglia** e il cestista **Kanter**

■ A livello locale riconoscimento per **Briantea 84** e medici impegnati del volontariato

afroamericani. A rappresentare chi aiuta i migranti, lo stesso **Pietro Bartolo**, il pescatore di Lampedusa **Costantino Baratta** e l'antropologa e responsabile del Labanof **Cristina Cattaneo**, che sarà protagonista di uno dei prossimi incontri.

Infine **Franco Basaglia**, che ha rinnovato il campo della salute mentale, ridando dignità ai malati. E poi tre Giusti legati alla territorio: don Roberto Malgesini, la Briantea 84 per il suo impegno nello sport sport paralimpico e tutti i medici che operano a livello locale per il proprio impegno nel volontariato. **Silvia Cattaneo**



Dodici nuove piante dalla Pro Loco

Figino Serenza. Non si limitano a far conoscere la realtà del proprio paese, cercano anche di renderlo più bello. E più sostenibile. Grazie al progetto Pro Alberi e alla vendita del sughero - poi riciclato - raccolto negli anni da tanti figinesi, la Pro Loco di Figino domenica ha messo a dimora 12 nuove piante tra il parcheggio di via De Gasperi e l'area gioco del Giardino dell'Infanzia. Non è finita, altre 13 sostituiranno quelle attualmente presenti il lungo viale Risorgimento. Una bella mattina, che ha visto anche tirare le somme dell'operazione tesseramento e sono 771 nuovi ingressi. Il Progetto Pro Alberi è nato circa tre anni fa e ha coinvolto i cittadini nel riciclare i tappi di sughero, per destinare il ricavato alla piantumazione di nuovi alberi sul territorio, per contribuire a migliorare il benessere di chi ci abita. Contattando il sodalizio sulla loro pagina Facebook è anche possibile adottare una pianta di castagno o di nocciolo. **S. Cat.**

ECONOMIA | 22 febbraio 2021, 16:02

I sindacati dei metalmeccanici della provincia di Varese promuovono il nuovo contratto nazionale di categoria



I segretari generali di Fiom, Fim e Uilm e i delegati sindacali, di cui quelli di grandi aziende come Leonardo e Whirlpool, mettono in luce l'aumento salariale previsto, l'inquadramento professionale e l'attenzione a giovani e donne: la parola adesso ai circa 40 mila lavoratori del settore per l'approvazione





RASSEGNA STAMPA

I sindacati di categoria dei metalmeccanici **Fiom, Fim e Uil della provincia di Varese**, i delegati sindacali, di cui anche quelli di due grandi aziende come Leonardo e Whirlpool promuovono a pieni voti l'ipotesi di accordo raggiunto sul **nuovo contratto nazionale** di categoria.

Nella conferenza stampa online convocata stamattina, i rappresentanti dei lavoratori hanno messo in luce le novità introdotte sui cui adesso dovranno esprimere il loro voto, nelle assemblee che si terranno nelle fabbriche fino a metà aprile, le lavoratrici e i lavoratori del settore metalmeccanico, che in provincia di Varese occupa circa **40 mila lavoratori distribuiti in circa 4 mila aziende** di varie dimensioni. «Si tratta di un risultato molto importante che può fare da sprone per il rinnovo di altri contratti nazionali che sono sul tavolo» ha premesso Stefania Filetti, segretaria generale della Cgil di Varese. «Il contratto ha ribaltato l'impostazione voluta da Confindustria che non voleva **umenti salariali che invece sono del 6,2%** con un'inflazione del 3,2% - ha dichiarato **Nino Cartosio**, segretario generale della Fiom Cgil della provincia di Varese - un risultato frutto del lavoro serio svolto dai sindacati». Per **Caterina Valsecchi**, segretaria generale della Fim Cisl dei Laghi «il risultato ottenuto è fondamentale visto il periodo; oltre al salario e all'inquadramento professionale, decisivo per **far fare un salto di qualità alle imprese** c'è un'attenzione particolare ai giovani, alla formazione e alla violenza di genere. C'è il rammarico di non essere riusciti a potenziare la contrattazione di secondo livello». «Abbiamo ottenuto un grande risultato che ha richiesto un po' di tempo, ma il 2020 non è stato decisamente un anno normale - ha commentato **Fabio dell'Angelo**, segretario generale della Uilm della provincia di Varese - ci siamo assunti la responsabilità di trovare la soluzione migliore per i lavoratori e per il Paese. Il cambiamento dell'inquadramento professionale fermo al 1973 è molto importante; **celebriamo una vittoria non scontata** di un contratto che guarda al futuro nonostante le ingerenze di Confindustria».

La parola è passato poi ai **delegati e rappresentanti sindacali** delle aziende del Varesotto. Secondo **Carlo Bienati** Rsu della Uilm alla Riva Acciaio di Caronno Pertusella «il contratto contiene importanti novità anche sul fronte della sicurezza e dell'ambiente». Per **Andrea Besani della Rsu Fiom di Leonardo** «gli elementi positivi sono tanti come l'attenzione ai giovani e alla parità di genere, perché il luogo di lavoro deve essere un presidio anche da questo punto di vista». «L'inquadramento professionale esalta competenze e professionalità - ha osservato **Primo Battaglia della Fim della Leonardo di Vergiate** - resta da affrontare e approfondire il tema dello smart working». Per **Roberto Tomarchio** della Fiom della Quanta System di Samarate, «il sindacato c'è e ci sarà sempre, dobbiamo lavorare sulla revisione dei contratti atipici». Più delicata la situazione alla **Whirlpool di Cassinetta** dove solo venerdì c'è stato un altro sciopero di 4 ore; preoccupa ovviamente la chiusura del sito di Napoli ma anche nello stabilimento varesino non manca qualche timore. «Si parla per la prima volta di **aumento salariale legato alla professionalità, si è discusso di formazione**, che rimane un diritto soggettivo importante che si traduce in un investimento sulle persone - ha affermato **Chiara Cola rsu Uilm** - abbiamo fatto un grande lavoro per rendere la fabbrica un luogo sicuro, con impegno e responsabilità. Voglio sottolineare anche il forte valore di vedere trattato l'argomento della violenza di genere in un contratto nazionale, un tema sensibile e delicato in un settore prettamente maschile». **Tiziano Franceschetti rsu della Fim a Cassinetta** ha invece messo in evidenza il fatto che si tratti di un «buon contratto che dà risposta ai cambiamenti delle professionalità legate alle tecnologie e che coinvolgono anche gli operai. Whirlpool sta vivendo un momento di difficoltà, con 400 posti di lavoro a rischio a Napoli e altrettante **uscite "soft" di impiegati tra Cassinetta, Pero e Milano**. Ci preoccupa questo taglio di "teste pensanti" in Italia e c'è il sospetto che l'azienda voglia **puntare sulla Polonia**, allo sciopero di venerdì ha aderito il 99% dei lavoratori».



«Nel 2020 abbiamo resistito Ora certezze per ripartire»

ALTO MILANESE Solo l'1% delle aziende artigiane è ko

LEGNANO - Il Covid fa paura alle imprese artigiane dell'Alto Milanese, ma non le mette in ginocchio. Soltanto l'1 per cento delle aziende dell'area circoscritta tra Varese e Milano non riuscirà più a rimettersi in piedi dopo la pandemia. Lo dicono i dati raccolti da Confartigianato Alto Milanese. «È chiaro che il momento è complicato e difficile per tutti - sottolinea Gianfranco Sanavia, presidente dell'associazione di categoria - ma devo dire che le nostre aziende sono state resilienti e stanno tenendo testa alla pandemia. La situazione non è omogenea nei diversi settori, dal momento che alcuni hanno sofferto in modo pesante le conseguenze del lockdown, ma la sensazione è che ora nelle fabbriche si voglia ripartire a pieno ritmo». Cosa manca? «Ci sono ancora troppe incertezze che non dipendono dalla volontà degli imprenditori - continua il presidente - Nessuno di noi vuole mollare, ma non sappiamo cosa accadrà nei prossimi mesi e anche la pianificazione diventa complicata. È chiaro che più aumenta l'incertezza, più si allungano i tempi di recupero. Fare previsioni è molto difficile». Una parte degli imprenditori crede di poter tornare ai livelli di fatturato pre emergenza sanitaria entro la prima metà del 2022. «Per farlo però - sottolinea Sanavia - bisogna innescare una marcia nuova. Io credo che chi sta fermo in attesa che tutto torni come prima



Il presidente di Confartigianato Alto Milanese, Gianfranco Sanavia, è fiducioso

non andrà da nessuna parte. Nulla sarà come prima e bisogna attivarsi, cambiare, rinnovarsi per tornare ad essere protagonisti in quello che di fatto è un mondo nuovo rispetto ad un anno fa». Ma gli artigiani dell'Alto Milanese questo lo sanno bene. «Noi ci mettiamo in gioco in prima persona - sottolinea Sanavia - È questo che ci ha permesso di resistere. E nelle difficoltà è cresciuta la voglia di filiera, di aggregarsi per andare avanti. È un cambio di prospettiva essenziale per i mesi che verranno». Il primo grande punto interrogativo è il 31 marzo, con il possibile sblocco dei licenziamenti. «Io non credo che i nostri imprenditori procederanno con riduzione di personale - rassicura il presidente - Per le nostre aziende il vero capitale è proprio il capitale umano, spesso difficile da trovare. Difficilmente i nostri imprenditori rinunceranno ai loro collaboratori». Certo, anche nell'Alto Milanese non è mancato il ricorso alla cassa integrazione. E qualcuno ha dovuto aspettare mesi prima di vedersi accreditati i soldi sul conto. «Ora la situazione si è sbloccata», conclude Sanavia.

Emanuela Spagna

MANCANO FIGURE SPECIALIZZATE Formazione adeguata per i giovani

LEGNANO - «La più grande urgenza per le nostre aziende è trovare personale adeguatamente formato». Lo sottolineano insieme il presidente Gianfranco Sanavia e il direttore generale di Confartigianato Alto Milanese, Giacomo Rossini. «C'è una cronica mancanza di figure specializzate» spiegano. Per questo, guardando al futuro, l'obiettivo a lungo termine è quello di dare vita sul territorio a un progetto di formazione rivolto ai ragazzi che frequentano gli istituti tecnici, coinvolgendo le scuole e le istituzioni. «È una situazione che ci accomuna anche al mondo dell'industria - sottolinea Sanavia e Rossini - e una collaborazione a 360 gradi su questo fronte sarebbe una strada da percorrere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BPER BANCA Direzioni regionali Una sarà a Varese

VARESE - Bper sbarca in provincia e Varese diventa una delle nuove quattro direzioni regionali dell'istituto di credito. La banca, infatti, ha dato il via libera al nuovo modello organizzativo, necessario a seguito dell'acquisizione di un ramo di azienda del gruppo Intesa Sanpaolo, con il trasferimento degli sportelli di Ubi banca. Il riassetto prevede che il numero delle Direzioni regionali aumenti da 13 a 17, con l'attivazione di nuove direzioni a Varese, Bergamo, Brescia, e nelle Marche.

Vengono istituite, inoltre, 14 figure di Area Manager, che si aggiungono alle attuali 35. Le neo-costituite Direzioni regionali, così come quelle esistenti, fanno riferimento al vice direttore Generale e Chief Business Officer Pierpiero Cerlogli, mentre Stefano Vittorio Kuhn assume il ruolo di Coordinatore Commerciale Territoriale per la Lombardia.

Il responsabile della direzione regionale di Varese sarà Simone Maci, mentre quella di Milano, già operativa, fa riferimento a Diego Melerba.

«Le Direzioni regionali - sottolinea Stefano Fossati (nella foto), vicedirettore generale vicario di Bper - sono l'anello di congiunzione indispensabile tra le strutture centrali e i territori. Il loro ruolo diventa ancora più significativo oggi, mentre giunge alla fase attuativa l'operazione di acquisto di un importante ramo d'azienda, che ha per noi rilevanza strategica non solo riguardo alle quote di mercato, ma soprattutto in termini di relazioni con la nuova clientela. L'obiettivo della riorganizzazione, dunque, è focalizzare ulteriormente l'attività della rete in un contesto di piena continuità di rapporto con i clienti e di valorizzazione della professionalità dei nuovi colleghi, ai quali va il mio caloroso benvenuto. Sono certo che le Direzioni regionali in via di costituzione, così come tutte le altre che sono operative da tempo sul territorio nazionale, sapranno cogliere nuove opportunità perseguendo il modello di crescita diffusa che connota da sempre la nostra banca».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



METALMECCANICI I referenti provinciali di Fiom, Fim e Uilm spiegano il nuovo contratto di categoria

«Aumento in busta e diritti certi»

VARESE - La stragrande maggioranza dei 40.000 metalmeccanici della provincia di Varese, che operano in circa 4.000 imprese, riceveranno, fino al 2024 un aumento di salario del 6,2%.

È questa una delle principali novità del contratto nazionale dei metalmeccanici siglato dopo una trattativa partita quindici mesi fa e costellata di incontri, tensioni e scioperi oltre all'ultimo periodo di pandemia che, di certo, non ha aiutato ad accelerare la firma. L'accordo, siglato da Fedrmeccanica, Assistat, Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil prevede un aumento salariale medio di 112 euro sui minimi a regime, vale fino a giugno 2024 ed è stato presentato ieri anche in un incontro coi segretari provinciali delle sigle sindacali, assieme a un gruppo di delegati della Rsu di azienda della provincia.

Il contratto è sicuramente il più impattante nel mondo dell'economia varesina, visto che i metalmeccanici e le loro imprese valgono il 50% del valore della produzione dell'export prealpino e rappresentano il 30% dell'occupazione nel settore manifatturiero. «Il contratto - ha detto Giovanni Cartosio, segretario provinciale della Fiom-Cgil - ha ribaltato l'impostazione che ha tentato di percorrere Confindustria, che non voleva aumentare degli stipendi. Invece si è ottenuto un incremento salariale del 6,2% che è sicuramente più rilevante dell'inflazione prevista per la durata del contratto, pari al 3,2%. Questo aumento, però, non arriva a scapito dei diritti dei lavoratori, ma tiene tutto assieme». L'altro pilastro dell'impegno contrattuale riguarda infatti l'inquadramento professionale: «Si tratta di una riforma storica - ha affermato Cate-

rina Valsecchi, segretario di Fim-Cisl dei laghi - attesa dal 1973 e un'occasione per entrare nelle aziende ed effettuare una verifica sulla sua applicazione». Anche perché, come ha ricordato l'Rsu Andrea Besani «le aziende si stanno orientando e stanno investendo sulla polyvalenza di operai e impiegati e quindi questo accordo potrà ulteriormente valorizzare l'impegno». Mentre sul fronte della pandemia, Valsecchi ha aggiunto di aver «dato il nostro consenso sulla possibilità di utilizzare gli spazi aziendali per la vaccinazione». Tornando al neonato contratto nazionale, Fabio Dell'Angelo, segretario provinciale di Uilm ha ricordato di essere andati vicini alla rivendicazione dell'8% di aumento di salario: «Questa - ha aggiunto - è un'iniezione di fiducia e un premio per l'impegno portato avanti durante questo periodo di paura. Inoltre, sempre nel documento poniamo le basi per le future generazioni, valorizzando i lavoratori e aggiornando i profili professionali». Mentre gli altri Rsu intervenuti, Roberto Tomarchio, Carlo Bianchi, Primo Battaglia e Chiara Cula hanno sottolineato altri aspetti positivi, come l'estensione di Meta-salute anche per chi va in pensione e il capitolo per la tutela contro la violenza di genere, a cui si aggiunge la proposta di affrontare ancor più nel dettaglio la questione del lavoro agile. Nel frattempo, ora, partiranno le assemblee in aziende che andranno avanti fino a metà aprile. Con al centro, la discussione sull'applicazione e le eventuali modifiche e integrazioni di un contratto nazionale nuovo.

Secondo i sindacalisti è stato ribaltato lo schema di Confindustria Nel Varesotto coinvolti circa 40mila lavoratori

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Whirlpool riduce gli impiegati

VARESE - (n. ant.) Se i sindacalisti dei metalmeccanici della provincia parlano di vittoria storica sul contratto nazionale, si respira un'aria diversa per quanto riguarda Whirlpool, l'azienda varesina simbolo di questo settore. Come ha sottolineato Tiziano Franceschetti, delegato di Fim Cisl dei Laghi, oltre alla crisi di Napoli che, da mesi, viene raccontata anche dai media nazionali, «anche in altri stabilimenti italiani ci sono delle difficoltà. Per esempio, quella che io chiamo la fabbrica invisibile degli impiegati è stata doc-

cata pure a Cassinetta di Biandronno, così come a Pero e Milano. L'azienda, seppure con dei pacchetti di uscita, ha perso in tutta Italia, circa quattrocento figure impiegate. Ciò ha impoverito il nostro patrimonio intellettuale, spostando la testa pensante all'estero, soprattutto verso la Polonia. Il sospetto, quindi, è che Whirlpool rimarrà in Italia soltanto con qualche produzione». Inoltre, recentemente «si sta cercando di ridurre



© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



LA PREALPINA



ANNO 133 N° 53 MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 2021 € 1,50

WWW.PREALPINA.IT
prealpina@prealpina.it

L'impresa di servizi della tua città.

Sanificazione ambienti, Pulizie civili e industriali, Gestione cantieri, Aree verdi
Professionalità, affidabilità e rapidità. Contattaci www.cadolini6.it - 0331 770473



OGGI all'interno **SPECIALE PRIVATE Banking**

SARONNO Ucciso l'ambasciatore che portava pace in Congo



Era nato a Saronno 43 anni fa l'ambasciatore Luca Attanasio, ucciso ieri in Congo con il carabiniere Vittorio Iacovacci mentre viaggiava su un convoglio del Programma Alimentare dell'Onu. Padre di tre bimbe, con la moglie lo scorso ottobre aveva ricevuto il Premio Internazionale Nassiriya per la Pace.

Servizi alle pagine 2 e 3

VARESE La gru posa i parapetti: il ponte pronto per Pasqua



Una gigantesca gru ha posato ieri mattina i nuovi parapetti sul ponte pedonale che collega via Bixio a via Magenta. I lavori di recupero della storica passerella si concluderanno nella settimana dopo Pasqua. Previste anche alte reti di protezione contro il lancio di oggetti e gesti estremi.

Martinoli a pagina 19

Ne sono rimasti soltanto 150

VACCINI Indispensabili i rifornimenti già oggi altrimenti stop per gli over 80

Nonostante la "potenza di fuoco" sia di 2.200 somministrazioni al giorno, al momento per gli ultra ottantenni che risiedono nel territorio dell'Asst Sette Laghi sono a disposizione 150 dosi. E pensare che i potenziali aventi diritto sono oltre 30mila e se aderissero tutti, sarebbero necessari

200 giorni, senza contare il secondo giro di vaccini... Le consegne devono aumentare, per poter garantire la rapida copertura della popolazione con il vaccino anti-Covid. L'Asst ha comunque stabilito di aprire, la prossima settimana, altri centri vaccinali a Luino, Angera e Tradate, per

facilitare la somministrazione agli anziani residenti in quelle zone. Intanto, aumenta di nuovo il numero dei ricoverati per il coronavirus negli ospedali della Sette Laghi e una impennata si registra anche nelle terapie intensive.

Zanetti a pagina 7

— VARESE —

Sacro Monte senz'auto «Chiediamo i danni»

Protesta dei ristoratori per la strada chiusa domenica a causa dell'affollamento

Morlacchi a pagina 19

— BUSTO ARSIZIO —

Tre ausiliari della sosta Guerra ai trasgressori

Si torna ad assumere e si cerca la location per un concorso per nove agenti

Grassi a pagina 31

— GALLARATE —

Il cortile della solidarietà in Santa Maria Assunta

Dietro la basilica ci sarà spazio per case dedicate a giovani coppie e madri sole

Ranzetta e Pascarella a pagina 27

— SARONNO —

Furti in scuole e Comune Arrestato quarantenne

Dopo tre mesi di indagini i carabinieri sono riusciti a risalire al responsabile

Banfi a pagina 35

— VIGGIÙ —

Tamponi e zona rossa Oggi il nuovo verdetto

Con oltre 3.700 tamponi effettuati sulla popolazione e un'adesione allo screening da parte di una quota di residenti superiore al settanta per cento, nel comune di Viggìù può essere considerata conclusa l'indagine epidemiologica da cui dipende la proroga o l'allentamento delle restrizioni previste dalla "zona rossa". La decisione è attesa nelle prossime ore.

Antonello a pagina 23

— ALTO VERBANO —

Assalto alle montagne e "segni" di inciviltà

Montagne dell'Alto Verbano prese d'assalto dagli escursionisti nel fine settimana e, il giorno dopo, i segni di una inciviltà diffusa con rifiuti abbandonati nei parcheggi e altre tracce del passaggio di migliaia di persone. Non solo: i residenti segnalano anche comportamenti sulla neve non in linea con le norme di sicurezza.

Della Ripa a pagina 21



Ponte Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1, comma 1,...



PRIMO PIANO

ROMA - Cancellate quasi centomila attività commerciali nel giro degli ultimi otto anni. Segno tangibile dell'irreversibile processo di desertificazione commerciale che ora, con l'onda lunga delle restrizioni imposte dalla pandemia, si va amplificando soprattutto per i contraccolpi sui settori della ristorazione e alberghiero. È lo scenario tracciato nell'analisi dell'Ufficio Studi di Concommercio «Demografia d'impresa nelle città italiane» in cui si calcola che tra il 2012 e il 2020 sono sparite dalle città italiane oltre 77 mila attività di commercio al dettaglio (-14%) e quasi 14 mila imprese ambulantanti (-14,8%). Ma il rapporto lancia un altro allarme: nel 2021, solo nei centri storici dei 110 capoluoghi di provincia e altre 10 città di media ampiezza, oltre ad un calo ancora maggiore per il commercio al dettaglio (-17,1%), si registrerà la perdita di un quarto delle imprese di alloggio e ristorazione (-24,9%).

Dal 2012 spariti 100mila negozi

per i contraccolpi sui settori della ristorazione e alberghiero. È lo scenario tracciato nell'analisi dell'Ufficio Studi di Concommercio «Demografia d'impresa nelle città italiane» in cui si calcola che tra il 2012 e il 2020 sono sparite dalle città italiane oltre 77 mila attività di commercio al dettaglio (-14%) e quasi 14 mila imprese ambulantanti (-14,8%). Ma il rapporto lancia un altro allarme: nel 2021, solo nei centri storici dei 110 capoluoghi di provincia e altre 10 città di media ampiezza, oltre ad un calo ancora maggiore per il commercio al dettaglio (-17,1%), si registrerà la perdita di un quarto delle imprese di alloggio e ristorazione (-24,9%).

la chetra il 2012 e il 2020 sono sparite dalle città italiane oltre 77 mila attività di commercio al dettaglio (-14%) e quasi 14 mila imprese ambulantanti (-14,8%). Ma il rapporto lancia un altro allarme: nel 2021, solo nei centri storici dei 110 capoluoghi di provincia e altre 10 città di media ampiezza, oltre ad un calo ancora maggiore per il commercio al dettaglio (-17,1%), si registrerà la perdita di un quarto delle imprese di alloggio e ristorazione (-24,9%).

Divieto di spostamento prorogato al 27 marzo. Limiti alle visite in casa

RIGORE Il nuovo decreto inasprisce le misure in vigore

ROMA - Stop agli spostamenti tra le Regioni e lockdown più duro nelle zone rosse fino al 27 marzo: il primo decreto sull'emergenza Covid del governo di Mario Draghi conferma la linea del rigore e introduce, anzi, un allentamento inasprimento rispetto al provvedimento che scadrà il 25 febbraio, frenando, per ora, il pressing delle Regioni ma anche di parte della nuova maggioranza, a partire dalla Lega. Per altri 30 giorni, dunque, la mobilità sarà interdetta in tutta Italia, ad eccezione degli «spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute» e per far rientro «alla propria residenza, domicilio o abitazione».



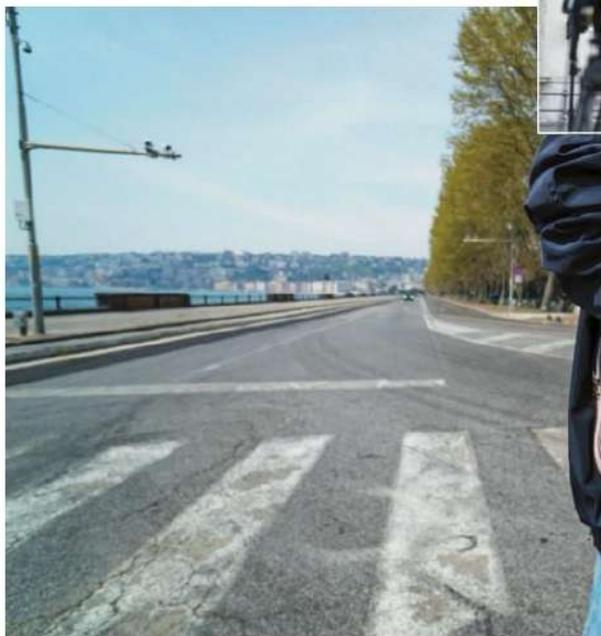
Controlli alla metropolitana di Porta Genova, Milano (ANSA)

Una scelta in linea con quanto sollecitato dagli scienziati che da tempo ripetono come il blocco degli spostamenti sia una delle chiavi per tentare di arginare il diffondersi delle varianti del virus. Ma il Consiglio dei ministri andato oltre, ritenendo anche necessario modificare la norma che consentiva tra le 5 e le 22 la possibilità di andare a trovare amici o parenti in un'abitazione diversa dalla propria, una sola volta al giorno e in massimo due persone oltre ai figli minori di 14 anni. Il vecchio decreto consentiva questo tipo di spostamenti all'interno della regione in zona gialla e nell'ambito co-

munale in quella arancione e rossa. Il testo approvato ieri, invece, li vieta nelle zone rosse dove, di fatto, si tornerà ad un lockdown come a marzo: da casa si potrà infatti uscire, a parte i motivi di lavoro, salute e necessità, solo per fare attività motoria o sport in spazi aperti della propria abitazione. Resta in vigore la misura che consente a chi abita nei Comuni con meno di 5 mila abitanti di poter muoversi anche verso comuni diversi, ma in un raggio di 30 chilometri e non nei capoluoghi

di provincia. Una stretta ulteriore che conferma i timori del governo e che è passata nonostante all'interno della maggioranza le posizioni siano tutt'altro che unitarie, con la linea rigorista del ministro della Salute Roberto Speranza contrastata apertamente da Matteo Salvini. «C'è bisogno di un ritorno alla vita. Con serenità, prudenza e attenzione, ma serve trovare soluzioni per ripartire», dice il leader della Lega chiedendo che i ristoranti possano lavorare anche la sera e la

riapertura di piscine, palestre, teatri. Argomento, quello dell'apertura di cinema e teatri, su cui è tornato anche il ministro della Cultura Dario Franceschini annunciando di voler portare al Comitato tecnico scientifico una serie di valutazioni fatte dagli uffici del ministero e dalle associazioni di categoria per la ripresa degli spettacoli in vista del 5 marzo, quando scadrà il Dpcm. Servirà infatti a definire protocolli molto dettagliati e, soprattutto, decidere con ampio anticipo per consentire all'intero settore, nel caso, di potersi rimettere in moto. E proprio il 5 marzo è l'altra data cruciale, quella in cui si capirà davvero come il governo intenda gestire i prossimi mesi di pandemia. «Le varianti preoccupano, ma il sistema delle fasce ha funzionato bene, compatibilmente con la sofferenza dell'intero paese», ha sottolineato il coordinatore del Cts Agostino Miozzo uscendo dal palazzo Chigi. E il governo, almeno per il momento, non sembra intenzionato ad abbandonare quel sistema. Dadomani al 5 marzo a Ventimiglia e Sanremo, i centri più vicini a Nizza dove si è registrato un imponente aumento dei contagi, saranno chiuse tutte le scuole mentre solo per Ventimiglia e i comuni limitrofi scattano anche il divieto di asporto e quello di vendita di alcolici dalle 18.



Approvato il decreto Legge Covid

SPOSTAMENTI TRA REGIONI
Divieto prorogato fino al 27 marzo

VISITE A CASE PRIVATE
● Zona gialla
● Zona arancione
● Zona rossa

NOVITÀ:
Stop agli spostamenti verso abitazioni private

Confermata la regola:
Tra le 5 e le 22

una volta al giorno due persone con i figli minori di 14 anni e le persone conviventi disabili o non autosufficienti

ECCEZIONI:
● comprovate esigenze lavorative
● motivi di salute
● necessità
● rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione



Un medico di famiglia nel suo studio (ANSA)

In campo i medici di base

VACCINAZIONI Oltre 35mila rinforzi per accelerare la campagna

ROMA - Medici di famiglia pronti a scendere in campo per la vaccinazione anti-Covid. Da nord a sud si stima che oltre 35 mila dottori di base daranno il proprio contributo alla campagna vaccinale. In 11 regioni (Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Lazio e Liguria) sono già stati sottoscritti accordi con i medici di medicina generale, mentre il protocollo d'intesa siglato domenica tra sindacati di categoria, ministero della Salute e Regioni farà da « cornice nazionale » con regole e aspetti validi su tutto il territorio. Tra le prime regioni a partire Toscana, Emilia Romagna e Lazio. In quest'ultima regione è previsto per lunedì 1 marzo l'avvio delle prime somministrazioni di AstraZeneca agli assistiti 65enni. La prima fornitura sarà di 80 mila dosi che verranno distribuite ai 4 mila medici di medicina generale che hanno aderito. «Al momento per ogni medico sono previste venti dosi a settimana - spiega Pier Luigi Bartoletti, segretario di FIMMG Roma - Funzionerà come

per la campagna antinfluenzale. Chiameremo noi nostri assistiti partendo dai nati nel 1956». Il segretario di FIMMG Roma, inoltre, spiega che sempre da lunedì partiranno le «vaccinazioni domiciliari con Pfizer». «A effettuare i 1.400 medici di famiglia che hanno aderito al bando della Regione», aggiunge. Mentre in Toscana lunedì scorso sono stati vaccinati dai medici di famiglia i primi ultraottantenni. La campagna vaccinale con la collaborazione della medicina generale riguarderà nella fase iniziale la popolazione anziana a partire dagli 80 anni. Nel giorno di giovedì 4 medici di famiglia di 12 ambulatori, distribuiti in tutte le province toscane, hanno somministrato la prima dose a circa 80 anziani. E in Emilia-Romagna i medici di famiglia somministreranno il vaccino AstraZeneca nei loro ambulatori. Si parte con il personale scolastico (circa 120 mila persone). Da ieri maestri, professori, educatori, operatori e collaboratori, assistiti dal servizio sanitario regionale e che lavorano nelle scuole di ogni ordine e grado, nei servizi educativi 0-3 anni ne-

gli enti di formazione professionale dell'Emilia-Romagna che erogano i percorsi di IeFP possono prenotare la vaccinazione dal proprio medico di base, con le prime che saranno effettuate già nei giorni successivi. «La velocità di prenotazione e vaccinazione dipenderà dalla disponibilità di vaccini», ha sottolineato la Regione nei giorni scorsi. «Il protocollo d'intesa firmato al Ministero della Salute fra le Regioni e i rappresentanti dei medici di famiglia apre una nuova fase del piano vaccinale anti Covid». Lo afferma il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici Filippo Anelli, che accoglie con favore la sigla dell'accordo tra governo, regioni e sindacati. «Avendo a disposizione nel Paese una rete capillare e prossima al cittadino di 40 mila medici vaccinatori - i medici di famiglia - e disponendo di un numero sufficiente di vaccini, sarà possibile in tempi relativamente brevi sottoporre a vaccinazione gli anziani, i pazienti più fragili e quelli affetti da particolari patologie», ha concluso il numero uno di FIMMGCE.

Vaccini, il governo chiama

PRODUZIONE Giovedì Farmindustria incontrerà Giorgetti



ROMA - Di produrre i vaccini contro il Covid anche in Italia si parla da mesi. Ora l'ipotesi approda sul tavolo del Mise dove giovedì ci sarà un incontro tra il ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti e il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi. Spiegare la complessità dell'iter di produzione sarà uno dei passaggi chiave previsto dal presidente di Farmindustria.

«Faremo il punto della situazione sulle possibilità di dare una mano», ha detto Scaccabarozzi, «diremo al ministro come si produce un vaccino e quali sono i tempi: un vaccino è un prodotto vivo, non di sintesi, va trattato in maniera particolare. Deve avere una bio-reatzione dentro una macchina che si chiama bioreattore. Insomma, non è che si schiaccia un bottone ed esce la fiala. Da quando si inizia una produzione passano 4-6 mesi». E il nodo della produzione infatti sono proprio i bioreattori. Lo ha sottolineato anche Rino Rappuoli, padre di tanti vaccini di nuova generazione, coordinatore della ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Li-

fe Sciences e direttore scientifico di Gsk. Per produrre i vaccini anti-Covid in Italia, «bisogna intanto sapere che cosa si vuole produrre. Ci sono due fasi», ha spiegato - la prima riguarda la produzione della sostanza, il vaccino stesso: cioè il prodotto mRNA, o la proteina, il virus dello scimpanzé, a seconda dei vaccini. Per farlo ci vogliono i bioreattori ma in Italia non ci sono gli impianti». E ha chiarito, «solo Gsk li ha, ma non per il vaccino anti-Covid, bensì per quello contro la meningite che è batterico. Reitero che l'ha ma non credo per fare milioni di dosi. La seconda fase riguarda l'infiammazione e da noi molte aziende sono in grado di farlo». «Se si pensasse per esempio di adattare i bioreattori di Gsk per la produzione di vaccini anti-Covid, non si potrebbe immaginare un'operazione in quattro e quattro otto. Tra l'altro questo significherebbe smettere di produrre il vaccino contro la meningite».

Tutto questo però non significa che non si possa pensare di metter su in Italia degli impianti con bioreattori: «Bisogna però te-

Le richieste delle Regioni



- Vaccini**
 - Accelerare la campagna
- Provvedimenti**
 - Rivedere le tempistiche per l'adozione dei provvedimenti di classificazione delle zone e delle relative ordinanze
 - Conoscere con congruo anticipo le misure anti Covid
- Revisione dei parametri e sistema zone**
 - Semplificazione
 - Coniugare le misure di sicurezza sanitaria con la ripresa economica, delle attività culturali e sociali
- Limitazioni e chiusure attività**
 - Elaborazioni oggettive tecnico scientifiche
 - Meccanismi nuovi e più snelli, definizione più chiara da parte di Cts e Ics
- Ristori**
 - Garantire sempre i risarcimenti, sia nel caso di provvedimenti nazionali che regionali
 - Ampliamento della cabina di regia ai Ministri dello Sviluppo economico, dell'Economia e degli Affari regionali
- Scuola**
 - Qualificare l'attività scolastica e universitaria con un'apposita numerazione di rischio
 - Forme di congedo parentale e ulteriori risorse economiche a sostegno dei genitori, nel caso di chiusura delle scuole
 - Garantire la vaccinazione a tutti i docenti, indipendentemente dalla Regione in cui prestano servizio ANSA

ner conto che serve lo standard e l'approvazione prima dell'Emea e poi dell'Aifa - ha specificato ancora Rappuoli - e i tempi non sarebbero brevi». «Maci potrebbe essere un'altra via: il trasferimento in Italia della tecnologia già sviluppata da parte di Pfizer o AstraZeneca per esempio, e in questo caso ci vorrebbero dai 7-8 mesi a un anno. Mentre partendo da zero con gli impianti, per arrivare alla pro-

duzione si impiegherebbero 2 anni». Tempi troppo lunghi. Intanto l'aggiornamento quotidiano sul numero di vaccini somministrati in Italia registra che le dosi inoculate hanno superato i 3 milioni e mezzo. Alle 15 di ieri la cifra era di 3.537.975. I vaccinati con due dosi, compreso il richiamo, sono ora 1.332.163. Delle oltre 3,5 milioni di dosi somministrate, 2.210.876 sono an-

date a personale sanitario e sociosanitario, 638.483 a personale non sanitario, 367.054 a ospiti delle Rsa, 261.444 a over 80, 24.902 a membri delle forze armate, 35.216 al personale scolastico. La maggior parte delle dosi impiegate, secondo dati del ministero della Salute, sono del vaccino Pfizer-Biontech (3.334.254), quindi AstraZeneca (110.016) e Moderna (93.705).



ATTESA DEI VACCINI E NUOVI RICOVERI



Le postazioni allestite all'ospedale di Circolo di Varese per la somministrazione dei vaccini agli ultratattanti (10/18)



30mila

• AVENTI DIRITTO

Solo nell'ambito della Asst Sette Laghi sono 30mila gli over 80 che potrebbero richiedere la somministrazione del vaccino anti-Covid

200

• GIORNI

Solo per la prima dose sarebbero necessari 200 giorni, nel caso in cui si continuasse con 150 somministrazioni al giorno

Over 80: al giorno 150 dosi Consegne indispensabili

IL CASO Asst Sette Laghi pronta ad aprire altri tre centri sul territorio

VARESE - I vaccini devono arrivare e anche in dosi massicce. Devono arrivare gli Pfizer per garantire le dosi agli anziani, soprattutto. Sono 150 le dosi somministrate agli over 80 all'ospedale di Circolo ogni giorno, da giovedì scorso. Perché così poche se la popolazione che fa capo all'Asst Sette Laghi ed è almeno ottuagenaria conta ben oltre 30mila aventi diritto? Perché, se si hanno a disposizione centri vaccinali su tutto il territorio, se n'è attivato uno solo, all'interno del vecchio padiglione centrale? I vaccini sono contingentati. Così è stato deciso di procedere con 150 al giorno per gli over 80, il che significa meno di 900 persone comprese le dosi di oggi. Attivare altre équipe sarebbe un dispendio di energie e denaro. Si continua, comunque, con le dosi per le persone della fase 1-bis, che contempla sia il vaccino Pfizer sia AstraZeneca (per gli under 55 senza patologie): la fase di vaccinazione di medici, odontoiatri e farmacisti e operatori socio-sanitari che non sono assunti nelle strutture pubbliche, continua. Funziona così: il mattino presto si vaccinano gli anziani, quindi si prosegue con i più giovani della cosiddetta fase

1-bis. Indispensabile però potere aumentare i numeri, in particolare per le persone più anziane. Sulla carta, in teoria, sono come detto oltre 30mila: se tutti dovessero presentarsi, ci vorrebbero 200 giorni (200). Senza contare le seconde dosi dopo tre settimane... I numeri

al momento sono diversi, ma comunque importanti. Ecco perché è fondamentale che i vaccini (oggi?) arrivino e che le consegne abbiano una impennata nella quantità. In ogni caso, dopo l'ennesimo summit condotto a Villa d'Amagno, quartier generale del-

l'Asst Sette Laghi, si è deciso che la prossima settimana, a prescindere dal fatto che le consegne siano o no contingentate - non è ancora stato stabilito il giorno - verranno aperti i centri vaccinali ospedalieri di Tradate, Angera e Luino che riceveranno alcune dosi, per

garantire a tutti gli anziani la possibilità di proteggersi dal virus e non solo a quelli più vicini a Varese. Da subito, dal primo giorno in cui è stato possibile prenotarsi, cioè lunedì scorso, è stato detto che la capacità vaccinale sarebbe stata di circa 2.200-2.300 somministrazioni al giorno. Poi, evidentemente, i conti con la quantità di dosi nei frigoriferi a meno 80 gradi e la decisione: si parte con 150 la volta, bisogna anche garantire il termine del "giro" di medici e infermieri e personale non ospedaliero che ha la priorità e se non si somministrano le seconde dosi, gli sforzi fatti finora potrebbero essere vanificati.

Intanto le percentuali globali delle adesioni degli over 80 alla campagna vaccinale, sono confortanti sulla possibilità di proteggere gli anziani. In una settimana ha aderito il 60 per cento degli ottuagenari residenti nel territorio dell'As Insubria. Dal 18 gennaio (al 21, questo il dato diffuso ieri) in tutta l'As (che comprende Varese e Comasco) e dunque le Asst Sette Laghi e Valle Olona, oltre alla Lariana, sono state somministrate agli ultra ottantenni, 2.272 dosi.

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASST SETTE LAGHI: I RICOVERI RISALGONO Negli ospedali più malati Covid

VARESE - La flessione della linea della scorsa settimana è stata tutta riguadagnata nei weekend. E così il numero dei ricoverati Covid risale, anche nelle terapie intensive, con 21 pazienti. Nell'Asst Sette Laghi laghi sono ancora due gli ospedali che hanno reparti Covid, il Circolo e il Galmanni di Tradate (quest'ultimo con una trentina di posti disponibili) ieri in totale 220 i ricoverati Covid, con un tasso di dieci dello scorso venerdì. Anche gli infetti che fanno fatica a respirare e che dunque indossano il casco (si dice che sono in cpap) sono aumentati (18): il 14 febbraio erano scesi a 6. In alcuni momenti sembra dunque che la seconda ondata si stia superando e che forse una terza possa essere evitata. Speranza però che si rivela vana ogni volta, quando la contabilità del virus registra numeri che non si vorrebbero leggere. Per esem-

pio, i pazienti "passati" dal Circolo e dagli altri ospedali dell'Asst Sette Laghi dai 12 ottobre scorso, data dalla quale si conteggia la pandemia, sono saliti a 3.217. Al Pronto soccorso continuano ad arrivare pazienti Covid ma la percentuale è ferma all'8-10 per cento. Così come il numero globale delle persone che quotidianamente richiede le cure dell'ospedale è ormai stazionario da mesi attorno al centinaio (ne periodicamente peggiori in passato). In epoca pre-Covid, si sono sfiorati e a volte superati i 200 malati in Pronto soccorso.



Ieri i ricoverati no-Covid, cioè i pazienti che entrano in ospedale per altre patologie per essere sottoposti a interventi chirurgici, erano 658: anche questo numero aumenta, con l'obiettivo di giungere velocemente a una normalizzazione.

B.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI		
CITTÀ	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO A.	+10	5.762
VARESE	+5	5.223
GALLARATE	+10	3.565
SARONNO	+3	2.971
CASSANO M.	+5	1.422
TRADATE	+0	1.402
MALNATE	+1	1.357
CARONNO P.	+4	1.278
LUINO	+3	1.169
SOMMA L.	+2	1.118

Pochi tamponi, pochi casi

VARESE - Più che il dato esiguo dei nuovi contagi nel Varesotto registrato ieri (+34), da tener presente è quello molto basso dei tamponi eseguiti in tutta la Lombardia (17.781). Per fare un esempio: venerdì scorso i nuovi contagi nel nostro territorio si erano impennati a quota 525 a fronte di quasi 52mila tamponi. Insomma bisogna aspettare che risalgano le rilevazioni sul campo per avere un quadro più realistico. Di sicuro c'è che la percentuale dei nuovi contagi in Lombardia è tornata, dopo settimane, a superare l'8% (8,3% per la precisione) con il Milanese che ritorna in vetta alla classifica (+509). In provincia di Varese i due comuni con il maggior numero di nuovi casi sono Busto Arsizio e Gallarate (+10), mentre Tradate resta a quota zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNI	16-22 FEB	9-15 FEB
LUNEDÌ	34	22
DOMENICA	70	49
SABATO	238	184
VENERDÌ	528	211
GIOVEDÌ	209	64
MERCOLEDÌ	55	194
MARTEDÌ	286	357
TOTALE	1.420	1.061

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.200

• IL POTENZIALE

Tanti i vaccini che ogni giorno l'Asst Sette Laghi sarebbe in grado di somministrare se arrivasse una quantità superiore di dosi

60%

• LE ADESIONI

Gli ultratattanti residenti nel territorio dell'As Insubria che finora hanno aderito alla campagna vaccinale formalizzando l'iscrizione

VARESE - «Quando ho visto arrivare mia mamma, dopo la vaccinazione, sono scoppiata a piangere e insieme, con mia sorella, ci siamo abbracciate». Non di sono solo le lamentele, le proteste, le preoccupazioni, i confronti, attorno al caso vaccini anti-Covid. Ci sono anche le parole che non ti aspetti e ti fanno vedere da un punto di vista diverso la situazione complicata, allarmante, della lotta alla pandemia, con la protezione dei più fragili. L'impegno e i timori di tre fratelli (Laura, sue sono le dichiarazioni, Elena e Roberto Arrigoni) verso la protezione dai coronavirus, almeno la prima dose. «In cinque giorni abbiamo prenotato e siamo arrivati alla somministrazione, all'ospedale di Circolo. Una liberazione: la sensazione di non essere più a rischio per ogni passo fatto fuori casa, per ogni contatto, per nostra mamma Nietta». Una donna di 88 anni, in galera, che ancora esce «sempre almeno una volta al giorno, per la spesa e il giornale da acquistare». Una donna che è stata chiusa in casa per mesi quando è stato necessario «e le lascio il sacchetto della spesa sullo zerbino di casa», e che poi ha ripreso «con estrema prudenza, ad

Mia mamma, 88 anni, dose ricevuta: «Ho pianto, nessuno parla del senso di sollievo»



uscire». Naturalmente i suoi figli, non hanno detto di no, per quei quattro passi ogni mattina, ma ogni volta, con il patema. «Non avevo pensato al risvolto psicologico anche su di noi, del fare il vaccino anti-Covid, del sapere che la propria madre è protetta; certo, serve la seconda dose, ma il sollievo è enorme, c'è più serenità dal punto di vista psicologico», racconta la donna. Che ha voluto renderla pubblica, in accordo con i fratelli, «per dare un segnale di speranza». «Si sono dette tante cose che non hanno funzionato, il primo giorno con le vaccinazioni, ma per quanto riguarda mia mamma, con l'appuntamento e l'organizzazione sono stati orologi svizzeri, in ospedale, all'Asst Sette Laghi». Forse anche per la bravura dei figli che si sono messi davanti al pc poco prima delle 13 di lunedì scorso, giorno del via libera alle prenotazioni, e «a parte qualche intoppo iniziale», iscrizioni e appuntamenti sono andati a buon fine rapidamente. Certo la signora Nietta da sola, non ce l'avrebbe fatta, a organizzarsi, ma il risultato è stato raggiunto.

B.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA & FINANZA

Accordo Ferrari-Richard Mille

TORINO - Ferrari e Richard Mille hanno stipulato un accordo pluriennale di partnership in base al quale il brand di haute horlogerie sarà sponsor e licenziatario del Cavallino Rampante. In qualità di Team Partner e di Official Watch di Scuderia Ferrari Mission Winnow - spiega una nota - il brand orologiaio svizzero apparirà, ad esempio, sulle monoposto della squadra e sui caschi dei piloti a partire dalla prossima stagione di F1.

deria Ferrari Mission Winnow - spiega una nota - il brand orologiaio svizzero apparirà, ad esempio, sulle monoposto della squadra e sui caschi dei piloti a partire dalla prossima stagione di F1.



CARONNO VARESE (VA) Via Rio Cocchino, 8 | Tel. 0331.686.880
broginipompefunetri@alice.it | www.broginipompefunetri.it

L'ESPERTO

«Abbiamo le eccellenze che attraggono chi ha disponibilità di denaro»

VARESE -L'Italia ha le eccellenze, gli stranieri hanno il denaro: in fondo, le ragioni per cui la provincia di Varese e l'Italia risultano particolarmente attrattive agli investitori e imprenditori svizzeri, si giocano tutte in questa sintesi estrema. Lo spiega Roberto Spotti (nella foto), partner PwC Tis Avvocati e commercialisti. «Io non mi stupisco di questo interesse da parte degli imprenditori svizzeri nei confronti delle aziende e delle società della nostra provincia - sottolinea - Gli stranieri cercano l'eccellenza, che spesso non hanno e che invece si trova ancora in Italia. Il nostro vantaggio competitivo è la qualità. Lo svantaggio, però, sono i soldi, che invece abbondano oltreconfine. Ciò che accade è chiaro: le società si comprano l'eccellenza e danno in cambio alle nostre aziende quelle infrastrutture e quelle dimensioni che da sole non avrebbero».



Insomma, sulla carta - e anche nella realtà - è una sorta di *do ut des* che porta vantaggi a tutti. Ma non basta. Ci sono anche delle condizioni che indubbiamente favoriscono la frenata delle nostre aziende verso il confine. A partire dal fatto che per le società la Svizzera non è poi quel "paradiso" che tutti si immaginano. «È vero che oltre confine la burocrazia è più efficiente rispetto al carrozzone italiano - spiega Spotti - ma non è così vero, ad esempio, che la tassazione sia particolarmente vantaggiosa per le società. Tra l'altro, un tempo, si varcava il confine anche per arbitraggi fiscali che oggi non sono più cresciuti. Il che porta a un elemento fondamentale: oggi va in Svizzera chi davvero vuole investire in quel Paese. Ovvero chi ha risorse a disposizione per farlo. E non tutte le aziende possono permetterselo. Tempo fa lo hanno fatto alcuni grandi marchi della moda, ma oggi le società in grado di muoversi su questo asse non sono poi così tante». Intanto il Varesotto si internazionalizza sempre di più.

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soldi svizzeri a Varese

Sono 60 le aziende elvetiche che hanno investito in provincia

44

ITALIANE IN FUGA

Le imprese locali che hanno scelto di espandersi oltre confine sono in calo

382

PARTECIPATE

Le attività con partecipazione straniera sul nostro territorio sono in crescita del 35,6% dal 2007



In Svizzera si lavora meglio, si guadagna di più, le tasse sono più basse e il sistema normativo non è imprigionato nel carrozzone della burocrazia che rallenta il Belpaese. Un paradiso, insomma. Eppure, a quanto pare, gli imprenditori svizzeri, nel momento in cui vogliono fare investimenti di valore, guardano oltre confine. E la provincia di Varese, con la sua qualità manifatturiera, piace. Sono 60 le imprese elvetiche che hanno investito sul territorio, a fronte delle 44 varesine che hanno attraversato il confine. Sono i dati emersi da una ricerca condotta nell'ambito del progetto Interreg STICH (Stuttische Italia Confederazione Helvetica), di cui Camera di Commercio Varese è uno dei partner (la ricerca sarà illustrata giovedì nel corso di un webinar al via alle 15 come momento conclusivo dello stesso progetto Interreg).

Varese e il suo sistema economico si confermano una realtà attrattiva per gli investimenti degli operatori internazionali: «I ri-

sultati dell'ultima indagine sugli Investimenti Diretti Esteri ci dicono che sono 382 le aziende con partecipazione straniera presenti sul nostro territorio, in crescita del 35,5% dal 2007. Il loro giro d'affari aggregato supera gli 11 miliardi di euro e occupano complessivamente 29.425 dipendenti» spiega il presidente Fabio Lunghi. Ma è chiaro che il dato più interessante riguarda proprio l'interesse da parte degli imprenditori elvetici, tanto più che la vicinanza al confine, se da un lato garantisce una occupazione e una busta paga di tutto rispetto all'esercito dei frontalieri, in più occasioni è stata indicata come un elemento di rischio per l'economia locale varesina. Il pericolo,

segnalato da diverse associazioni di categoria, era quello dell'impovertimento industriale. Invece, a quanto pare, l'eccellenza manifatturiera varesina è tale da attrarre proprio i capitali svizzeri e non solo. Dietro agli svizzeri, infatti, ci sono gli americani. Ma cresce anche l'interesse da parte dell'Asia: da 26 nel 2014 a 40 imprese partecipate nel 2019. In quest'ultimo caso, è forte l'incremento degli investimenti provenienti da Cina, Giappone e Indonesia. Ancora in crescita il flusso proveniente dai paesi storicamente legati al sistema Varese, come Germania, Spagna, Stati Uniti, Paesi Bassi, Francia. Va detto che anche le attività delle imprese varesine all'estero sono molto vivaci e a fine 2019 (data cui si riferiscono i risultati dell'indagine) risultano esserci 651 partecipate, con oltre 28.500 dipendenti e un fatturato aggregato di 6.754 milioni di euro.

E. Spa.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle passerelle vanno in fumo 25 miliardi

MILANO - «Nell'ultimo anno sono mancati all'appello 25 miliardi di euro». Cinllo Marcollin, presidente di Confindustria Moda, prova a quantificare le «pesanti perdite dirette conseguenza dell'effetto Covid-19» analizzando il dato preliminare del fatturato dell'intero comparto nel 2020 basato su un'indagine settoriale che ha preso a campione oltre 300 aziende. Le perdite «hanno colpito trasversalmente tutto il fashion». Tessile, abbigliamento e accessorio (e, cioè, occhieria e gioielli). Pur in un contesto da «situazione drammatica», per dirla con il numero uno della federazione confindustriale, qualche aspetto confortante non manca.

Primo, una graduale ripresa nel quarto trimestre; secondo, il fatto che le imprese abbiano mostrato relativa dinamicità, elemento questo che ha consentito comunque di mantenere un ruolo di primissimo piano nel commercio internazionale. «Il nostro settore è strategico per il Paese e, per quanto abbiamo perso una certa leadership, anche nel 2020 il contributo che le nostre imprese hanno dato al saldo della bilancia commerciale italiana è ancora ragguardevole: stiamo parlando di oltre 17,4 miliardi di euro», ha

commentato l'imprenditore veneziano. «Siamo i primi contribuenti fra le tre "F" (fashion, food e forniture) stanno, rispettivamente, per moda, agroalimentare e arredamento) che hanno reso il "Made in Italy" un'eccellenza in tutto il mondo. Anche se migliore di quanto ci si attendesse a inizio pandemia, il fatturato moda 2020 ha registrato un calo del 26% rispetto al 2019, attestandosi a 72,5 miliardi di euro. «Per quanto riguarda il 2021, pur in uno scenario in lento miglioramento, restiamo preoccupati con una ripre-

sa che non sarà visibile prima della seconda parte dell'anno», ha aggiunto Marcollin. «Il trend di miglioramento continuerà se il piano vaccinale sarà effettivo, efficace e punti ad avere i vaccini, perché senza vaccini non si fa nulla, sperando che ci sia anche una capacità da parte del governo di metterlo a terra», ha insistito Marcollin, sottolineando come il ricorso agli ammortizzatori sociali sia previsto ancora dal 65% delle imprese e, quanto a tendenze per l'occupazione a giugno 2021, oltre il 50% immagina una situazione invariata, il 39% un calo e solo il 5% una crescita».

Luca Testoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA





La grande depressione «Territorio in ginocchio»

TRASPORTO AEREO Sindacati a Roma, sindaci in allarme

MALPENSA - La situazione del trasporto aereo è drammatica: decine e decine di migliaia di lavoratori rischiano il posto. Lo sanno bene i sindacati, che manifesteranno giovedì (dalle 10.30) in piazza Montecitorio a Roma. Parteciperanno rappresentanti delle sigle sindacali presenti a Malpensa, tra cui una delegazione di Filt Cgil, il cui segretario Luigi Liguori descrive il quadro critico.

Aiuti del governo

L'anno scorso i dati del traffico passeggeri si sono attestati attorno al -75% rispetto al 2019. Le statistiche (ufficiali) di gennaio parrebbero attestarsi addirittura a un -85%. Dati che si riverberano negativamente sull'occupazione. La grande depressione di Malpensa dal prossimo mese potrebbe avere altri risvolti difficili: «A metà marzo scadranno gli accordi di cassa integrazione. Ci troveremo ad affrontare un periodo di sole dodici settimane coperte dagli ammortizzatori sociali», riporta Liguori. Il segretario di Filt spiega quali saranno le richieste indirizzate all'esecutivo Draghi: «Al nuovo Governo chiediamo un tavolo per affrontare la crisi. La prosecuzione del blocco dei licenziamenti e ammortizzatori adeguati». In più «una riforma del settore, su cui avevamo già discusso con l'ex ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli. Ad esempio, urge un piano nazionale degli aeroporti. Tutti sono finanziati dallo Stato, è un costo troppo elevato. Bisognerebbe individuare quelli strategici e investire risorse su essi».

Tutela occupazione

La crisi non preoccupa solo i sindacati: anche la politica locale segue con preoccupazione l'evolversi della devastante recessione. L'attuale presidente del Cuv, il sindaco di



AIR ITALY

Flash mob dei dipendenti all'aeroporto a un anno di distanza dall'ultimo volo

MALPENSA - (al.za.) Il 25 febbraio del 2020 Air Italy operava il suo ultimo volo, vittima di ingenti perdite economiche nel corso del biennio 2018-19, che ne decretavano la messa in liquidazione e la condanna alla scomparsa. Sono seguite svariate traversie, culminate all'inizio di questo mese con la messa all'asta del materiale di bordo (cuscini e trapunte) per il servizio passeggeri. Aspetto rimasto immutato: millecinquecento lavoratori, a livello nazionale, travolti dalla crisi societaria, di cui un migliaio solamente a Malpensa, l'hub di riferimento della compagnia.

Tra le poche (preoccupanti) certezze dei dipendenti, il fatto che a giugno terminerà la cassa integrazione. Sulle prospettive di ricollocamento, domina invece l'oscurità. Considerate queste premesse, giovedì mattina, a un anno esatto da

quell'ultimo volo, si terrà al Terminal 1 (nell'area check-in 5-6) un brevissimo flash mob (dalle 11 alle 11.05). A partecipare saranno diverse decine di dipendenti, manifestando in forma pacifica e mostrando dei cartelloni (di protesta ma non offensivi). Si tratterà di un'occasione per ricordare le sorti della compagnia nel giorno in cui ricorre l'inausto anniversario. Ma sarà anche un modo per chiedere attenzione sui tre miliardi di euro stanziati sulla base delle previsioni del Decreto Rilancio della scorsa primavera (somme a favore di Alitalia, ma con la previsione di un fondo di 200 milioni per le compagnie minori, tra cui appunto Air Italy), oltre che per i colleghi licenziati durante il periodo della pandemia ovvero per quelli che non ricevono ammortizzatori sociali di alcun tipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una recente protesta dei lavoratori svoltasi all'aeroporto della brughiera per la grandi crisi del trasporto aereo (foto: Bizz)

Arsago Seprio Fabio Montagnoli, ribadisce la necessità di prorogare gli ammortizzatori sociali per tutti i dipendenti. Ricorda come le proiezioni dicano che la ripresa è ancora lontana: perciò «bisogna tutelare i posti di lavoro e il territorio. Oltretutto bisogna ricordare che la questione non riguarda solo l'aeroporto, ma tutto il circondario e la compagine di aziende che lavora per lo stesso, dal catering ai parcheggi. Ma penso anche ai tassisti o ai pullman».

I numeri verso l'alto

Gallarate è tra i Comuni maggiormente interessati dalle vicende di Malpensa, che secondo il sindaco Andrea Cassani «rappresenterà forse il problema occupazionale più grande per la nostra città nei prossimi anni». Sono circa 1.500 i cittadini gallaratesi che lavorano all'interno dell'aeroporto, «ma se si considera l'indotto, i numeri vanno ritoccati verso l'alto», commenta il primo cittadino, che non guarda egoisticamente alla sola Gallarate: «Di fronte a tale crisi non si deve ragionare a compartimenti stagni, il problema investe tutta la zona». Il Comune ha organizzato per giovedì sera l'audizione a Palazzo Broletto dell'ad di Sea Armando Brunini, che riferirà sulle prospettive di ripresa e sulle strategie societarie per affrontare i problemi insorti. «Noi siamo a disposizione di Sea e di tutti i soggetti coinvolti dalla crisi per aiutarli, condividendo le loro battaglie e rivendicazioni», sottolinea Cassani. La battaglia è appena cominciata.

Alessandro Zaffanella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI LUNGI

Dei 500 milioni promessi non è ancora arrivato nulla

MALPENSA -Trascorrono i mesi per i lavoratori del settore aereo senza che alcuna novità positiva emerga per supportarli e condurli ai di fuori delle loro difficoltà quotidiane. Trascorrono i mesi e sembrano destinate a vedersi ancora a lungo col cannocchiale le varie forme di aiuto economico per i gestori, le società di handling e le compagnie: l'Italica elefantiasi delle tempistiche per la realizzazione di qualsiasi cosa colpisce ancora. Emblematico il riparto dei cosiddetti ristori, diventato un ulteriore problema: lo conferma Luigi Liguori di Filt Cgil, che rimarca come il decreto attuativo dei primi aiuti economici (in favore delle compagnie aeree) previsti nel Decreto Rilancio della scorsa primavera sia stato emanato solo una settimana fa: «7/8 mesi di tempo, o ancora di più, sono troppi per poter aiutare il settore a ripartire». Lo stesso dicasi per le somme che si sono previste all'interno dell'ultima legge di bilancio approvata dal Parlamento: 500 milioni di euro, di cui 450 milioni ai gestori aeroportuali e 50 milioni alle società di handling. Ma ancora non si conoscono i dettagli su come tali risorse verranno ripartite tra i vari scali, anche in tal caso in attesa dei decreti attuativi. Un dilemma che si aggiunge alla scarsità delle somme previste: «I fondi sono pochi, non copriranno tutte le perdite. Ciò vale per le società di gestione degli aeroporti, ma ancor di più per l'handling: 50 milioni per tutte le società non sono sufficienti», rimarca Liguori. Pure su questi temi servirà una presa di coscienza e un'inversione di marcia da parte del Governo.

Al.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOBILITÀ ELETTRICA



Un nuovo mezzo ecologico entra in servizio sul piazzale

MALPENSA - Sea continua a investire sulla decarbonizzazione e la sostenibilità degli aeroporti milanesi. Un percorso che «non può prescindere dalla mobilità elettrica», ha dichiarato giorni fa il Chief Operating Officer Alessandro Fidato. La flotta di Malpensa è stata dotata del nuovo push Leikro (nella foto), un trattore per la movimentazione lungo le piste dello scalo. Sarà utilizzato per movimentare una vasta quantità di aeromobili, dagli Embraer ERJ 145 agli Airbus 321. Il macchinario, totalmente elettrico, è alimentato da batterie al litio che ne garantiscono l'autonomia per un'intera giornata di lavoro, con un tempo di ricarica pari a 4 ore. Prossimamente verranno inseriti nella flotta anche altri sette mezzi elettrici. L'ad Brunini qualche mese fa aveva sottolineato il fatto che la società credeva fortemente nella svolta green. SEA punta così a dimostrare il proprio impegno per l'abbattimento delle emissioni all'interno dei suoi scali, partendo dalle operazioni nei piazzali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La pazienza è finita Chiudete l'Accam»

COMITATO «In assemblea spettacolo penoso»

Domani è previsto un primo incontro per chiarire gli scenari che si prospettano. Mentre Accam cerca di giocarsi le ultime carte per evitare il fallimento, il Comitato spontaneo No Accam sorto di recente dichiara senza mezzi termini che «la pazienza è finita!».

L'ultima assemblea è parsa a tutti uno «spettacolo penoso». E si chiede di porre fine a questa vicenda, per quanto la via del fallimento costerebbe parecchio a tutti i soci oltre che agli amministratori in termini di responsabilità.

«Abbiamo caricato sulle nostre spalle, sulla nostra salute, sui nostri figli uno degli impianti più obsoleti d'Italia, nella convinzione che fosse un male necessario - precisa il gruppo che ha tra i referenti Emanuele Fiore (foto) e Giampaolo Sablich - Hanno fatto di tutto per mostrarci che la nostra solidarietà è stata sfruttata per fini che nulla hanno a che vedere con un qual si voglia fine sociale».

Le critiche sono pesanti: «Incapacità, interessi di tutti i tipi, una classe politica mediocre, una società squassata, il disastro etico e morale di far condurre una realtà pubblica da personaggi inquisiti». Il Comitato ricorda il «disastro economico con decine di milioni di euro di debito, il disastro sociale per decine di lavoratori che restano senza futuro, l'indifferen-

za totale verso la salute di coloro che hanno pagato, pagano e pagheranno per queste scelte scellerate, minimizzando le indagini fatte e bloccando quelle che si sarebbero potute fare».

L'attesa rispetto alla presentazione del bilancio 2019 era notevole, ma la revoca dei punti all'ordine del giorno venerdì 19, decisa dal presidente Angelo Bellora, ora suscita rabbia: «Si rimanda quel che avrebbe dovuto decretare la fine

giò, dal proprio tomaconto - dice il comitato - Si cominci a ragionare partendo dalla propria coscienza, che chiede una visione nuova del futuro di Busto Arsizio. Si parli di ricerca, di innovazione, in uno dei campi che i futuri finanziamenti europei andranno a sostenere. Si ridia dignità a questa città cominciando con il considerare la salute».

A quanto scrive il comitato si aggiungono le preoccupazioni che esprime l'avvocato legnanese Franco Brumana: «Stanno scherzando con il fuoco - dice - Non può essere approvato un bilancio che ha spaventato la stessa società di revisione, nominata da Accam, che si è rifiutata di avallare in qualsiasi modo la continuità dell'attività sociale e ha espresso un parere negativo agghiacciante».

Per il territorio non ci sono alternative: Accam deve chiudere. Per salvare i 27 soci e il cda dalla legge Madia sulle responsabilità nelle crisi di impresa non resterebbe che ascoltare l'appello lanciato dall'assessore Gigi Farioli. Una chiamata alla responsabilità di tutti i sindaci, per un piano di rilancio che parta da ciò che Accam è oggi. Quindi con fondi sufficienti a ripianare tutti i debiti.

Angela Grassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Si protrae all'infinito la stessa situazione con motivazioni che nemmeno convincono gli stessi soci: adesso è ora di dire basta»

immediata di questa società. Tutti gli sforzi sono indirizzati a protrarre all'infinito la stessa situazione con motivazioni che nemmeno convincono gli stessi soci». Si ipotizza che quel che si dichiara, non sia quel che si vuole fare. Si va ventilando uno scarso rispetto delle leggi. Insomma, si va giù pesanti: «Si abbandonino le scelte che derivano dall'orgoglio o, peg-

giò, dal proprio tomaconto - dice il comitato - Si cominci a ragionare partendo dalla propria coscienza, che chiede una visione nuova del futuro di Busto Arsizio. Si parli di ricerca, di innovazione, in uno dei campi che i futuri finanziamenti europei andranno a sostenere. Si ridia dignità a questa città cominciando con il considerare la salute».



TANTE IDEE, POCA CONCRETEZZA

Quei piani nel cassetto dal 1994

(a.g.) - La nascita della Newco che si spera di attivare con Amga e Ageps è auspicata da più parti. Ed è curioso che, sul sito di Accam Spa, l'idea risalti tra gli «obiettivi». Chi gestisce l'impianto di fatto non aggiorna da tempo le pagine del portale, visto che si afferma che «L'attività principale di Accam oggi è la termovalorizzazione dei rifiuti con la produzione di energia elettrica», mentre l'incendio di un anno fa ha distrutto le turbine e la sede borsanese ora è deputata solo all'incenerimento dei rifiuti conferiti.

Il sito cita ancora il revamping di cui si è discusso per anni, «al fine di ottenere un impianto più moderno, efficiente e tec-

nologicamente avanzato». «Questo progetto - si dice - fa parte di un percorso più ampio: rappresentare l'Agenzia Ambientale per il Territorio portando a un aperto confronto con Ageps, Amga e Amsc, per realizzare un ciclo integrato di gestione rifiuti: dalla raccolta alla valorizzazione dei rifiuti». Se ne parla dal 1994 e nel 2021 ancora nulla è deciso. Il tempo scadrà l'1-2 marzo, date in cui è convocata la prossima assemblea del consorzio dei 27 comuni. Quella decisa, in cui si scriverà la parola fine o si aprirà la strada a un percorso finalmente innovativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sacchi e cassonetti sono lasciati sul marciapiede

«Basta con i rifiuti lasciati sui marciapiedi»

VIA BIANCARDI Appello a collocare altrove sacchi e bidoni, liberando il passaggio

La scena si ripete ogni settimana, il sabato, giorno deputato alla raccolta dei sacchi viola della raccolta indifferenziata e dell'umido raccolto nei bidoni marroni. Ad alcuni residenti di via generale Biancardi, però, la collocazione di sacchi e contenitori non piace affatto, visto che il tutto viene lasciato sul marciapiede, impedendo il passaggio.

«Continuiamo a fare foto e vogliamo chiamare la polizia locale - chiariscono alcuni residenti della via - Questa situazione è inammissibile: gli anziani, le donne con il passeggino, un giorno abbiamo notato anche una ragazza non vedente sono tutti costretti a scendere dal marciapiede trovandosi davanti quell'ostacolo ben evidente. È proprio impossibile trovare un'altra collocazione?».

I bustesi di via Biancardi evocano i tempi in cui, quando la raccolta avveniva tre volte a



settimana, scene del genere non si vedevano: «Quando chi svuota i bidoni di qualsiasi colore arriva, li prende e poi li lascia sui marciapiedi - si continua - Li finiscono per stare per intere giornate finché non vengono ritirati.

Non vogliamo fare paragoni con altre regioni, che saranno più sporche ma magari hanno i marciapiedi liberi. Chiediamo maggiore ordine. Basterebbe collocare sacchi e bidoni lungo la strada, tratteggiando strisce gialle là dove ci sono quelle bianche della sosta libera. Sarebbe utile davanti all'asilo dove accumulano parecchi sacchi già dal primo pomeriggio del venerdì».

In via Biancardi, dunque, il tema rifiuti indispettisce parecchio. I residenti sono già alle prese con un altro problema che crea disagio e anche preoccupazioni: «Qui il senso unico non esiste, la gente continua ad avanzare contromano. Rallenta prima del tratto a senso unico e poi lo percorre al contrario in tutta fretta accelerando. Un vero pericolo».

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA